Emilio Reina

PROF. CAV. EUPLIO REINA

STUDIO E INSEGNAMENTO DELL' ANATOMIA

ED

ESERCIZIO CLINICO-CHIRURGICO

dal 1825 al 1860

NELL' OSPEDALE S.^{TA} MARTA DI CATANIA

CON NOTE LETTERARIE E DUE APPENDICI STORICO-ANATOMICHE

Opera postuma col ritratto dell'Autore
pubblicata per cura

DEL

D.r FRANCESCO REINA

CATANIA
C. GALÀTOLA, EDITORE
1899.

INDICE

PARTE TERZA

CENNO BIOGRAFICO [1]

Il Prof. Cav. Euplio Reina nacque in Catania, il dì 11 di Agosto del 1806. Di prontissimo e fervido ingegno, e vivamente inclinato allo studio delle scienze positive intraprese di buon' ora il corso di medicina e chirurgia nel patrio Ateneo, e a battere la palestra professionale, in cui molta reputazione aveva acquistato il padre suo. Nel 1823, a soli 17 anni, conseguita con sommo plauso la laurea dottorale, vagheggiò farsi insegnante d' una delle varie discipline chirurgiche, e predilesse l' Anatomia. Aprì infatti studio di tale ramo importante di scienza, di cui egli tratta segnatamente in questo volume. Nel 1839, mancando ai viventi l'esimio prof. Bianchi, vacava nel nostro Ateneo la cattedra di Anatomia umana, ed il Reina fu tra i primi a iscriversi per ottenerla a pubblico e severo concorso.

La fortuna di esso, quantunque nel merito fosse lui superiore, come agevolmente può vedersi dalla relazione dei giudicanti, pure fu favorevole al suo competitore; ma nel tempo stesso essendo anche vuota la cattedra di Patologia speciale chirurgica, ed Ostetricia, fu a lui conferita, (R. Decreto del 9 luglio 1839)

---

[1]) Questo Cenno biografico è stato tolto dalla Necrologia anonima stampata nell' Annuario della R. Università (Anno scolastico 1877-78) inserendovi taluni tratti dell' *Elogio Accademico* letto dal compianto S. Brancaleone nella seduta straordinaria della Gioenia e pubblicato negli atti del 1877. A maggior pregio dell' opera facciamo seguire le bellissime e sentite *Parole,* pronunziate pel funebre trasporto della salma del Reina dall' Egregio Prof. G. Ardini.

senza chiedersi altra prova, credendosi più che sufficiente quella già data per l'Anatomia, accompagnata alla fama grandissima che acquistato avevasi nello esercizio della sua professione, e ad altri titoli d' idoneità e di benemerenza.

Correva l' anno 1841, e la nostra vetusta Università trovavasi tuttavia sprovvista d'insegnamenti clinici officiali. A reggere la clinica chirurgica fu chiamato allora il Reina, col titolo di professore interino (Decr. Minist. del 24 maggio 1841); da lui venne solennemente inaugurata nell' Ospedale S. Marta, dove trovavasi già chirurgo primario, e con grande zelo sostenuta per lunghi anni gratuitamente. Ardito nel vasto campo della scienza nel cui svolgimento teorico e pratico levossi primo tra i suoi contemporanei, fondò in patria una scuola di chirurgia, sino a quei giorni, se non sconosciuta, debolmente rappresentata; ammirata in Italia e in Francia, e tenuta in grande estimazione dal Geoffroy Saint-Hylaire, al Velpeau, e al Rizzoli.

Tanto studio venne da lui mantenuto con pochissimi mezzi, quasi fuori il consorzio scientifico nella città sua, superando ostacoli, che ognora gli sorgevano intorno: solo, con fermezza di volontà e raro intuito scientifico seppe apportarvi quelle utili riforme, imperiosamente richieste dagli incessanti progressi della Scienza. In quei tempi disputavasi la grave quistione sulla litotomia e la litotripsia; il Reina, dietro le immense esperienze, sostenne a preferenza la prima con molto plauso nel Congresso degli scienziati italiani di Napoli (1844) come fu tra i precursori della chirurgia conservatrice nelle Opere « Sulle fratture complicate » che, publicò in diversi anni, e sempre con maggiori esperienze e considerazioni: e fu primo in Sicilia ad eseguire operazioni sino allora intentate.

Tesoriere (1841) e poi Segretario-Cancelliere (1858) della R. Università, ufficj di somma fiducia, e dei più onorevoli che esistevano allora; Decano e Preside della facoltà di medicina e chirurgia, portò in codeste cariche i lumi della sua intelligenza, e l' alta rettitudine dell' animo suo.

Storico profondo, studiato aveva la vita intellettiva delle antiche generazioni, rappresentata da una eletta serie d' ingegni, che avevano diffuso la Sapienza.

In quelle eterne pagine ispirandosi, trasse esempio e norma di vita; e per infondere tali sentimenti ai suoi concittadini, segnatamente ai giovani, non solo rammentava loro le massime sapienti e morali dello antico Ippocrate, ma formò dell' *Aula magna* universitaria il *pantheon* di coloro antichi e moderni che si resero illustri nelle Scienze e nelle Arti; e tessendone la vita ed esaminandone le opere con raro acume di critica, già scriveva la storia di grande utilità e vanto non solo nostro ma della Sicilia; opera disgraziatamente interrotta per colpa non sua.

Estimatore geniale d' ogni cosa nobile e bella, della Pittura e della Archeologia, giunse a formare una Pinacoteca di elette opere d' Arte nella sua casa; in esse godeva divagare la mente nelle brevi ore di riposo. Incoraggiava con l'entusiasmo della parola, e con l' efficacia dei fatti quei giovani che dimostravano attitudine vera alle Arti liberali.

Educato ad una indipendente professione, e a prodigare le sue cure tanto al debole quanto al forte, nei giorni della lotta accoglieva e curava con tutta l'umanità cristiana di cui era informata l' anima sua, i feriti che per amore di patria, o vittima del dovere, versavano generosamente il loro sangue; così che dal governo dei Borboni e da quello dittatoriale fu ringraziato e ammirato.

In tanta e così svariata coltura, e intenso amore di patria fu più volte tra gli eletti del paese, segretario e presidente della commissione vaccinica, membro del Consiglio sanitario della Provincia, della Giunta d' Antichità e Belle Arti, Socio attivo benemerito della Gioenia, accrescendone gli *Atti* di molti pregiati lavori; fu ascritto nell' Albo delle più rinomate Accademie di Europa, e fra i cavalieri della Corona d' Italia.

Di sincera carità verso gl' infermi poveri, ai quali fu largo d' ogni sorta d' ajuto, geloso del decoro e dello splendore scientifico dell' Italia, di antica dignità e di generoso disinteresse nello esercizio della sua professione, temperando di gioviali modi le austerità della Scienza, apparve agli ammalati ajuto supremo, e amico consolatore.

A buon dritto la Patria riconobbe in lui il suo più sapiente chirurgo, il cittadino filantropo e intemerato, e l' Università uno fra i suoi più illustri professori.

Colpito da crudele tifoidea, con la serena rassegnazione del filosofo, e la viva speranza del fervente cattolico morì sull' alba del 4 maggio 1877. Il paese tutto e la Sicilia appresero questa sventura col più profondo dolore [1]). La sua salma ebbe le più solenni funebri onoranze, venendo accompagnata al Cimitero non solo dai suoi colleghi e dalle varie Società scientifiche, ma da tutto un popolo commosso.

Parole sul Prof. E. REINA [2])

Cittadini, Colleghi;

Compreso dal più acerbo dolore e coll' animo profondamente commosso, a nome della Facoltà medica catanese e dell' Accademia Gioenia compio anch' io, quest' oggi il mesto ufficio di versare una lagrima, di deporre un fiore sulla venerata salma di quell' illustre veterano della scienza chirurgica, che fu maestro di due generazioni di medici di gran parte dell' isola nostra, l'una che or cresce e s' avanza, l' altra che già anch' essa s' appressa a scomparire; — di Colui che fu chirurgo in capo de' nostri civici ospedali; — che, professore di Patologia speciale esterna e

---

[1]) Fra i molti attestati di cordoglio pubblichiamo la seguente lettera del celebre Rizzoli.

Bologna, 18 Maggio 1877. — Onor. Sig. Dott. Francesco Reina — Appresi col massimo rincrescimento la dolorosa perdita che Ella ha fatto dell' ottimo suo genitore, e della quale deve essere addolorata l' Italia, che in lui riconosceva uno dei più eminenti chirurgi della patria nostra.

Sono certo che Ella sarà per imitare e nella virtù e nella Scienza un sì rispettato genitore; e che con pari amore prodigherà le sue cure agli infermi.

Accolga alcune delle mie ultime Memorie, che mando a lei, acciocchè le tenga come un mio ricordo. — Mi abbia sempre pel suo dev.mo—F. Rizzoli.

[2]) Parole sul Prof. Cav. Euplio Reina pronunziate pel funebre trasporto della sua salma al Cimitero Comunale, il dì 5 maggio 1877 dal Prof. Giuseppe Ardini—Catania—Tip. di C. Galàtola—1877.

di Clinica chirurgica nella nostra R. Università, fu pria suo Segretario Cancelliere e poi Preside della Facoltà medico-chirurgica della medesima ; — che fu zelante e benemerito Socio Attivo dell' Accademia Gioenia ;—di Colui, infine, che fu tanto decoro ed ornamento della patria nostra, e che, ahi troppo presto, or non è più !

*
* *

L' esimio Prof. Cav. Euplio Reina sorgea alla vita degli studî in quell' epoca fortunata in cui un gran movimento scientifico fervea da per ogni dove in Europa, e le scienze tutte, e precipuamente la medicina, si rinnovellavano sotto il potente impulso dello sperimentalismo. In quest'epoca, spinto da innata passione, egli di buon' ora slanciavasi nella palestra chirurgica, nella quale tanto erasi distinto il padre suo, e comprendendo appieno il novello indirizzo preso dalle varie discipline che l' informano, seppe seguirlo con ardore e con costante perseveranza.

Dotato com' era di forte ingegno e più ancora di indomito volere, ei sopratutto anelava diffondere da una cattedra tutte quelle grandi dottrine e tutte quelle utili riforme conquistate dalla moderna scienza trionfatrice de' morbi ; e dietro l' ardua prova del concorso vi riuscì felicemente.

Correva allora l' anno 1839, ed il Reina, giovanissimo ancora, incominciò a gettare le fondamenta d' una scuola chirurgica così ben ordinata, da rivaleggiare, senza dubbio, con le più fiorenti d' Italia e di oltr' alpi, la quale—dobbiam confessarlo a sua maggior lode—malgrado le avversità che ogni ora le sorgevano intorno, e la povertà de' mezzi che le venivano consentiti, seppe camminare sempre col progresso, senza arrestarsi o indietreggiare mai.

La chirurgia in quel tempo fra noi aveva sommo bisogno d' un gagliardo riformatore; e se l' ebbe infatti nel Reina, ed anzi trovollo ben forte ed insigne, da superare le più liete speranze di tutti.

E valga il vero : se la Francia vantava allora un Velpeau e un Nelaton ; se l' Italia si gloriava d' un Porta, un Corradi, un

Rizzoli, un Palaciano; — la Sicilia nostra, questa classica terra del genio e del fuoco, potè a buon dritto vantare anch' essa con orgoglio di avere il suo Velpeau ed il suo Porta nell' illustre Prof. Reina; e tutto questo io altamente proclamo, senza tema di comparire invaso di quel vano spirito di partigianeria o di campanile, che ci fa talvolta mirar grandi tutti gli uomini che respirano l' aria che noi respiriamo.

Il Prof. Reina, addippiù, oltre di essere stato un dotto medico filosofo, fu poi chirurgo operatore sagace ed intrepido, diligente e riflessivo, cauto ed ardito ad un tempo, accoppiando così felicemente in sè stesso tutte quelle doti singolari, che formano, a dir breve, il vero chirurgo sapiente. L'Ospedale di S. Marta, sebbene con pochissimi mezzi, e spesso anche questi insufficienti ed imperfetti, fu il campo doloroso nel quale potè esercitare la sua grande operosità chirurgica, come la cattedra fu il glorioso teatro, nel quale potè esporre le sue profonde lucubrazioni scientifiche.

Nè quì arrestossi la sua attività intellettuale. — Egli caldo e passionato cultore d' ogni ramo di storia, e sopra tutto della siciliana antica, fu anche scrittore fecondo ed erudito, come chiaramente lo dimostrano le sue tante e svariate pubblicazioni, alcune delle quali infiorano i volumi degli Atti dell' Accademia Gioenia. [1])

---

[1]) Fra i molti lavori pubblicati dal Prof. Reina s' annoverano i seguenti:

1. Memoria sopra un caso d'aneurisma dell'arco dell'aorta. — Catania, 1838.

2. Sopra un feto umano tricefalo. — Memoria ostetrica ed anatomica. — Catania, 1841.

3. Memoria sulla Tracheotomia operata ad un fanciullo. — Catania, 1841.

4. Sulla Cistotomia e la Litotripsia — Osservazioni e riflessioni. — I vol. — Catania, 1842.

5. Appendice alle osservazioni e riflessioni sulla Cistotomia e la Litotripsia — Catania, 1842.

6. Nota su un caso raro di Tenotomia, la prima eseguita in Sicilia. — Catania 1842.

7. Osservazioni pratiche di Tenotomia. Catania, 1846.

8. Sulla connessione dell' Anatomia con la medicina, con la Legislazione, e con la Teologia. — Catania, 1841.

E questo non è ancor tutto.

La sua mente, elevata ed assai còlta, era sempre avida di nuova e maggiore coltura: e quando stanca d'agitarsi in quella assidua ed affannosa ricerca del *vero*, ch'è il tormento e la speranza dello scienziato, amava sovente, quasi ad imporsi un dolce riposo, pellegrinar ne' placidi campi del *bello*, che sono il sorriso e la gloria dell'artista, cercando così sentimenti ed ispirazioni più soavi nella contemplazione di quel meraviglioso spettacolo, che sempre e dovunque la natura offre allo sguardo indagatore.— Si: egli sortito aveva dalla natura un'anima ardentissima di artista; e quindi non solo fu zelante estimatore d'ogni arte antica e d'archeologia, ma sopratutto fu poi espertissimo conoscitore di scultura e di pittura.—Visitate, infatti, la sua casa; e là voi troverete un tempio consacrato a queste arti belle, le quali spesso si mostrano ognor più leggiadre, facendosi sorelle e compagne gentili delle più austere discipline.

---

9. Annunzio del nuovo Gabinetto Anatomico nella R. Università di Catania.— Catania, 1847.

10. Sopra un quadro di Giuseppe Puleo — L'eroismo d'una martire del Vangelo, ossia S. Agata che spira nel carcere. — Catania, 1840.

11. Catania e gli artisti catanesi al 1815. Catania, 1840.

12. Allocuzione per la Laurea Generale nella Facoltà medica della R. Università di Catania. — Catania, 1854.

13. Allocuzione, idem. — Catania, 1856.

14. Novello onore ai dotti e agli artisti catanesi—Prolusione agli studi nella R. Università di Catania.—Catania, 1861.

15. Nota sopra un caso raro di Cistotomia. — Catania, 1860.

16. Sulle fratture complicate. — Osservazioni e Riflessioni. — 1. vol.—Catania, 1861.

17. Sopra una nuova forma di chiusura permanente della bocca. — Catania, 1861.

18. Clinica chirurgica della R. Università di Catania; ossia, Memorie di Patologia chirurgica e di medicina operatoria, contenenti le più importanti osservazioni raccolte nella stessa Clinica. — Vol. 1. Catania 1869.

19. Lodi alla SS. Vergine tratte dalla liturgia di S. Giacomo — Torino tip. Salesiana.

Tra i lavori inediti il secondo Vol. della Clinica chirurgica — V. l'indice di esso a pag. 89.

*
* *

Ma quali furono le qualità morali di cui il Reina fu adorno?...

In questo secolo di universale scetticismo, superbo d'aver saputo rapire il fulmine al cielo ed imprigionarlo nella bottiglia di Leyda, si crede assai poco al platonismo ed alla virtù; ma il Reina invece sentiva un culto sacro per essa, e la venerava in ogni sua manifestazione.

Nella fatale vicenda di speranze e di disinganni, di sorrisi e di dolori, d'illusioni e di errori, ch'è la vita umana, egli tenne sempre l'animo suo fermo e ben saldo, senza lasciarsi vincere da codardi sgomenti o da angosciosi sconforti.

Di carattere intemerato ed incrollabile, onestissimo, retto, egli non macchiossi mai di nessuno di quei bassi sentimenti che degradano la grandezza dell'anima e corrompono la santità della coscienza. — Alieno ancora d'ogni vanagloria come d'ogni volgare ambizione, esercitò sempre la sua alta missione come un sacerdozio di carità, più che come un mercimonio di meschini interessi.

Fu religioso e fervido cattolico, e non ne fece mai mistero,— come pur troppo sovente fanno molti di quelli ippocrita che, quasi vergognandosi di mostrarsi quali essi sono, amano occultarsi sotto la bugiarda maschera dello scettico o del libero pensatore; — ma con questo profondo sentimento nell'anima egli seppe congiungere e conservar sempre il più caldo amore alla Italia.

Fu benefattore del povero; amico leale cogli amici; generoso con gl'invidi avversarî, e, sopra ogn'altro, patriota vero.

Era pure modesto nel portamento; benevolo negli atti; casto ed illibato ne' costumi; ma era del pari sommamente orgoglioso: era però quel santo orgoglio, ch'è sovente la sola e la più potente salvaguardia d'ogni turpe azione come d'ogni viltà; era quel santo orgoglio, ch'è figlio d'un carattere integro e d'una coscienza che non rimorde.

*
* *

Ora egli non è più!.... Ma gli uomini della tempra di Lui passano da questa misera vita terrena, ma non muoiono! — Essi

nel loro rapido passaggio lasciano sempre un' orma luminosa che non si cancella giammai; — essi lasciano una ricca eredità di affetti, insomma, sopravvivono nelle loro opere, nel loro carattere, nelle loro virtù, nel loro esempio. E le opere, il carattere, le virtù del Reina lo faranno al certo perennemente vivere ne' nostri cuori, e serviranno eziandio di nobile esempio alla più tarda posterità.

CITTADINI,.... COLLEGHI;

Mirate quante vite illustri vengono ogni giorno immolate sull' altare della Scienza!.... Ieri il De-Giacomo, il Gemmellaro, il Mascari, il Fallica, il Pizzarelli, il Fulci; oggi il Reina, il più distinto come il più compianto fra tutti, perchè l' ultimo di quella generosa schiera di valorosi, che per tanti anni rese cotanto rinomata l' Università nostra;... e domani?... Domani, o Signori, spetta a noi!.... Essi, però, furono operosi e grandi, e seppero crearsi una fama imperitura; essi prestarono segnalati servigî alla scienza ed alla patria.—Sarem noi da tanto?.... Specchiamoci sopra il loro splendido esempio, e procuriamo almeno d' imitarli, se non ci sarà concesso di poter raggiungere quella sublime mèta a cui essi felicemente pervennero!

AD

ALFONSO CORRADI

DOTTO E DILIGENTE ESPOSITORE

DELLA STORIA

DELL' ANATOMIA CHIRURGIA E OSTETRICIA

E DELL' EPIDEMIE

IN ITALIA

QUESTO LAVORO STORICO

SULLO STUDIO ANATOMICO

E CLINICO CHIRURGICO

AL SECOLO DECIMONONO

IN CATANIA

EUPLIO REINA

D.

MDCCCLXXVI.

A CHI LEGGE

È scopo di questo lavoro dimostrare che lo studio dell'anatomia sul cadavere incompleto nella R. Università di Catania sino al 1840, e l'esercizio della clinica chirurgica, mancante del tutto fino al 1841 nella stessa Università, furono suppliti nello Spedale di S. Marta fondato al 1755. Oltre a ciò la narrazione dello studio anatomico in esso stabilimento ha un altro fine, che esporrò più sotto.

Reca sorpresa considerando come codesto sia sorto senza mezzi, con la sola speranza nella carità cristiana, privo, come lo è al presente, d'agevolazione da parte del Comune [1]), del Distretto, e della Provincia, segno spesso, e particolarmente in questi tempi, a biasimevoli lotte, si abbia potuto rendere superiore a tutto, e divenire sempre più utile all'umanità languente, prestandosi alla cura di ogni sorta di malattie chirurgiche, ed alla pubblica istruzione, ammettendo la gioventù medica or all'insegnamento dell'anatomia sul cadavere, ed ora alla clinica chirurgica, di più s'accrescerà la sorpresa riflettendo che ciò si è ottenuto da prima pei

---

[1]) Il lettore comprenderà di leggieri come queste notizie si riferiscono ai tempi ne' quali scriveva l'A. Ora sappiamo che il Comune per quanto può, contribuisce al mantenimento di molti infermi.

soccorsi avuti mercè incessanti premure, e penose questuazioni di Sacerdoti filantropi, e poscia per largizioni e lasciti di pii e commendevoli cittadini, i quali prodigando a vantaggio dei sofferenti gli aviti beni, hanno eternato i loro nomi nel tempio della beneficenza.

Laonde passeranno ricordati e benedetti alla più tarda posterità i venerandi sacerdoti: Pietro Finocchiaro, fondatore dello Spedale [1]) ed i suoi coaudiutori: Domenico Russo dei Baroni Sangiorgio, e Fabrizio Alessi, dei patrizi catanesi, i benemeriti gentiluomini Carlo-Pio Zappalà Gemelli (seniore), Barone Toscano, Girolamo Alessi, ed altri onorandi cittadini, che per brevità tralascio di nominare; così la storia patria li ricorderà alla memoria dei posteri, poichè anch' eglino mossi dallo stesso principio, il prodigioso principio della carità cristiana, s' unirono ai primi apprestando soccorsi d' ogni genere al nuovo umanitario stabilimento. Onde questo, sebbene oggi non corrisponda molto ai bisogni sempre crescenti degli ammalati ed al loro numero vieppiù in aumento, tuttavia s' innalza maestoso qual monumento perenne, ad onore di tanta virtù nei concittadini benemeriti dell' umanità e della patria.

---

[1]) A destra, salendo le scale dell' Ospedale, si vede il busto del Sac. Pietro Finocchiaro sopra una semplice base, nella quale si legge la seguente iscrizione:

A
PIETRO FINOCCHIARO
SACERDOTE FILANTROPO
FONDATORE
DI
QUESTO SPEDALE
IL RETTORE
A NOME E GRATITUDINE
DELLA UMANITÀ LANGUENTE
PONEVA
L' ANNO MDCCCXXXV.

Però, se Catania ha abbellito le sue ville dell' immagini in marmo dei concittadini illustri, potrebbe fare altrettanto, senza tema di esagerazione, dei cittadini ben degni di pubblici onori, proponendoli ad imitazione di pietà verso gl' infermi poveri e la patria in bisogno. Difatti; Monsignor Celestri che ricoverava nella sua casa centinaia di Etnicoli scampati dall' incendio di Mongibello al 1769, e fu l' angelo consolatore dei concittadini superstiti dalla catastrofe del tremuoto del 1693; il Protomedico Conte Tezzano che poco dopo riedificava l' Ospedale grande di S. Marco; Pietro Finocchiaro l' Ospedale di S. Marta, il Sacerdote Giuseppe Giuffrida l' Ospizio della Maternità, sotto il misterioso titolo di Badia del Bambino nel 1786, opera unica allora in Sicilia; Ignazio Biscari che salvava Catania dalla carestia; Antonio Alessi-Celestri che ipotecava i suoi beni pel compimento del molo, opera umanitaria sia per la parte economica sia per la salvezza di tanti uomini, e della prosperità di tante famiglie; per tacere di molti benemeriti, forse le effigie di costoro nei pubblici ritrovi non sarebbero esempio opportuno e durevole di filantropia e di patriottismo? [1]).

Frattanto ritornando all' Ospedale di S. Marta, non è da passare sotto silenzio un' altra sua benemerenza cioè; che all'eredità ed ai legati dallo stesso acquistati, i quali avevano fatto migliorare l' amministrazione talmente, che pel mantenimento degl' infermi non fu più bisognevole la questua e l' elemosina, s' aggiunse che al 1822 dichiarata Catania quartiere generale delle R. truppe, e residenza di un Generale comandante la provincia, fu accresciuta

---

[1]) Cotanto zelo di sincero amore di patria e di benemerenza scientifica, dai concittadini dello scrittore è stato corrisposto con la più vergognosa e cinica dimenticanza verso di lui.....

e divenne stabile la guarnigione della città. Quindi l' Ospedale di S. Marta fu considerato civico-militare essendovi curati a pagamento i militari ammalati di morbi chirurgici, circostanza che migliorandone di molto le risorse economiche, apportò notabile aumento nel numero degl' infermi, segnatamente civili, e nell'essere questi molto ben tenuti. Laonde visitato più volte dai Luogotenenti generali di Sicilia e dallo stesso Sovrano, fu dichiarato specialmente dal Re, primo Spedale dell' Isola, dopo d' avere visitato egli l' uno dopo l' altro gli ammalati cittadini e militari.

Per tanto prosperando l' amministrazione della pia opera, anche lo studio anatomico, e a preferenza lo studio clinico-chirurgico, andavano di bene in meglio, non mancando all'uno e all'altro i mezzi bisognevoli apprestati dall' opera stessa; poichè sebbene al 1840 la clinica, per disposizione governativa, cominciasse a far parte degl' insegnamenti universitarî, nondimeno mai quel governo pensò al mantenimento di essa, lasciandola a carico dell' Ospedale che la mantenne sempre splendida. Nel II capo di questo lavoro narrandone la storia, constaterò con documenti la benemerenza dell' Ospedale di S. Marta, ossia dei Sacerdoti operarii amministratori di esso, verso la pubblica istruzione.

Ma tanto splendore, s' ecclissava al 1860, quando il nuovo governo stabiliva in Catania un Ospedale reggimentale per la cura dei militari infermi, onde ritornò ad essere civico solamente com' è tutt' ora, e quindi privo dell' efficace risorsa della quale ho parlato.

Per tanto l' Ospedale di S. Marta che per non pochi lustri mettendo a profitto di un maggior numero d' infermi le sue economie amministrative, era divenuto onore di Sicilia ed ornamento di Catania, che avea ammesso nelle sue sale e restituiti sani e

salvi alle famiglie, alla società ed all' esercito migliaia di ammalati, che nei memorabili combattimenti del 1848-49 e 1860 venne convertito in vasta ambulanza, accogliendo i feriti cittadini e militari, oltrechè si era prestato gratuitamente all' istruzione nella clinica-chirurgica della scolaresca universitaria, decadde dimenticato senza esservi stato giammai chi avesse proposto alle Autorità competenti una ricompensa ben degna a tanta perdita, e a siffatti utilissimi e gratuiti servigi, ricompensa che per altro sarebbe ritornata a vantaggio degli stessi ammalati.

Ciò non ostante l' Ospedale di S. Marta generosamente non rifiuta la clinica-universitaria, che lo stesso nuovo governo conferma di unita alla clinica oftalmiatrica, segue a mantenere senz' altra spesa, entrambe; anzi economizzando in tutti i modi ammette gratuitamente, pure a discapito degli ammalati poveri catanesi, pei quali soltanto la pia opera era stata fondata, gl' infermi poveri della provincia. Ma finalmente spossato nelle sue finanze, e vacillando tanta grandezza di animo, chiede al governo solamente pel mantenimento delle cliniche, alle quali si aggiunge la ostetrica, qualche soccorso; ed il governo, con decreto sovrano al 1865 gli accorda un conveniente assegno sull' Abazia di Nuovaluce, assegno che sin'ora non ha percepito che in sparuti acconti, attese le vertenze col demanio, oggi quasi per miracolo appianata; e ciò a favore delle sole cliniche.

Or per gl' infermi dell' Ospedale cosa si è fatto in questi ultimi tempi oltre di quanto fecero i Sacerdoti operarii ed i pii gentiluomini da oltre un secolo? Nulla, assolutamente nulla [1]), meno di mantenervi il Municipio di Catania a spese comunali, tre o

---

[1]) Adesso per le pratiche efficaci del Ch. Prof. Clemente molte delle rendite sono ritornate a beneficio del pio luogo.

quattro infermi quasi tutti incurabili. La Provincia? ha ributtato sempre, sino pochi mesi or sono, le domande che in nome della languente umanità il rettore dello stesso Spedale le ha sporte. Ma sia detto ad onore di taluni consiglieri, questo rifiuto è stato a maggioranza di voti! Quindi gli ammalati della Provincia indigenti e bisognosi dei soccorsi della mano chirurgica che non sempre possono ottenere, soccombono miseramente, e la carità privata contribuisce al loro trasporto, ed all' ammissione nel pio povero stabilimento.

Di ciò basta; non essendo scopo di questo lavoro muovere gli animi ad ottenere a favore di tali infelici la pubblica commiserazione comunale o provinciale, ma di far palese quanto fece l' Ospedale di S. Marta sino a quando ebbe risorse a sua disposizione, a favore degl' infermi e della pubblica istruzione anatomica, e della clinica chirurgica; se in questo scritto, diretto a chi legge, ho fatto cenno della parte economica ed amministrativa di esso Ospedale, ciò è stato perchè chi ne ha obbligo possa considerare l' utilità verso gli ammalati e verso la scienza se lo Stabilimento ritornasse indipendentemente clinico chirurgico, e ottenere ancora i mezzi con insistenza richiesti a favore della misera umanità.

Sarebbe quindi opera degna desistere una volta dall' inopportune pubblicazioni che, avversando ingiustamente gli amministratori, altro non apportano che disgusti a danno di tanti infelici gementi sotto il peso di gravissimi morbi, e che bramano dai loro benefattori non già luride ed abbominevoli redarguizioni, ma incoraggiamenti, e se non altro, compatimenti amorevoli, e dolci e urbani avvisi.

Questo lavoro diviso in due capi conterrà, nel primo la narrazione dello studio e dell' insegnamento dell' anatomia descrittiva

normale, teratologica e patologica, giusta le conoscenze ed i metodi di quel tempo, sempre sul cadavere, nella sala anatomica dell' Ospedale di S. Marta; e nel secondo capo la narrazione di quanto si fece contemporaneamente nella clinica chirurgica tenuta nello stesso Spedale.

AVVERTENZA

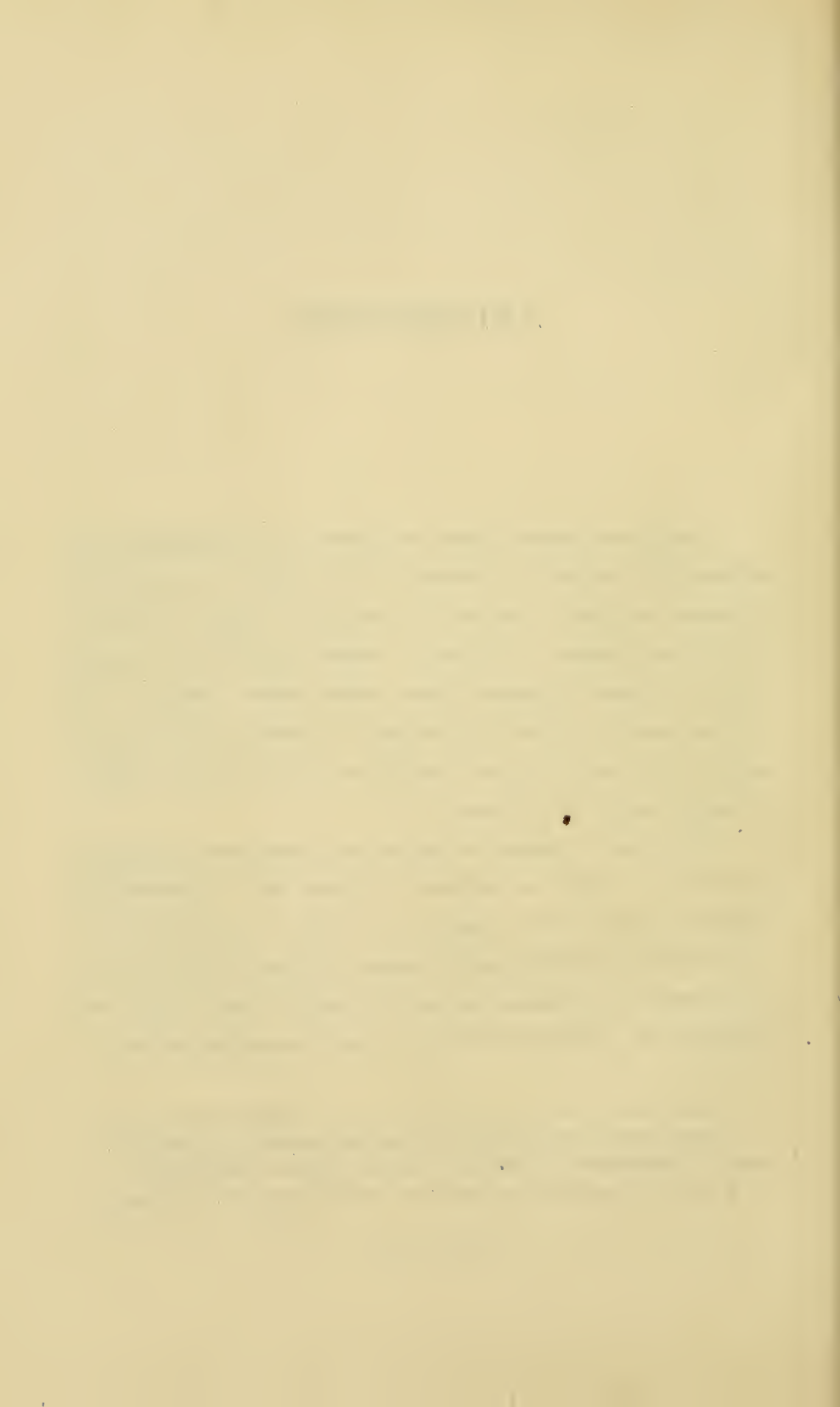
I pochi cenni storici relativi allo studio ed all' insegnamento sul cadavere dell' anatomia in Catania, da me scritti ed inserti nella prolusione agli studi in questa R. Università [1] *valsero ad un illustre scrittore Italiano* [2] *a difendere i medici siciliani da un' acerba censura del Dottor Ziermann. Questo medico tedesco asseriva « che era così meschino lo stato dell' anatomia in Sicilia, anche nei primi anni di questo secolo, da essere costretti coloro che ne erano curiosi, a tagliare qualche cane o gatto. »* [3]

Tale difesa m' invogliò ad ampliare quel lavoro, onde viemmeglio far rilevare lo studio sui cadaveri in questa città, e segnatamente nella sala anatomica dello Spedale di S. Marta, il quale dal 1825 al 1840 ebbe fioritissima scuola di anatomia. Appunto di questa scuola oggi pubblico la narrazione storica, ed è questa l' altra ragione che mi spinge alla pubblicazione di essa, come ho annunziato poc'anzi.

---

[1] *Novello onore ai dotti e agli artisti Catanesi* — Catania 1861, pag. 217.

[2] *Dello studio e dell' insegnamento dell' anatomia in Italia nel medio-evo ecc.* — Notizie e considerazioni del Professore Alfonso Corradi — Milano 1873.

[3] *Veber die vorherrochenden Krankheiten Sicilien.*—Hannover 1819, pag. 43.

INTRODUZIONE

Al certo fu un avvenimento notabile essere stato nominato nel 1825 rettore dell' Ospedale S. Marta un uomo insigne per sapere, per filantropia, e per l' ordine militare religioso che professava, non che per la stirpe da cui discendeva. Era questi Fra Cesare Borgia, Commendatore dell' ordine Gerosolimitano, il quale, occupata Malta dagl' inglesi, dimorava in Catania.

Il Borgia dirigeva quest' Ospedale quando ancora era quasi diruto dal tremuoto del 1818, che insieme con Catania avea conquassato mezza Sicilia. Il nuovo rettore con l' intervento degli operai lo rifece, lo completò, e dettò nuovi regolamenti pel servizio amministrativo e sanitario. Egli spinto da nobili sentimenti umanitari, ai quali era informato l' animo suo, si rese caro a Catania e carissimo agli infermi, e per taluni doveri dell' ordine suo per altro ospedaliere, spiegava da filantropo nello Spedale lo stesso zelo ed amore che da sapiente manifestava nell' accademia Gioenia, di cui era primo direttore.

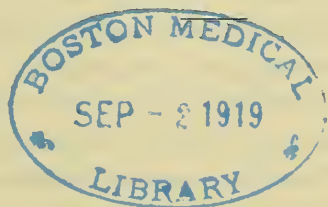
Non spetta allo scopo di questo lavoro esporre quanto il Commendatore Borgia operò da rettore. Soltanto ricordo ch' egli fece molto per migliorare il servizio sanitario, ciò valse d' iniziativa allo studio ed all' insegnamento dell' anatomia al 1825 nello stesso pio stabilimento. Difatti appena egli conobbe che per chiarirsi la diagnosi di diverse malattie che avevano cagionato la morte degl' infermi era di necessità la dissezione dei cadaveri, approntò la sala anatomica fornita dei mezzi necessari, ed appagò

i desideri del chirurgo primario, il Dottor Calcedonio Reina mio padre e maestro, al quale per le ragioni che sarò per dire, assai deve lo studio anatomico in Catania.

L' apertura di questa sala avvenne al 1825, e nell'anno stesso io cominciai lo studio e l' insegnamento dell' anatomia in detta sala, aprendovi una scuola anatomica quasi pubblica, ed è per l'appunto di questa scuola che esporrò la storia divisa in due parti, cioè; parte I, storia civile dell' insegnamento dell' anatomia nella predetta sala anatomica; parte II, storia scientifica dello stesso insegnamento.

Questa seconda parte sarà suddivisa in tre sezioni, cioè: 1ª sezione, dello studio dell'anatomia descrittiva; 2ª sezione, dello studio dell' anatomia teratologica e dell'anomalie; 3ª sezione, dello studio dell' anatomia patologica. A queste tre sezioni seguirà il notamento della collezione anotomico-patologica che conservavasi nel gabinetto anatomico annesso alla sudetta sala. In fine saranno aggiunte le due appendici riguardanti, la prima, il commento al capitolo 6º delle costituzioni protomedicali di Sicilia, e la seconda, le ricerche storico-critiche sul vero scopritore delle valvole conniventi e sigmoidee.

Intanto avverto, che sebbene lo studio dell' anatomia patologica e dell' anatomia teratologica comparisce separato in due sezioni, divise dall' altra sezione, riguardante l' anatomia descrittiva, ciò non di meno tutte e tre queste branche dell' anatomia costituiscono unico insegnamento, e la triplice divisione è stata per dare ordine a questa esposizione storica.

PARTE PRIMA

CAPO UNICO

Storia civile dello studio e dell' insegnamento dell' anatomia nella sala anatomica dell' Ospedale S. Marta.

1825. La sudetta sala fu affidata a me allora chirurgo aggiunto dell' Ospedale; occasione opportuna allo studio di cui trattasi, per incitamento di mio padre e maestro, il quale dopo i suoi studi in Napoli, Firenze, Monpellieri e Parigi, ritornato in patria nel 1798 si prefisse di trapiantarvi la scuola anatomica e chirurgica di Firenze, in quei tempi sotto i Nannoni, (segnatamente Lorenzo) la prima in Italia; stimandola egli preferibile a quelle francesi dopo di avere frequentato per più anni la italiana e le straniere. Egli m' incorava a stabilire nello Spedale di S. Marta lo studio dell' anatomia e della clinica chirurgica, ed il gabinetto anatomico, sia per l' istruzione propria e della gioventù, come per ricordargli, mi dicea, quello del suo diletto maestro Lorenzo Nannoni in Firenze; e propriamente negli Ospedali di S. Maria Nuova, e degl' Innocenti. Sarebbe stata ingratitudine verso di lui e tradimento verso questa storia se avessi taciuto ciò; e soggiungo che dietro suo consiglio io sezionava pel sudetto studio, con po-

sitivo vantaggio, e per la prima volta presso noi, a preferenza cadaveri di bambini e di fanciulli; avvalendomi pure dei cadaveri dell' Ospedale di S. Marco, che dall' autorità competente mi fu concesso potermeli fare trasportare intieri o in pezzi.

Da quanto ho esposto chiaro risulta che nel 1825 nello Spedale S. Marta di Catania si aperse una sala per l' autopsia dei decessi nello stesso Spedale, per l' insegnamento dell' anatomia sui cadaveri, e pel gabinetto anatomico patologico; ad imitazione di quanto facevasi nell' Ospedale degl' Innocenti di Firenze.

1826. Sebbene nel 1826 il Commendatore Borgia cessasse di essere rettore non avendo più permesso il governo la dimora in Catania dell' Ordine Gerosolimitano, non di meno il successore di lui nella direzione dello Spedale, il Cav. Francesco Paternò Castello dei duchi di Carcaci, da uomo dotto quale era apprezzò sempre, non meno del Borgia, il nascente studio anatomico; agevolandolo segnatamente in ciò che riguardava la collezione anatomica e patologica, a cui io allora dava principio. Ma anche questo insigne cittadino, che eziandio successe a Borgia nella direzione dell' Accademia Gioenia, lasciò presto l' Ospedale, essendo stato promosso consigliere del Consiglio generale degli Ospizi del Valle di Catania: ed in sua vece fu nominato fortunatamente rettore il cav. Carlo-Pio Zappalà Gemelli.

1829. Quest' uomo a nessuno secondo per virtù cittadine, benemerito della patria e dell' umanità languente, ben degno che la sua memoria fosse tramandata ai posteri, nei nove anni in cui fu rettore al S. Marta, oltre allo zelo filantropico che spiegò per disbrigare diverse liti che ne inceppavano l' amministrazione guardò con particolare premura il servizio sanitario degli ammalati; e rivolse le sue mire allo studio ed al gabinetto anatomico.

Egli che per più anni in Italia ne aveva veduto eccellenti, compiacevasi di vederne sorgere uno nella sua patria, e lo agevolava quanto più poteva. A conferma di ciò non esito a riprodurre la sua lettera officiale già resa di ragion pubblica al 1860. La lettera a me diretta è meritevole di un posto in questa esposizione storica, ed è la seguente:

« Commissione dello Spedale di S. Marta N. 207 — Catania

« 11 Novembre 1829 — Signore — Non posso non accordarle la
« domanda di essere autorizzato a continuare a valersi della stanza
« dello Spedale in cui Ella ha disposto la sua collezione anato-
« mico-patologica, all' oggetto di proseguire la stessa, e restar
« così come gabinetto anatomico, secondo il disposto dei miei pre-
« decessori, come di servirsi a tal' uopo dei cadaveri dello stabi-
« limento e di tutt' altro che le bisognerà; del che incaricherò
« l' economo di proseguire come per il passato. In quest' occasione
« Le manifesto il mio sommo gradimento per l' ammirevole zelo
« che spiega nel lavorare per un' opera, che senza dubbio è molto
« utile alla gioventù studiosa, e sarà per essere di onore alla
« nostra patria, e di sommo vantaggio e reputazione per lei. In-
« tanto l' incarico come Settore anatomico di tenere presso di se
« un registro per notarvi, non solo tutte le sezioni dei cadaveri,
« ma pure le operazioni chirurgiche che si faranno nello Spedale,
« sia per la mia conoscenza, che per darne testimonianza, ove il
« bisogno lo richiedesse, ai Superiori, per essere in tal modo con-
« vinti del vantaggio che ne risulta, ed ai termini dell' artic. 112
« dell' istruzioni da me fatte. Il Rettore — firmato — Carlo Pio
« Zappalà-Gemelli — Al Sig. D.r D. Euplio Reina, chirurgo ag-
« giunto dello Spedale di S. Marta ».

Oggi che il gabinetto anatomico non è più, questa lettera mi è pregevole, se non altro come un documento storico della esistenza del surriferito gabinetto, ed inoltre per l' espressioni per me lusinghiere che contiene, e che allora non potevano non essere d' incoraggiamento ad un giovine bramoso di apprendere e progredire; mi è tutt' ora onorevole.

Intanto per i provvedimenti del cav. Zappalà-Gemelli lo studio anatomico libero di qualunque ostacolo, progrediva di giorno in giorno tanto nella collezione anatomico-patologica, quanto nella moltitudine degli studenti che vi accorreva; fò notare che taluni di loro non appartenevano alla facoltà medica, ma alla giuridica e alla filosofica. Probabilmente la prima volta che in Sicilia si videro studenti di queste due facoltà frequentare lo studio anatomico sul cadavere, fu nella sala anatomica dell' Ospedale di S. Marta. Tutt' ora non senza piacevole ricordanza mi si presentano assidui per più anni alle lezioni ed alle preparazioni anatomiche,

segnatamente dell' encefalo e del sistema nervoso, un Carlo Ardizzoni, avvocato dottissimo nelle scienze sociali [1]), un Fabrizio ed un Antonino Bellia, il primo giudice di tribunale, rapito nel fiore degli anni, e l'altro consigliere di Prefettura e Deputato al Parlamento; un Domenico Caltabiano di elevato ingegno, ed altri giovani studiosi di filosofia e di giurisprudenza.

Qui sospendo per poco l' esposizione storica, e mi permetto rispondere ad un quesito che mi si potrebbe fare sull' intervento di sì notabile numero di studenti allo studio anatomico in S. Marta, mentre nell' Università studiavasi l' anatomia sotto un professore dotto ed eloquente, quale fu Sebastiano Bianchi [2]) anch' egli settore e dimostratore anatomico. La ragione di ciò fu la seguente. I regolamenti universitari del 1779, in vigore fino al 1840, prescrivevano « che il settore d' anatomia debba per obbligo impre-« scindibile *una volta al mese secondo il giorno* che stabilirà fis-« samente il Gran Cancelliere, fare *una sezione* anatomica di un « cadavere nello Spedale grande di detta città, ove debbono in-« tervenire i lettori di medicina teoretica e pratica, e l' altro di « chirurgia con tutti i loro studenti, con essere tenuta l' Uni-« versità ad erogare quella spesa che bisogna, ed il protomedico « curi con particolare zelo che sia ciò religiosamente eseguito, « ed intervenga alle dette operazioni. »

In esecuzione di questa legge dovendosi fare la sezione una volta ogni mese dell' anno scolastico, anzi due o tre mesi di meno poichè in queste meridionali regioni da Maggio in poi non possonsi più maneggiare cadaveri per studio anatomico, atteso il caldo della stagione, ne nasceva che i discenti l' anatomia nell' Università non poteano vedere che cinque o sei dimostrazioni anatomiche ed alle volte meno, in un anno scolastico; numero insufficiente all' apprendimento di una scienza per quanto utile altrettanto estesa. Onde è che quei fra i corsanti nella facoltà medica, e segnatamente chirurgica, i quali veramente volevano istruirsi nella

---

[1]) Quest' uomo insigne di antiche virtù cittadine, e di profonda erudizione storica e letteraria, nacque in Catania al 1808, e ivi morì al 1886.

[2]) *Novello onore ai dotti e agli artisti Catanesi ecc.* — Catania, Tip. di Crescenzio Galàtola 1861, pag. 221.

anatomia, accorrevano, senza lasciare lo studio anatomico dell'Università, alla sala del S. Marta; ove ogni giorno le lezioni di anatomia erano seguite da preparazioni e dimostrazioni sul cadavere.

Sin qui la storia civile dell' insegnamento dell' anatomia sul cadavere in essa sala. Questa storia, insieme al comento del cap. VI delle costituzioni protomedicali di Sicilia, constata l'altro pregio in cui sempre si è tenuto presso noi lo studio anatomico sui cadaveri, dimostra l' agevolazione che l' insegnamento di questa scienza si ebbe ai dì nostri nello Spedale di S. Marta, e potrebbe valere, se non m' inganno, qual' altra solenne smentita allo asserto del Dottor Ziermann, cioè; *la religione se non vieta la sezione dei cadaveri, la rende quasi impossibile, per lo che era così misero*, dice il dottore tedesco, *lo stato dell' anatomia in Sicilia anche nei primi anni di questo secolo, da essere costretti, coloro che ne erano curiosi, a tagliare qualche cane o gatto!*

Bugie, e nient'altro che bugie sono queste parole del Signor Ziermann, bugiarde parole che non di raro ci vengono d'oltremonti sulle cose nostre. E di vero, per essere governato l'Ospedale, giusta l' istituzione testamentaria del fondatore, omologata dal Sovrano, da un rettore e da otto Sacerdoti col titolo di operarii, forse le numerose autopsie praticate giornalmente, per non pochi anni, sotto gli occhi degli stessi operarii nella suddetta sala anatomica, furono da costoro se non proibite almeno avversate? Niente affatto di ciò, ma giusta la sopra esposta storia, eglino, coi rettori del tempo, le agevolarono.

Di ciò ne parlerò nuovamente e più a lungo nella seconda parte.

Non solamente in questo fatto il Sig. Ziermann si trova lungi dal vero; ma lo è ancora nei suoi giudizi sulla medicina sicula. Però il sapiente Prof. Corradi, come seppe smentire l' acerba censura del medico tedesco sugli anatomisti siciliani, similmente ha saputo ben confutare le di lui asserzioni contro i medici della Sicilia.

E qui a quel che vale mi permetto di aggiungere un' altra fandonia, proveniente pure da quelle regioni nordiche, da un ostetrico anche tedesco, e forse concittadino dello Ziermann, il D.r

Hohl [1]) su di un' importante, e da nessuno ostetrico stata praticata prima di me, operazione di ostetricia: mercè la quale la madre fu salva, non ostante la novità e la complicazione del caso, costituito d'un feto con tre teste e tre arti toracici, e con altre mostruosità, e dell'operazione stessa. E intanto l' ostetrico tedesco, mettendo in non cale sì felice successo, che stabilì la norma da tenersi in casi simili, non esita spacciare, più anni dopo l' avvenimento, e da che la donna salvata da morte sicura era passata a seconde nozze, un suo progetto diretto a che? . . . . . ad operarla e salvarla!! *risum teneatis amici!* Progetto per altro che posto in esame con le esigenze del caso non farebbe onore neppure ad un allievo di ostetricia.

Ma di questo caso, considerato sotto il doppio aspetto anatomico ed ostetrico, me ne occuperò nuovamente ed estesamente nella seconda parte di questa istoria. Sez. II.

1839. Intanto al 1838 il Cav. Carlo Pio Zappalà Gemelli era promosso dal governo a consigliere del Consiglio generale degli Ospizi della provincia di Catania, invece sua veniva nominato rettore dell' Ospedale dai Sacerdoti Operarii il barone Bicocca.

Quest' uomo che in fresca età lasciò morendo desiderio di se, non fu a nessuno secondo per intelligenza e per solerzia negli affari amministrativi, e nel servizio sanitario dello Spedale. Egli sarebbe stato propizio all' insegnamento anatomico non meno dei suoi predecessori, se non avesse tolto il gabinetto anatomico-patologico, opera di tanta utilità, cui il precedente rettore cav. Carlo Pio Zappalà-Gemelli aveva saputo apprezzare.

Aggiungo che allora (1839) taluni miei affari per più mesi m'intrattennero in Napoli. Al ritorno trovai la collezione che ho descritta, e che mi aveva costato premure e spese, buttata miseramente in un' oscura stanza, essendo stata metà della sala in cui era quasi nata e cresciuta, destinata a laboratorio della farmacia; ciò si avrebbe potuto fare altrove. In quest' occasione il maggior

---

[1]) *Die Geburten missgestalter, kranker, und todter Kinder*, von D.r Anton Friedrich Hohl, Halle 1850, pag. 214. — *Sulla nascita dei figli deformi, malati, e morti.*

numero dei pezzi normali, innormali e patologici sparirono; ed i pochi rimasti, *reliquias danaum*, li donai al nuovo gabinetto anatomico della R. Università.

Il Professore Reguleas, al quale si deve l' iniziativa del detto gabinetto universitario, lasciò una chiara testimonianza di questo dono. Le sue parole sono queste: « Una sala annessa al teatro « anatomico l' ho destinata al gabinetto che già ho cominciato ad « ingrandire, e pel quale ha contribuito l' ottimo mio amico e « collega il R. Professore di chirurgia Sig. Reina, facendovi dono « di molti pezzi anatomici che conservava nel suo gabinetto » [1]).

A questo dispiacevole e a me doloroso avvenimento si univa al 1839 la mia promozione, dopo rigoroso concorso per estemporanei esperimenti, a professore di Chirurgia ed Ostetricia in questa R. Università. Quindi tale circostanza fece pure che lo studio anatomico cessasse, e la carissima sala, che per 15 anni d' improbi studi e d' insegnamenti anatomici sui cadaveri, era stata il prediletto soggiorno mio e della scolaresca, rimase nuda e deserta; se non che di tanto in tanto vi si sezionava qualche cadavere dell'Ospedale e della Clinica Chirurgica di questa Università, trasportatovi per ordine dell'Autorità Giudiziaria.

1840. Per tanto al 1840 io dava un pubblico addio a questi studi per mezzo di un *Discorso sulla connessione dell'anatomia con la Medicina, la Legislazione e la Teologia*, che per incoraggiare vieppiù la gioventù studiosa di esse scienze all' apprendimento dell' Anatomia pronunziavo nella gran sala dell' Università, come inaugurazione agli studi di quell' anno scolastico, ed al 1841 lo resi di ragion pubblica.

Ecco, intanto, la seconda parte di questa storia.

---

[1]) *Discorso sullo stato dell' anatomia in Catania ecc.*, pag. 30.

PARTE SECONDA

CAPO I.

Storia scientifica dell' insegnamento dell' anatomia nella sala anatomica dell' Ospedale di S. Marta.

SEZIONE I.

Insegnamento dell' anatomia descrittiva.

Se l' insegnamento di cui è parola fosse stato limitato alla sola anatomia descrittiva propriamente detta, come si usava in quei tempi per lo più nelle scuole anatomiche di Sicilia, e forse anche d' Italia, ossia se tale insegnamento non fosse stato dato da me di unita a conoscenze delle due principali branche affini dell'anatomia umana, come la teratologica e la patologica, allora la scolaresca non avrebbe ricavato quel profitto, e la scienza anatomica quel progresso che presso noi dallo stesso insegnamento ottennero.

In questa sezione, attesa la sudetta tripartizione, mi limito alla storia dell' insegnamento della sola anatomia descrittiva. Comincio facendo conoscere il testo che serviva di guida alle mie lezioni, e alle rispettive preparazioni e dimostrazioni sul cadavere.

In quei tempi era per le mani degli anatomisti in Catania l' opera classica d' anatomia descrittiva di Bichàt; e fa onore a Reguleas (padre) avere usato il primo quest' opera, nel suo studio privato, che egli in gran parte avea tradotta, e fatta adot-

tare dalla scolaresca. Nei primi anni della mia scuola anatomica mi giovai dell' opera stessa; ma al 1827 apparsa presso noi la traduzione italiana, stampata in Napoli, del non meno classico manuale d' anatomia generale descrittiva e patologica di G. F. Meckel, preferî questo, sì per essere di più facile acquisto, e perchè più ricco di conoscenze d' anatomia descrittiva non solo, ma pure d' anatomia patologica e teratologica, dell' anomalie, o degli sviluppi progressivi normali ed innormali etc.

Però non posso tacere che nello stesso tempo sentivo il rammarico di non potermi avvalere di un' opera italiana, poichè l'unico trattato nazionale di anatomia che avessi potuto usare sarebbe stato quello di anatomia, fisiologia e zootomia di Lorenzo Nannoni, stampato in Siena al 1778. Ma questo oltre che non era più in commercio, non corrispondea agli avanzamenti notabili dell'anatomia umana. Però io non lasciava di consultarlo, perchè conteneva osservazioni anatomiche, fisiologiche e zootomiche ancor giovevoli al 1826.

Qui cade in acconcio fare osservare che l' illustre anatomico di Firenze è tutt' ora meritevole d' encomî, non solo per avere dettata l'opera facendola seguire dalla fisiologia e dalla zootomia, cosa a quei tempi utilissima per diverse ragioni, ma pure perchè scrivendola, sentiva il bisogno d' emanciparsi dai lavori di altri anatomici segnatamente stranieri, e far da se. Ond' egli da sapiente qual' era, palesava la sentenza propria, che tanto l' onora, e che anche oggi si dovrebbe tenere in considerazione dai molti bramosi di divenire autori, cioè « che non vi sarebbe cosa « più facile che scrivere un trattato di anatomia e di fisiologia, « attenendosi servilmente ad una descrizione ricavata più dai libri, « che in gran copia vi sono relativamente a queste materie, che « dedotte dall'osservazione e riflessione. Queste due guide mi fe- « cero approvare o escludere le idee altrui. »

Tale sentenza io tenni ferma, spiegando alla scolaresca i libri di Meckel; molto più perchè non poche esposizioni anatomiche di quest'autore sono oscure, altre incomplete, e talune bisognevoli di rettifiche e di aggiunte. Onde io cercai di chiarirle, rettificarle e completarle, più per mezzo degli studi sui cadaveri, che per confronti con le descrizioni di celebrati autori. A dirla in breve,

sebbene la scuola anatomica nell' Ospedale di S. Marta avesse per guida e per testo delle lezioni e delle dimostrazioni il Manuale di Meckel, tuttavia nel farne uso prevalse sempre la sentenza dell'anatomico italiano, cioè; codesta opera non studiavasi in modo semplicemente imitativo e servile, ma con discernimento e con critica sicura, perchè dedotta dai fatti; quindi potei apportare alla stessa le rettifiche, le aggiunte, ed i chiarimenti di cui ho fatto parola, e dei quali più sotto ne esporrò un buon numero. Intanto avendo fatto conoscere il testo e la guida delle mie lezioni, stimo conveniente far palese l'ordine delle stesse, e delle corrispondenti preparazioni sul cadavere.

Le lezioni riguardavano primamente i sistemi che studiavansi sommariamente in generale, come prelezioni indispensabili all'apprendimento dell'anatomia descrittiva: e questo studio era teoretico, ossia sull'ordine tenuto da Bichàt e da Meckel nella rispettiva anatomia generale, e nello stesso tempo pràtico, cioè dimostrato sul cadavere. Il primo istruiva la gioventù negli elementi formatori dell'organismo; discorrendo sommariamente del sistema celluloso, del nervoso della vita animale, del nervoso della vita organica, del vascolare arterioso, del vascolare venoso, del linfatico, dell'osseo, del cartilaginoso, del fibroso, del muscolare della vita animale, del muscolare della vita organica, del mucoso, del sieroso, del sinoviale, glandoloso, dermoide, epidermoide e peloso. Il secondo facea conoscere in compendio per mezzo dell'iniezione e della macerazione, soli mezzi che allora usavansi per tali studi ed osservazioni, la tessitura o struttura dei mentovati sistemi, dimostrandola preparata sui cadaveri di età diversa, anco intrauterina.

Dopo le sudette lezioni e dimostrazioni preliminari, esposte, lo ripeto, sommariamente, si cominciava lo studio dell'anatomia descrittiva, val quanto dire dei sistemi divenuti organi ed apparecchi; e non si dettava mai lezione senza dimostrare sul cadavere l'oggetto della stessa lezione. Questo studio, sino al 1834, non presenta novità alcuna relativa principalmente all'ordine ed al metodo delle lezioni, e delle dimostrazioni.

Ma siffatto insegnamento mi fece conoscere che se esigea lungo tempo per la vastità della materia, non agevolava l'appren-

dimento della scienza, ossia dell'anatomia; la quale studiandosi disgiunta da talune conoscenze fisiologiche, si riduce a studio arido. Vero si è che le parti dell'organismo ancorchè s' insegnano anatomicamente, sorprendono, ma apprendendole nello stesso tempo fisiologicamente, promuovono meraviglia e diletto. Onde tale studio anatomico vieppiù agevola la conoscenza della fisiologia e della patologia.

Per raggiungere tale scopo proposi a me stesso di ricercare altro metodo di studiare, segnatamente sul cadavere, l'anatomia descrittiva. Questo metodo, secondo me, doveva avere per oggetto, primamente lo studio in generale, ossia lezioni, preparazioni e dimostrazioni preliminari sul cadavere; della struttura e tessitura dei sistemi sopra mentovati; della rispettiva importanza alla formazione degli organi, e questi degli apparecchi, e questi ultimi dell'organismo. Poi lo studio in particolare, ossia; lezioni, preparazioni e dimostrazioni descrittive e dettagliate, sul cadavere, dei due sistemi principali o formatori, cioè; l'encefalo e la midolla spinale con la rispettiva parte del sistema nervoso; il cuore, in una al sistema vascolare sanguigno.

Poi, lo studio descrittivo degli apparecchi, cioè; 1. apparecchio della nutrizione, 2. della respirazione, 3. della secrezione, 4. della riproduzione, 5. della locomozione, 6. di protezione o integumento, ed appendici. Finalmente discorrere sugli organi di relazione, e propriamente sull'organo dell'udito, della vista, della voce, e dell'olfatto. L'organo del gusto facea parte dell'apparecchio digestivo. Questo schema da me fu posto in pratica sui cadaveri, e non senza lungo esercizio e varie modifiche, potei giungere a preparare i sistemi e gli apparecchi.

In quanto poi allo studio dell' anatomia topografica, essa si rendea di gran lunga più utile alla scolaresca, perchè questa, dopo aver veduto oggi sul cadavere, mercè il coltello anatomico, una data regione, domani osservavala sul vivente, mercè il coltello chirurgico, assistendo alle operazioni che si praticavano per lo più da me, nell' Ospedale stesso. Epperò, l'occasione che la scolaresca d'anatomia descrittiva potesse vedere eseguite operazioni sugl' infermi, mi spingea non di raro a cambiare la lezione e la dimostrazione d'anatomia descrittiva in quella d' anatomia

topografica, relativa all'operazione chirurgica, che doveasi praticare sul vivente.

Non ostante tale vantaggio, per l' insegnamento dell'anatomia topografica, e segnatamente per gli studenti di chirurgia, e del poter disporre il maggior numero delle preparazioni sul cadavere, nell'anno scolastico 1835-36, essendo mancato dai viventi il professore d'anatomia e dimostratore in questa Università, Sebastiano Bianchi, ed avendo avuto io dal R. Fisco l' incarico delle preparazioni e dimostrazioni, concepii un disegno tale, a mio credere, da sodisfare meglio allo studio anatomico. Il disegno fu questo, del quale nel sopradetto anno ne davo un saggio. Premesse le lezioni e le dimostrazioni d'anatomia descrittiva sulle ossa, sui ligamenti, sui muscoli ecc., cominciavo a dimostrare alla gioventù corsante di primo, secondo e terzo anno di medicina e chirurgia, le mie preparazioni, distribuite come segue: I. Topografia degli organi toracici ed addominali, ed inviluppi membranosi degli stessi — II. Codesti organi in connessione tra loro, e formanti gli apparecchi — III. Le dipendenze dei medesimi da centri principali, e primamente dal cuore, mercè l'aorta e l'arteria polmonale, preparati con tutti i tronchi e branche, insieme coi principali tronchi venosi — IV. Le altre dipendenze del secondo centro, l'encefalo, mercè il pneumogastrico ed il trisplannico, che furono ambidue preparati in tutta l'estensione, coi rispettivi plessi e gangli — V. Le dipendenze del sistema muscolare locomotore da un terzo centro, la midolla spinale, esposta con tutte le radici nervose, gangli, e nervi degli arti superiori, ed inferiori — VI. Le connessioni di questo terzo centro col secondo, per mezzo della midolla allungata — VII. La struttura e la tessitura del primo centro, il cuore, dimostrato in varii periodi della vita, ed esposte in quattro dimostrazioni — VIII. La struttura e la tessitura dell'encefalo fatte vedere in quattro dimostrazioni — IX. L'apparecchio respiratorio esposto in quattro dimostrazioni — X. L'apparecchio digestivo fatto vedere in altrettante dimostrazioni. Queste furono le preparazioni sul cadavere, d'anatomia descrittiva, che in quell'anno scolastico costituirono il saggio del disegno da me concepito onde ottenersi un corso di preparazioni sul cadavere più confacente, secondo me, all' apprendimento della fisiologia e

della patologia medica, riserbando lo studio dell'anatomia topografica per l' insegnamento della medicina operatoria. Conosco che questo saggio era allora troppo rudimentale ed incompleto per essere stato sperimentato sopra pochi organi, non permettendo far di più i calori anticipati della stagione; ma ciò non ostante credei di non lasciarlo in oblio, e ne feci menzione nella mia più volte citata prolusione. Oggi ho stimato nuovamente riprodurlo, se non altro come un fatto che fa parte della storia in discorso, molto più, perchè il prefessore interino d'anatomia in questa Università avendo fatto nel 1839 una legale dichiarazione di questo mio lavoro, commendandone lo scopo, nonchè l'ordine e la precisione delle preparazioni e delle dimostrazioni, e constatando il profitto ricavatone dalla scolaresca, ne lasciò un documento, che può dirsi pubblico, per essere inserto negli Atti della stessa Università.

Intanto avendo promesso poc'anzi di esporre alquante delle rettifiche ed aggiunte da me apportate a talune esposizioni anatomiche di Meckel, e dei chiarimenti a diverse descrizioni di altri anatomisti, mi fò ad adempiere a tale promessa, aggiungendovi la descrizione di rare anomalie, rinvenute contemporaneamente negli stessi cadaveri. Codeste rettifiche, aggiunte, e chiarimenti sono scritti nei miei notamenti di anatomia, e sono pronti ad essere presentati originali a qualche altro Ziermann, ove ne avesse desiderio, non prestando fede alle mie esposizioni.

A) L'anatomico di Halle, Meckel, esponendo i ligamenti intervertebrali dice: *non vi è legamento intervertebrale tra la prima vertebra e la testa, tra il sacro e il coccige, tra i pezzi di quest'ultimo. Queste ossa sono unite tra di loro in modo più lasco* [1]).

Bichàt al contrario ve l'ammette, e dice: *che ha con quello delle vertebre la più grande analogia. I tre pezzi del coccige,* segue a dire il celebre anatomico francese, *sont unis long-temps par des fibro-cartilages analogues a celui-ci.* Io fò considerare nei miei notamenti, che la negativa del primo autore lascia a desiderar molto sul modo di unione dei tre pezzi del coccige; poichè dicendo egli che le tre ossa sono unite tra loro in *modo più lasco*, non ha detto nulla riguardo agli elementi anatomici che formano siffatta

---

[1]) Meckel, op. cit. V. II, pag. 209.

unione. E non par vero che un anatomico di sì profondo sapere abbia potuto lasciare incompleta l' anatomia dell' unione in esame. L'affermativa dell'altro autore avrebbe potuto essere seguita, io credo, da una descrizione più estesa.

Ecco come io, nel 1839, nell' occasione dello sviluppo estemporaneo della tesi sull' articolazione del corpo delle vertebre, rettificavo ed esponevo siffatta unione, descrivendo i legamenti dei tre pezzi del coccige. *I pezzi del coccige si articolano tra loro giusta Bichàt e Cloquet, e le mie numerose osservazioni, per mezzo di fibro-cartilagine rafforzata anteriormente e posteriormente dal legamento fibro-coccigeo. Queste fibro-cartilagini svaniscono più raramente e più tardi delle fibro-cartilagini del sacro con l' ultima, e più difficilmente nella donna. In virtù di queste fibro-cartilagini il coccige può portarsi in dietro, ed accrescere, specialmente nella donna durante il parto, il diametro antero-posteriore dello stretto inferiore, di alquante linee.*

B) Inoltre trovo scritto nei suddetti notamenti (1835) quanto segue: « Meckel dice: che verso la sua mettà inferiore, la midolla spinale presenta un secondo ingrossamento detto inferiore o lombare. » Io osservo, che quest' ingrossamento non merita tal nome di lombare, ma piuttosto quello di dorsale; poichè non è vero che il medesimo, come asserisce l' autore citato, s' estende dal primo nervo lombare sino al termine dei sacrali, ma giusta le mie numerose descrizioni (eseguite in quegli anni) dal margine superiore della nona dorsale, sino all' ultima dorsale o alla prima lombare, ove comincia il prolungamento filiforme rotondato, che va a finire alla terza vertebra sacrale.

C) Di più nei cennati notamenti leggo che: *le modifiche fatte da Rosenthal alla descrizione di Ilg dell' asse della coclea sono conformi alle mie osservazioni*, ed in comprova aggiungo: *si veda la preparazione N. 6.* Questo fatto vale anche a convincere di quante belle e utili preparazioni, eziandio dell' udito, era fornito il mio gabinetto anatomico. Codesta preparazione fu involata insieme all' altre dell' organo dell'udito, nel 1839.

D) Meckel descrivendo il piccolo ganglio formato in parte dalla radice posteriore del primo nervo cervicale dice : « questo gan-
« glio non esiste costantemente nell'occorrenza della riunione di
« cui si tratta, e debbesi credere ancora che è sommamente raro

« d' incontrarlo, poichè non si è offerto ad Haller, Asch, Lobstein,
« e Scarpa. Io, segue a dire l' illustre anatomico tedesco, appena
« l' ho veduto qualche volta, malgrado le mie molteplici ricerche. »

La fortuna a me fu più favorevole, poichè, a quanto dice il citato autore, potei allora aggiungere nei notamenti ciò: *io ho constatato questo ganglio nel 1835 sul cadavere di un adulto, ed esistea al solo lato sinistro, non essendovene neppure rudimento di sorta nel lato destro.*

Mi fa piacere che confrontando ora le surriferite mie rettifiche scritte da me 37 anni fa, con le corrispondenti descrizioni anatomiche di celebri anatomisti viventi, e segnatamente di un Hyrtl [1]), trovo le prime poco o niente dissimili da quelle del sapiente professore di Vienna. Difatti la descrizione che ei fa dei legamenti del coccige è la seguente: « tutti i pezzi del coccige
« sono uniti tra loro, mercè di dischi fibro-cartilaginosi a somiglian-
« za delle vertebre vere. Inoltre vi hanno i legamenti sacro-cocci-
« gei anteriore, posteriore, e laterale.

Confrontando con questa, la mia sopra esposta descrizione (vedi lettera A) risulta chiaro, che ambedue sono quasi consimili, e che si allontanano molto da quella di Meckel, il quale non ammette nè fibro-cartilagini, nè legamenti nei tre pezzi del coccige. Che ambedue si scostano poco dalla esposizione di Bichàt, il quale però vi attribuisce le sole fibro-cartilagini, e che l' una e l' altra, cioè la mia e la descrizione di Hyrtl, espongano la unione dei tre ossi in discorso, giusta il modo che vi scuopre il coltello anatomico, ossia con legamenti soprapposti e fibro-cartilagini frapposte; se non che la prima di esse, la mia, forse potrebbe stimarsi più sodisfacente della descrizione di Bichàt e di Hyrtl, aggiungendo essa alla descrizione le modificazioni provenienti dall' età e dal sesso nei sudetti mezzi di unione, e l' uso a cui gli stessi sono destinati nei tre pezzi del coccige della donna.

Similmente posso dire delle mie sopracennate osservazioni sul punto finale della midolla spinale, (vedi lettera B) poichè confrontando queste col punto terminale della stessa midolla fissato da

---

[1]) Hyrtl — *Istituzione di anatomia dell' uomo ecc.* tradotta dal D.r Giovanni Antonelli, Napoli 1865.

Hyrtl [1]) ambedue corrispondono. Difatti il celebre anatomico di Vienna anco ammette, com' io ammisi al 1835, dopo non poche autopsie, che « *la midolla spinale s' arresta*, sono sue parole, *a livello della prima o seconda vertebra dei lombi;* ed io ripetendo qui le mie parole, dico nuovamente « *la midolla spinale termina alla ultima vertebra dorsale, o alla lombare.*

Intanto Meckel, il quale, com' io ho fatto osservare, aveva detto che: « *l'estremità inferiore della midolla spinale presenta un* « *secondo ingrossamento, che s' estende dal primo lombare sino al* « *terzo dei sacrali,* aggiunge queste parole: » *a partire da questo punto, che corrisponde alla prima vertebra lombare, la sostanza nervosa sparisce.* Posto ciò, a chiunque nasce il desiderio di sapere come va, che la midolla spinale, poco prima secondo Meckel mercè l' ingrossamento di cui sopra è parola, s' estendeva fino al terzo dei sacrali, ora sparisce alla prima vertebra lombare, vale a dire quasi due pollici più sopra?

Io non saprei come conciliare questi due differenti punti terminali della midolla spinale, indicati dal sommo anatomico di Halle. Per altro non trovo diversità anatomica di sorta alcuna, tra la sostanza dell'ingrossamento con cui da una parte egli fa terminare la midolla spinale e la *sostanza nervosa*, e dall' altra parte fa finire la stessa midolla.

Convengo che avendo il Meckel fatto seguire il così detto *filamento terminale* costituito, come si sa, dalla pia madre spinale, a questo punto terminale e non al primo, potrebbe ritenersi per certo, che egli lo stesso punto l' abbia considerato come il termine della midolla spinale; ma ciò non di meno disconvenire non si può che la sua esposizione, in confronto a quella mia del 1835, oggi, come ho fatto conoscere, non dissimile da quella di Hyrtl, riesce sempre, segnatamente alla gioventù, non precisa e chiara, ma oscura e dubbia.

E) Atteso il notabile numero dei cadaveri d' ogni età, dei quali in quei tempi io disponevo, mi venne fatto di potere rettificare un altro equivoco in cui incorse il Meckel, e si è l' avere detto che: *la seconda e la dodicesima costola sono le più brevi.*

---

[1]) Hyrtl, opera citata pag. 833.

Io scrivevo nei miei notamenti dell' anno sudetto: « *Nè Bichàt nè Boyer nè Cloquet* dicono che *la seconda costola e la dodicesima* sieno più brevi della prima, e che il fatto dimostra *la prima più breve d' assai della seconda.* Oggi Hyrtl [1]) asserisce questo stesso dicendo: *che la lunghezza delle coste aumenta dalla 1^a sino alla 7^a ed 8^a, e diminuisce da quest' ultima.*

F) Meckel dice: *passano sotto il legamento dorsale del carpo, i tendini del grande adduttore, dell' estensore del pollice, e del radiale esterno.*

Io costatava nel 1834 che più sotto sono i tendini dei due radiali.

G) Lo stesso celebrato anatomico ammette due sole provenienze del muscolo piccolo estensore del pollice, cioè dalla parte esterna del legamento interosseo, e dal radio. Nei sudetti miei notamenti trovo scritto: « che questo muscolo oltre ai due riferiti attacchi, ne ha un altro breve però, ed è al cubito. »

H) Meckel rapporta come caso *rarissimo* che il nervo accessorio nasca dirimpetto alla quinta vertebra cervicale. *Questa rarità* la vidi nel 1837, e la scrissi nei miei notamenti [2]).

I) Vi trovo scritto pure: « Ho osservato, nel 1837, che questa « branca (ossia la superiore delle branche discendenti, o cervico- « facciali) era prodotta dall' unico nervo molare che esistea. Essa « facea il corso descritto dall' autore, da Meckel, con che però « era essa, e non il nervo medio della bocca che incollavasi sul « dotto escretore della parodite [3]). Di più, nel cadavere stesso « rinvenni che non esistea la branca discendente superiore [4]). « L' uno e l' altro caso sono alquanto rari. »

K) Scrissi nel 1835 di avere riscontrato il tendine dell'estensore proprio del mignolo diviso in due linguette, ed ambedue si portavano all' anzidetto dito solamente, mentre Meckel dice che una delle due linguette è destinata al quarto dito [5]).

L) Contemporaneamente osservai quanto rapporta lo stesso

---

[1]) Opera cit. pag. 328.

[2]) *Manuale di Anat. umana di* G. F. Meckel Vol. 3° pag. 395.

[3]) Meckel Vol. 3° pag. 409.

[4]) Meckel Vol. 3° pag. 409.

[5]) Idem Vol. 2° pag. 337.

autore, cioè, un quarto tendine proveniente dall'estensore comune delle dita, e congiungevasi con l'estensore proprio del mignolo [1]).

M) [2]) Nei notamenti del 1835 trovo scritto: «Nel cadavere di una donna assai muscolosa ho riscontrato la seconda forma dell'anomalia descritta da Meckel, spettante all'adduttore del pollice, cioè; « che questo muscolo, dividevasi in due ventri, uno « dei quali, ossia il posteriore, proveniva dalla parte inferiore « del capo anteriore del terzo osso del metacarpo. » Quest' anomalia, dice il citato autore, è molto rimarchevole, perchè coincide perfettamente con la disposizione normale dell'adduttore dell'alluce.

N) [3]) « Nello stesso anno rinvenni nel cadavere di un giova- « ne cieco e gracile, che il ventre medesimo proveniva dall' orlo « cubitale del terzo osso del metacarpo. È da notarsi però che « nel primo caso (ossia nella precedente anomalia) mentre passava « al disopra del tendine del flessore superficiale e dei muscoli « lombricali, cioè faccia palmare dei medesimi, nel secondo al « contrario portavasi al disotto dei tendini del flessore profondo. »

O) Inoltre registrai di aver verificato il terzo attacco, che giusta Cloquet, ha il muscolo estensore del pollice, ed è al cubito; non ammettendone Meckel ed il maggior numero degli anatomici che due soli attacchi. Oltre dei casi rari, fissarono la mia attenzione le anomalie delle quali ne descrivo talune.

P) Un' anomalia rara e curiosa fu riscontrata nel cadavere di un bambino, nel 1835; la carotide sinistra non esistea come ordinariamente sull' arco dell' aorta, ma era un ramo del diametro consueto, proveniente dall' aorta toraciea, giust' appunto a livello della terza vertebra dorsale, e tragittando in direzione alquanto obliqua, portavasi al sito normale.

Q) Un'altra anomalia contemporaneamente richiamò la mia attenzione: cioè la trasposizione della milza nella piccola pelvi, tra la vagina e l'intestino retto. Il suo volume, la configurazione, e la struttura erano nello stato normale. L'arteria splenica proveniva dalla sacra media, e le vene sboccavano nell' iliache primitive.

---

[1]) Meckel Vol. 2° pag. 337.

[2]) idem opera cit. Vol. 2° pag. 353.

[3]) idem idem idem idem

Era tenuta in sito mercè tessuto connettivo, e portavasi verso la piccola pelvi, inclinando a destra; quindi lasciava fuori da qualunque pressione l'intestino retto. Il cadavere nel quale rinvenni siffatta anomalia era di vecchia settuagenaria, morta di idropericardio.

R) Quasi nel tempo stesso fu rinvenuta nel cadavere di un bambino l'unione dei due reni, inferiormente, mercè una sostanza intermedia, formante con gli stessi reni corpo, a forma di ferro di cavallo. La sostanza intermedia era un tessuto amorfo, che occupava quasi metà del margine interno dei due reni. Le arterie emulgenti penetravano dal margine superiore, e da quivi uscivano gli ureteri. Nella struttura di ciascun rene non presentavasi alcun che d'innormale. La sostanza di cui ho parlato confondevasi con la sostanza renale esterna, la quale era coperta dalla capsula, ma questa non estendevasi sulla sostanza istessa.

Intanto sebbene io ritenga che qui cadrebbe opportuno esporre la 2ª sezione della 2ª parte del mio lavoro, cioè la storia dello studio dell'anatomia teratologica, e delle mostruosità che tanta analogia hanno con l'anomalie, ciò nondimeno mi permetto d'aggiungere per ora alquante osservazioni mie, e di diversi autori, a varie esposizioni anatomiche di Meckel, Bichat, Cloquet, Boyer, Beclard, Hyrtl ecc.

S) Organo dell' udito — Il primo di questi autori descrivendo il *meato auditorio cartilagineo, o condotto auditivo esterno*, dice: « la cartilagine del meato auditorio che è un prolungamento di quella dell' orecchio, per l'ordinario presenta dell'interruzioni in più punti della sua estensione » [1]).

Io notavo, che queste *interruzioni* corrispondono, anzi sono *le incisure di Santorini*, che l'autore stesso non nomina, e appena descrive; mentre, giusta il citato scopritore, esse spiegano come la marcia degli ascessi periparotidei può farsi strada dentro lo stesso meato uditivo, cosa oggi notata anco da Hyrtl [2]).

---

[1]) Meckel, opera cit. Vol. 4, pag. 9.

[2]) Hyrtl, opera cit. pag. 596.

Meckel parlando dell' ingresso del meato uditivo dice: che la cute la quale tappezza l' interna superficie, offre un numero considerevole di boccucce rotonde. Conducono queste ad uno *strato glandoloso* e rossastro che le circonda, e che segrega il cerume. Io scrissi che siffato *strato* sono le *glandole ceruminose*, la struttura intima delle quali giusta Cloquet (tom. 2, pag. 230) è poco nota [1]).

Meckel dice « che le iniezioni praticate con industria dimo-
« strano nella membrana del timpano una quantità considerevole
« di vasi sanguigni, provenienti principalmente dai due tronchi
« auricolari esterno uno, interno l' altro, che frequentemente si
« anostomizzano fra di loro [2]). Bichat ve l'ammette pure (tomo 2,
« pag. 488). »

Cloquet al contrario asserisce che la membrana del timpano è priva di vasi sanguigni nello stato ordinario [3]).

Le mie preparazioni sui cadaveri di fanciulli constatarono le osservazioni di Bichat e di Meckel; che Iamain, Fort, ed altri anatomisti moderni hanno confermato per mezzo delle proprie osservazioni. Hyrtl valendosi, a quanto sembrami, delle osservazioni di Troeltsch, ammette nella membrana del timpano vasi e nervi che diffondonsi precipuamente nello strato esterno, e sono una produzione di quelli della parete superiore del condotto auditivo [4]).

Inoltre trovo registrato quanto segue: « Sebbene Bichat sia stato il primo a fare delle ricerche su quest' oggetto, cioè sulle differenze che presenta nel suo sviluppo l' orecchio esterno, e segnatamente il padiglione, pure egli s' ingannò dicendo che: *le pavillon chez le foetus présente à l'extérieur les mèmes objets que chez l' adulte.* Allora pensai Bichat essersi ingannato; poggiandomi solamente sulla esposizione di Meckel delle differenze anzidette; le quali per altro non sono, giusta questo autore, che poche e inattendibili modifiche del padiglione, che appariscono appena nel solo embrione, e presto si dileguano. Adesso considerando che allora

---

1) Meckel opera cit. Vol. 4, pag. 10.

2) idem idem idem pag. 11.

3) Cloquet, Vol. 3, pag. 237.

4) Hyrtl, opera cit. pag. 598.

non avendo aggiunto alcun fatto desunto da osservazioni anatomiche sul cadavere, onde comprovare quanto pensai sulla surriferita dottrina di Bichat, come avea praticato per altre dottrine di diversi anatomisti da me rapportate nei notamenti, provo che quaranta anni addietro le mie conoscenze anatomiche sulle pretese differenze esterne del padiglione relative all' età, non erano diverse da quelle degli anatomisti di oggi stesso (1876). Iamain, Hyrtl, Sappey, Fort ecc. , non dicono cosa alcuna intorno a tali differenze, neppure nominandole nelle rispettive opere. Quindi conchiudo con palesare che l' inganno fu piuttosto mio anzichè del Bichat, il quale giustamente stabiliva la sopra esposta dottrina, cioè che il padiglione presso il feto presenta all' esterno la stessa configurazione che presso l' adulto.

Rinvengo scritta ancora l'osservazione seguente « Sulla di-
« rezione di quest' apertura (la finestra rotonda) Scarpa e Bichat
« hanno fatto considerevoli ricerche sopra feti di diversi mesi; ed
« il risultato è consimile a quello descritto da Meckel, e da me
« verificato non poche volte sulle ossa recenti e secche di cada-
« veri d' età diverse. Questa osservazione mi richiama a mente,
« con rammarico, le belle e numerose preparazioni dell' organo
« dell' udito, e segnatamente della finestra rotonda; eseguite da
« me sulle ossa secche, e conservate nella mia collezione, *barbara-*
« *mente manomessa* nel 1839: e fa ricordarmi il fatto seguente. »
Non può mettersi in dubbio che le più importanti conoscenze non solo sulla direzione, ma eziandio sulla situazione, struttura, ed uso della finestra rotonda, debbonsi al grande italiano Antonio Scarpa. *Le sue osservazioni anatomiche sulla struttura della finestra rotonda dell'orecchio e sul timpano secondario,* misero in luce la finestra rotonda, per l'innanzi appena conosciuta di nome, solamente dopo la scoperta fattane da Falloppio; osservazioni eseguite e confermate da quelle di Saverio Bichat. Scarpa e Bichat adunque, sono i due scrittori che tra i moderni illustrarono la finestra rotonda, facendone conoscere l' anatomia e l'uso nell' adulto. Ma ciò nondimeno, questi notabili studi e scoverte di Scarpa oggi sono appena conosciuti; soltanto di essi si nomina nei libri di anatomia e di fisiologia il *timpano secondario,* perchè così denominò l' illustre italiano la membrana da lui descritta la prima volta, che chiude

la finestra rotonda: e lo stesso nome, cioè, di timpano secondario, o di Scarpa, oggi tutti gli anatomisti l' hanno conservato. I lavori del Bichat non avrebbero altro merito, che quello detto da lui stesso; sono queste le sue parole: « J' ai répété avec soin les « recherches de Scarpa sur des foetus des divers âges, comparè « à des adultes. Le rèsultat des mes observations faites avec le « citè Buisson, à confirmè en partie celles de cet illustre anatomi- « ste; j'ai mis plusieurs tympans d'enfans mort-nè à côté de « ceux d'adultes; la difference de direction m' à paru nulle sou- « vent, tandis que dans d'autres cas, elle etait analogue a ce que « dit Scarpa » [1]).

Epperò convengo che il suo più rilevante lavoro sulla finestra rotonda sia stato l'anatomica descrizione della sudetta membrana, della quale per l' innanzi ne era nota la sola esistenza. Onde l'uso di essa nella trasmissione delle vibrazioni sonore, oggi si bene esposte dai recenti fisiologisti, e tra questi a preferenza Beaunis [2]), devesi a Scarpa.

Per tanto da Falloppio, che al 1562 pubblicava la sua scoperta della finestra rotonda, al fisiologista italiano Corti che per mezzo del microscopio scopriva le tremila fibre, che hanno preso il suo nome, e che sono i termini dei filamenti del nervo acustico, l'organo auditivo conta quattro celeberrimi anatomico-fisiologisti italiani; i quali mercè i loro prolungati studi hanno apportato i più notevoli progressi alle conoscenze delle funzioni di quest' organo. Falloppio e Cotugno, Scarpa e Corti aprirono la via alle recenti scoverte della fisiologia e della fisica acustica, segnatamente l' illustre Helmholtz, sopra i fenomeni del suono; [3]) scoverte che giusta Laugel possono contarsi tra le più belle dei nostri tempi [4]). Ma di ciò basta fin qui, non permettendomi la natura del tema propostomi di estendermi oltre.

---

[1]) *Traité d' Anatomie descriptive* par XAV. BICHAT, T. 2°, pag. 521. Paris 1802.

[2]) *Nouveaux éléments de physiologie humaine ecc.*, Paris 1876, pag. 732.

[3]) *Die Lhere von der tönenphindungen als physiologische Grundloge für die Theorie der Musick.* (Studii dell' impressioni sonore come fondamenti fisiologici della teoria della musica). Vol. in 8.

[4]) *La voix et l'oreille et la musique* par AUGUSTE LAUGEL. Paris 1867.

T) ORGANO DELLA VISTA — Trattenendomi alquanto a narrare le mie osservazioni sopra talune parti dell' organo della vista, che si leggono nei miei notamenti, onde adempiere ai doveri di storico anzichè di anatomico, non essendo giovevole, sotto a questo riguardo, quanto sarò per dire, ai progressi dell' anatomia descrittiva di quest'organo, fo conoscere che primamente avendo fatto un confronto tra le descrizioni della sclerotica e della cornea trasparente, esposte da Bichat, con quelle di Meckel seguìto dalle mie investigazioni, sugli occhi di cadaveri umani e bovini, notai quanto segue:

1. *Della sclerotica* — Riguardo al foro posteriore Bichat dice: « *cette ouverture est arrondie et quelque fois représentée par plusieurs* « *petits trous.* » Meckel non dice *qualche volta*, ma assolutamente in *tal sito* essa (la sclerotica) offre una quantità di piccole aperture a modo di un crivello, mercè le quali i fasci del nervo ottico si continuano con quelli della retina. Io allora potei verificare, e dimostrare alla scolaresca costantemente lo stato ordinario delle sudette piccole aperture: « Qual' uno dei caratteri di essere la « sclerotica tessuto spettante alla classe dei fibrosi, Bichat anno- « vera l'essere sprovvista di vasi sanguigni numerosi, ed il divi- « dersi questi in pochissimi capillari. — *Les vaisseaux sanguins* « *y sont peu nombreuses, ils ne s'y ramifient que très peu en capil-* « *laires; caractèr de structure propre aux surfaces fibreuses, et di-* « *stinctes des muqueuses séreuses*, ecc. Meckel questo carattere della « sclerotica non lo rapporta, ma attribuisce alla stessa membrana « altri caratteri che ne costituiscono la struttura fibrosa [1]).

Oggi osservo che nessuno tra gli anatomici moderni, per quanto ne sappia, neppure il diligentissimo Sappey, fanno menzione del sudetto carattere, voluto dall' anatomico francese, come proprio *delle superficie fibrose, e segnatamente della sclerotica.* Sappey fa osservare, al contrario di Bichat che « l'arterie della sclerotica *sont d'une extrême tènuitè, et se réduisent à l'état de simples capillaires, en pénétrant dans son èpaisseur. Les veines vont se jetter dans les veines ciliaires anterieures, et dans les veines choroïdiennes à leur sortie du globe de l' oeil.*

---

[1]) MECHEL, opera cit. pag. 60, vol. 4°.

Ciò non ostante egli dichiara al pari di Meckel, la sclerotica: *membrane fibrose, très-dense, extrêmement résistant, non elastique. Elle se compose essentiellement de faiceaux de fibres lamineuses entre-croisèes.* Questa struttura essenzialmente fibrosa della sclerotica, s'avvicina molto a quella dell'anatomico tedesco, struttura che io allora insegnava e dimostrava negli occhi di cadaveri umani, e specialmente di bovini appositamente preparati; ed ora confermata dall'esattezza incomparabile del sommo Sappey, mi sodisfa molto.

Bichat non fa parola alcuna della foglietta gracilissima descritta da Locat, Zin, Haller, e da Meckel, i quali credono che rivesta la faccia interna della sclerotica; ond'eglino ritengono questa composta di due strati. Ma Sappey ha tolto ogni dubbio, constatando che « *la sclerotique* ne peut être dedoublée. Elle se compose manifestement d'un seule lame; (la lamina fusca di Haller e di Zin), dont la plupart des auteurs allemands ont fait une couche speciale de la sclerotique, n'existe pas comme membrane distincte [1]. »

U) ORGANO DELLA VOCE O LARINGE — Nel registro dei defunti nell'Ospedale di S. Marco dal 1824 al 1834, trovo al foglio 134, N. 50, anno 1831, quanto segue: Andrea Tondi di Bologna, di anni 39, (camera etici) F^{io} 194. Entrò a 26 Giugno, morì a 2 Luglio detto anno. L'autopsia degli organi ammalati ha dato i seguenti risultati:

a) Nel torace — 1° Organi respiratori — polmoni. — L'esterna superficie del destro sparsa di larghe macchie rosso-carico nel centro. Quella del sinistro tutta immedesimata alla pleura costale, resistente al taglio, di colorito livido, molto granulosa e i lobetti polmonali induriti. Questo polmone nell'interno era interamente cavo, diviso in due spazi da tessuto membranoso anormale, nei quali si contenea marcia.

2° *Cuore* — Erano molto sviluppati i suoi muscoli, e nel totale alquanto più voluminoso dello stato ordinario.

b) Nel basso ventre solamente si osservavano le glandole

---

[1]) Op. cit. Vol. 3°, pag. 717.

mesenteriche alquanto più voluminose dello stato normale, ingrossate ed indurite.

c) Nella testa si rinvenne l'encefalo allo stato normale.

Laringe, trachea, e bronchi — Il Tondi era un ottimo basso cantante, scritturato pel teatro Comunale di questa città. Si notava nel suo collo non comune sviluppo dell' angolo tiroideo. Sapendo il suo male , badava che non mi fosse sfuggita l' opportunità di fare l' esame anatomico dei suddetti organi. Questo desiderio potei sodisfarlo, ed il risultato delle mie osservazioni sarà esposto più sotto.

Intanto premetto che queste osservazioni non riguardano lo stato organico o vitale dei tessuti che compongono l' organo della voce, ed il condotto dell'aria, ma le dimensioni dell'uno e dell'altro. Convengo che questo mio lavoro è incompleto ; meritevole però di considerazione, perchè io non avea sott' occhio nessun autore di anatomia, che mi fosse precesso in simili misure, servendomi di guida.

Non debbo lasciare sotto silenzio, che l' autopsia fu praticata in pieno calore estivo , nel mese di Luglio , vèntiquattr'ore dopo la morte, sul cadavere in via d'avanzata putrefazione. Lasciai in sito le parti da misurare, per timore che si potessero alterare le loro dimensioni.

La mia salute e quella di qualche mio allievo corse pericolo; ma obligavami *l'occasio præceps.*

Ecco le misure, da me prese, del laringe, della trachea , dei bronchi, della glandola tiroidea, e del collo.

N. B. Nella cartilagine tiroidea si notò tanta sottigliezza, da essere trasparente.

Misure del laringe, trachea, bronchi, glandola tiroide, e collo, del basso cantante *Tondi*		Piedi	Pollici	Linee	Punti	Metri	Decimetri	Centimetri	Millimetri	Decimillimetri	Centimilletri	Milionesimi di metro
A) Laringe . . .	1. Lunghezza maggiore della glottide	»	»	9	»	0	0	2	0	3	0	2
	Larghezza della stessa	»	»	6	»	0	0	1	3	5	3	5
	2. Distanza tra i bordi posteriori delle due cartilagini aritenoidee	»	1	6	»	0	0	4	0	6	0	5
	3. Larghezza della faccia esterna della cartilagine scudiforme	»	1	5	»	0	0	3	8	3	4	8
	Larghezza della stessa	»	1	»	»	0	0	2	7	0	7	0
	4. Sporgenza dell' angolo mediano di essa dalla linea verticale superficiale del collo, guardato di profilo.	»	»	10	»	0	0	2	2	5	5	7
	5. Lunghezza della fessura della glottide	»	»	11	»	0	0	2	4	8	1	2
	Larghezza della stessa	»	»	3	»	0	0	0	6	7	6	7
B) Trachea . . .	6. Diametri di tutta l'estensione in lunghezza della trachea.	»	4	9	7	0	1	3	0	0	0	0
	Lunghezza della stessa presa dal 1° anello fino al giugolo	»	2	»	»	0	0	5	4	1	4	0
C) Bronchi . . .	7. Dal giugolo fino alla biforcazione	»	1	8	»	0	0	4	5	1	1	6
	Da questo punto fino ai polmoni	»	1	6	»	0	0	4	0	6	0	5
D) Glandola tiroidea . . .	8. Estensione della glandola tiroide	»	2	4	»	0	0	6	3	1	6	2
E) Collo	9. Lunghezza esterna del collo presa dal giugolo fino all'inserzione del mento . .	»	4	»	»	0	1	0	8	2	8	0

Queste misure rilevate a pollici ed a linee del piede parigino, in quel tempo in uso presso noi, oggi ho dovuto riportarle al sistema metrico decimale.

Stimo necessario chiarire alcune denominazioni di diverse parti del laringe allora da me usate nel descriverne le misure, ed erano ben capite dagli studenti; ma cambiata di alquanto da diversi autori sin da quei tempi l' esposizione anatomica del-

l' organo in discorso, il nome imposto alle stesse parti recherebbe confusione, senza un preventivo rischiaramento.

Le denominazioni di cui intendo parlare e che desidero chiarire sono: *la glottide, e la fessura della glottide.* Quale parte del laringe io comprendeva sotto il nome di glottide? ; qual' altra nominava fessura della glottide? Nella prima restava compresa la metà superiore interna del laringe, costituita da un' apertura superiore o *glottica*, sottostante all' epiglottide, dai ligamenti superiori della glottide, o *corde vocali superiori*, e dai ventricoli del laringe; nella seconda, la metà inferiore interna del laringe, formata dall'apertura inferiore, o fessura della glottide, (rhima glottidis) dalle *corde vocali inferiori, o legamenti tiro-aritenoidi inferiori, o corde vocali vere*, e dall' apertura crico-tracheale del laringe.

Dall' esposto si vede bene di leggieri, che io dividea la cavità del laringe in due metà, una superiore, inferiore l' altra; nominando le parti comprese nella prima con unica parola complessiva greca, il di cui significato lo trovai acconcio ad esprimere il suo sito ed i suoi rapporti anatomici e fisiologici, cioè *glottide* (da γλωσσα lingua, organo della parola, a cui contribuisce la glottide mercè i suoi rapporti anatomico-fisiologici). La seconda, non essendovi unica parola greca adatta ad esprimerne simultaneamente, come la prima, le sue diverse parti componenti, la chiamava, dalla forma della sua parte principale, *fessura o rima della glottide*, perchè questa apertura mette immediatamente dentro la metà superiore, o a meglio dirla dentro la glottide.

Da siffatta divisione ne siegue che io facea studiare con agevolazione l' organo della voce, considerandolo come due coni troncati soprapposti l' uno all' altro; uno maggiore o superiore, l' altro minore o inferiore, aventi quasi lo stesso tipo, cioè; nel primo un' apertura superiore (apertura della glottide) con due legamenti laterali, legamenti superiori *o corde vocali false*, ed una apertura inferiore (fessura o rima); nel secondo similmente, un'apertura sopra la sudetta fessura, o rima comunicante con la glottide, con due legamenti laterali (legamenti inferiori o *corde vocali vere*) ed un'apertura inferiore comunicante con la trachea. Così, se il cono laringeo piccolo o inferiore, lo dimostrava comunicante con due cavità, cioè una superiore la glottide, e l' altra

inferiore la trachea, anche il cono laringeo grande o superiore, lo presentava comunicante con due cavità, ossia una superiore la bocca, l' altra inferiore, la fessura della glottide. Inoltre io facea notare analogia di funzione tra i due coni; poichè se il cono superiore serviva alla trasmissione dell' aria nel cono inferiore, ricevendola dalla bocca; il cono inferiore anche valeva alla trasmissione dell' aria nella trachea, ricevendola dalla glottide; e se l' aria uscendo dai polmoni per la trachea, attraversava la fessura, o rima della glottide, producendo vibrazioni nelle corde vocali inferiori e primitive, e quindi sonorità rimbombante nei ventricoli laringei, (voce e canto) similmente facea osservare, che l' aria uscendo da questo punto per la glottide, attraversava l'apertura della glottide, producendo vibrazioni nelle corde vocali superiori o accessorie, e quindi sonorità rimbombante nelle fosse nasali (fonazione).

La distinzione da me fatta in corde vocali inferiori, o primitive, ed in superiori, o secondarie, o accessorie, era determinata da che convenendo con i sopra citati autori sulle funzioni delle une e delle altre, dimostrate la prima volta dall' esperienze di Bichat, e constatate dagli anatomisti posteriori, intendeva di certo che la voce ed il canto dipendono dalle prime, e che le altre sono pressochè estranee alla produzione di ambedue queste funzioni. Gli studi poi e le dimostrazioni sul cadavere, della struttura fibrosa delle corde vocali, e segnatamente delle inferiori, quante riflessioni allora non mi promoveano sulla influenza che ciascuna di esse, o fasci delle stesse, vibrando quasi contemporaneamente in mille modi diversi, avrebbero avuta nella produzione simultanea dell' immensa varietà dei suoni sia nelle parole, sia nel canto!

Oggi simili riflessioni mi sono tornate in mente, nell'occasione di rileggere nell'organo dell'udito la scoverta di Corti delle tremila fibre, che sono il termine dei filamenti del nervo acustico. Queste fibre diramandosi nella membrana estremamente sensibile della coclea e del laberinto, e tutte insieme funzionando sotto l'azione di numerosi e svariati strumenti musicali, e del canto in vari toni e note varie di voci diverse; ed inoltre determinando la percezione simultanea di tutti questi suoni di strumenti e di voci, e

la mirabile e perfetta armonia con cui, nonostante le rispettive e varie vibrazioni in una grande orchestra, si percepiscono, chiariscono una certa analogia di struttura e di funzione tra l' organo dell'udito e l'organo della voce, o del canto.

Sebbene io conosca che proseguendo a discorrere di questa analogia mi allontani dallo scopo principale del mio lavoro, nondimeno mi permetto d' intrattenermi alquanto sopra quest' argomento, onde dimostrare viemmeglio come studiavasi allora l'anatomia in S. Marta; e concorrevasi, mercè le mie deboli osservazioni, a delucidare presso noi tale analogia anatomica. Le osservazioni più rilevanti che intendo esporre sono quelle stesse che spiegavo e dimostravo quando trattavo degli organi dell'udito e della voce; p. e.

a) La metà superiore del laringe rappresenta il padiglione dell'orecchio, essendo formati l' uno e l' altro di diverse cartilagini. Queste in ambidue si riuniscono e s' articolano nello stesso modo, mercè legamenti e muscoli, che hanno proprietà analoghe, cioè pochissima contrattilità; sono prive d'adipe, gli orificii sparsi di glandole, cioè nel condotto auditivo esterno glandole ceruminose, nell' orificio glottico glandole epiglottiche, aritenoidee ecc.

b) Laonde come i suoni che partono dai corpi sonori si modificano, incontrandosi per mezzo dell' aria con le ineguaglianze del padiglione, costituite dalle cartilagini che lo formano: (elice, antelice, trago, antitrago e conca) così l' aria sonora che parte dalla fessura della glottide si modifica attraversando l' interno della metà superiore del laringe, anch' esso formato di cartilagini: (tiroide, aritenoide, ecc.) *E se l' aria sonora acquista il suo timbro rimbombando nelle fosse nasali, puranco le onde sonore, divengono, può credersi, più sonore, nei canali semicircolari.*

c) Si potrebbe considerare nell' organo della voce, che le fibre del nervo ricorrente o laringeo, le quali spargonsi nelle corde vocali, a preferenza nelle inferiori, e da cui dipende la produzione della voce e del canto, rappresentano nell' organo stesso una altra analogia con le fibre del nervo acustico, che distribuisconsi alla coclea, e presiedono alla meravigliosa percezione dei suoni.

d) Quindi la coclea di unita al rimanente del laberinto, ripetono nell' orecchio una funzione strettamente connessa con la fun-

zione del laringe, cioè la voce espressa con la parola e col canto. Sono tanto strettamente unite queste due grandi funzioni di relazione, che l' uomo sordo congenito, è muto congenito. Ma intorno a questa analogia di funzione dell' organo auditivo con l'organo della voce non procedo più oltre , per non entrare in materie estranee allo scopo del mio lavoro tutto anatomico, cioè la fisica e la fisiologia dell' udito e della voce.

e) Alle suddette quattro prove dell' analogia tra la struttura dell' organo uditivo e l'organo della voce, che sin da mezzo secolo io spiegava alla scolaresca valendomi delle predette conoscenze, che erano quelle somministrate allora dall'anatomia, oggi mi permetto di aggiungere una riflessione promossami da una rarissima anomalia tra i corni dell' osso ioide e l'apofisi stiloide; la quale se non riguarda direttamente questa analogia, indirettamente però può giovare a sorregerla.

L' anomalia è questa. Nel mese di Dicembre 1876 mio figlio Francesco, e Federico Roccella da Piazza Armerina, studenti in Medicina e Chirurgia, trovarono nel teschio (che conservasi nel Gabinetto anatomico di questa R. Università) di un uomo adulto, morto di pulmonite nell' Ospedale di S. Marco, e sezionato nel sudetto Gabinetto, posto allora nell' atrio del cennato Spedale per lo studio dell' anatomia descrittiva, (Professore e direttore dello stesso il D.r Salvatore Nicolosi Terrizzi), l'apofisi stiloidi tanto lunghe, da articolarsi col piccolo corno dell' osso ioide. Alla punta dell'apofisi stiloidee aderisce una fibro-cartilagine, cilindrica, lunga 5 millimetri, e 5 diecimillimetri, all' estremo inferiore delle quali s' innesta la parte ossea lunga 4 cm. e 1 millim. la destra, avente forma cilindrica la mettà superiore, la mettà inferiore è a spira. All' estremo inferiore di questa parte ossea, aderisce un' altra fibro-cartilagine, cilindrica, lunga 6 millim. la quale s'attacca al piccolo corno dell' osso ioide. La forma a spira della mettà inferiore della parte ossea interfibrocartilaginea che è notevole a destra, lo è molto meno a sinistra. Ecco le misure.

	Lato destro			Lato sinistro		
	Centim.	Millim.	Diecimill.	Centim.	Millim.	Diecimill.
1. Lunghezza dall'apofisi stiloide al piccolo corno dell'osso ioide.	6	5	0	6	5	0
2. Porzione ossea intermedia alle due fibro-cartilagini, lunghezza	4	1	0	4	2	1/2
3. Fibro-cartilagine che parte dall' apice dell'apofisi stiloide, lunghezza	0	6	5	0	6	5
4. Fibro-cartilagine che si attacca al piccolo corno dell'osso ioide, lunghezza.	0	6	0	0	8	0
5. Spessore della porzione ossea intermedia alle due fibro-cartilagini	0	5	0	0	6	0
6. Spessore della stessa all'estremità inferiore.	0	4	0	0	4	1/2
7. » » » » superiore.	0	3	0	0	4	0
8. Spessore della fibro-cartilagine inferiore . .	0	3	0	0	4	1/2
9. » » » » superiore . .	0	3	5	0	3	5
10. Apofisi stiloidea, normale	0	12	0	0	12	0

[1]) La descritta anomalia, rarissima, determinante manifestamente connessione intima, tra una parte esterna ossea dell' apparecchio dell'organo vocale, ossia il corno dell'osso ioide, con altra parte anche ossea ed esterna dell' apparecchio dell'organo uditivo, cioè l' apofisi stiloide, dà molto da pensare sulla notabile normale relazione anatomica e fisiologica tra questi due organi; relazione d' altronde ben constatata per la parte fisiologica, come sopra ho ricordato. In questa anomalia sembra come se la forza della vita organica tenda alle volte estraordinariamente a voler ripetere tra ossi vicini ma spettanti ad organi in apparenza diversi, quelle anastomosi che ordinariamente in numero considerevole produce nel sistema nervoso, e segnatamente in questo caso, tra il nervo facciale con l' acustico, per mezzo del nervo di Wrisberg.

---

[1]) Io figlio di chi scrive quest' istoria, ed anche medico chirurgo, il 5 Aprile 1899 ebbi l' occasione di vedere in un altro teschio, preparato dall'inserviente del Teatro anatomico eretto a S. Nicolò, l' apofisi stiloidi lunghe 3 cm. le quali finiscono a punta acutissima. Questa disposizione mi fa supporre che non s'articolavano per mezzo di fibro-cartilagini con l' osso ioide.

E se a detta del Beaunis « *l' uso di questa normale anastomosi è inconosciuto* » che dire dell' uso di codesta straordinaria anastomosi ossea ?

Ma mettendo da parte ulteriori discussioni ed ipotesi sulla stessa anomalia, che non farebbero allo scopo della mia narrazione, mi limito a far osservare come la forza della vita si comportò nel formarla.

Mirabilmente frappose la parte ossea dell' apofisi stiloide prolungata di molto (4 cm. e 1 mm. la destra, 4 cm. 2 mm. e 1 decimmill. la sinistra) alle due fibro-cartilagini, onde non ne risultasse un sol pezzo osseo, ciò che avrebbe turbata l' armonia funzionale dell' osso ioide nei suoi movimenti, e di tutto il laringe nella deglutizione, nella voce e nel canto.

Basta fin qui dell' analogia di struttura tra organo uditivo ed organo vocale, e dell' estraordinario caso di unione delle apofisi stiloidi con i corni dell' osso ioide.

Posto ciò sebbene io allora apprezzava sommamente i lavori di Bichat, Boyer, Meckel, Cuvier sull' organo della voce e segnatamente sulle corde vocali inferiori, nelle quali da quegl' insigni era stata riposta la sede della voce e del canto, sede oggi costata dall' esperienze dei fisici e fisiologisti moderni [1]) e conosceva che eglino chiamavano *glottide* la sopradescritta mettà inferiore ; nondimeno conservai tale nome di glottide alla sola metà superiore, e ciò perchè mi sembrò di maggiore chiarezza nell' esposizione anatomica dell' interno del laringe.

Intanto ritornando alle dimensioni del laringe nel cadavere del cantante Tondi, debbo dire che oltre alle sopra esposte misure delle parti interne, non tralasciai di notare le esterne. Mi permetto di fare osservare, che preferii di misurare la distanza tra i margini posteriori superiori delle due cartilagini aritnoidee, e la larghezza della faccia esterna della cartilagine tiroidea da destra a sinistra, anzichè la periferia esterna di tutto il laringe, pel motivo che mercè questa misura, si conoscea nello stesso tempo l' estensione della cartilagine tiroide, e quindi l' estensione della mettà anteriore del laringe, mentre la distanza tra

---

[1]) *La voix, l'oreille et la musique.* LAUGEL opera citata.

le due cartilagini aritenoidee, segnava l' estensione della metà posteriore. Quindi, ritenendo che tale misura era presa dai bordi posteriori superiori delle due surriferite cartilagini, ed in conseguenza essendo stata misurata la sudetta cartilagine scudiforme (o tiroide) anche nel suo margine superiore, ne nasce che la circonferenza del laringe fu misurata nella maggior grandezza di esso, vale a dire nella sua base.

Per tanto aggiungendo ad 1 pollice e 5 linee = a 3 cm., 8 mm., 3 diecim., 4 centim., e 8 milionesimi di metro, d' estensione della sudetta cartilagine, altro pollice e 6 linee = 4 cm. 0 mm., 6 diecim., 0 centim., 5 milionesimi di metro della distanza tra le cartilagini aritenoidee, si ha che la grande circonferenza esterna del laringe è di pollici 2 e 11 linee = 7 cm., 8 mm., 5 diecim., 5 centim., e 2 milionesimi di metro.

Scemando da questa dimensione esterna una linea e mezza = 3 mm., 3 diecim., 8 centim., e 2 milionesimi di metro, della spessezza delle tre suddette cartilagini cioè, scudiforme e aritenoidee, insieme alla spessezza della mucosa che le tapezza internamente, risulta che la periferia interna del sudetto laringe è di 2 pollici, 9 linee e mezza = 7 cm., 5 mm., 5 diecim., e 7 centim.

SEZIONE II.

Insegnamento dell' anatomia teratologica.

Parlando di quest' insegnamento non intendo dire che ogni anno davasi un corso di lezioni per la sola anatomia dei mostri. Voglio far conoscere che in Sicilia cominciò ad aversi una sodisfacente ed adeguata descrizione di essi, da che comparvero le mie memorie sull'anatomia, o meglio, sull'autopsia dei feti umani mostruosi. Questi studî anatomico-teratologici si facevano all' occasione, e cominciarono dal 1834 in poi. Prima di questo tempo presso noi non si pubblicarono che pochissime memorie di mostri umani, non già descrizioni anatomiche.

Quei medici che scrissero qualche memoria si limitavano a descrivere solamente la parte esterna del mostro; poscia la facevano disegnare, premettevano qualche breve relazione del caso

con l' aggiunta d' insufficienti e superficiali riflessioni, e sifattamente le pubblicavano.

Negli Atti dell'Accademia Gioenia (vol. 2° 1827) si ha: *La Relazione di un feto mostruoso*, del socio corr. Francesco Scavone; e nel tomo IV (1828) degli stessi Atti vi è inserta: *La Descrizione di un feto bicefalo settimestre*, del socio corr. Luigi Gravagna di Malta; le quali fanno desiderare molto di anatomia e di fisiologia.

Fa parte dello stesso volume la: *Relazione di un feto umano anoftalmo*, del socio Carlo Gemmellaro; molto pregevole per le ricerche anatomiche, e per le riflessioni fisiologiche; e specialmente perchè allora non era ancor fondata dal Geoffroy Saint-Hilaire, la scienza delle mostruosità, o la teratologia.

Al 1830 io leggeva nella stessa Accademia la prima mia memoria anatomica sopra tre feti umani mostruosi; divisa come segue: Osservazioni sul feto rappresentato dalla figura I^a^. Esame esterno — Esame interno — Apparecchio digestivo — Apparecchio urinifero—Sistemi vascolare, arterioso e venoso—Sistema nervoso—Sistema muscolare — Sistema osseo. Osservazioni sul feto rappresentato dalla fig. II^a^. Esame esterno — Esame interno — Sistema nervoso—Sistemi vascolare, arterioso e venoso — Visceri toracici e addominali — Sistema osseo. Osservazioni sul feto rappresentato dalla fig. III^a^. Esame esterno—Esame interno. Alla sudetta esposizione dettagliata anatomica dei tre feti mostruosi, siegue il riassunto dei più notevoli vizi congeniti di ciascun feto; riassunto che riproduco qui se non altro, per darne conoscenza. Questi vizi nel 1° feto consistevano.

I. Nell' assoluta mancanza della testa, del collo, dello sterno, delle costole, del maggior numero delle vertebre, del diaframma, dei muscoli che costituiscono la cassa toracica e dei visceri toracici, come pure nella non esistenza del ventricolo, del fegato, della milza, del pancreas, di buona porzione del canale intestinale, dell' ano, dell' utero e delle sue pertinenze.

II. Nell' immediata comunicazione della vescica orinaria con la vagina.

III. Nell' eccessivo sviluppo delle membra inferiori, le sole esistenti in rapporto alla poca porzione non mancante del tronco, ed al loro tessuto *areolare omogeneo innormale.*

IV. Nella viziosa ed incompleta conformazione del cuore, e della sua topografia comune con gl'intestini, in una sola cavità scavata nel tronco in corrispondenza del funicolo ombellicale, e coperta dalle membrane dello stesso funicolo, sotto le quali esisteva il peritoneo, che tapezzava tutto il cavo addominale.

Nel secondo e terzo feto i più notevoli vizi erano i seguenti:

I. L'intiera deficienza dell' ossa del cranio, e delle forme organiche finite dell' ossa della sua base e la mancanza della massa encefalica.

II. Lo sviluppo sensibilmente mancante dei nervi degli organi sensori, del ganglionare, e del pneumo-gastrico, i quali venivano meno a misura che s' allontanavano dai rispettivi apparecchi, di maniera che terminavano presso i corrispondenti fori dell' ossa della base del cranio, i soli esistenti.

III. Il sacco posto sulla base del cranio era formato da membrane che non avevano nessuna comunicazione con quelle della midolla spinale, e le nuove produzioni arteriose e venose, sparse sulle stesse membrane, e costituite dall'arterie vertebrali, e vene iugulari.

IV. L' estremità superiore della midolla spinale in uno stato imperfetto, di colorito rosso, di peculiare mollezza, chiuso fra le membrane meningee come nello stato normale.

V. Lo sviluppo della faccia eccessivo, l' imperforazione dell' ano del secondo feto, ed il gran volume di tutto il corpo del terzo feto.

Dopo questo sunto aggiunsi allora, (ed oggi lo ripeto per dare miglior conoscenza dei tre feti mostruosi, e dei lavori anatomico-teratologici), lo stato normale di ciascheduno. Nel primo, il sistema arterioso e venoso era in comunicazione col cuore e con l'arteria e vena ombellicale; il sistema ganglionare addominale, la midolla spinale, ed i nervi collaterali, la irradiazione dei rami vascolari e nervosi pel breve tratto intestinale, l'apparecchio urinifero ed il tessuto muscolare, dal quale in parte s' eran formate le due membra addominali, e la metà inferiore del tronco, (le sole parti del corpo esistenti) erano nello stato ordinario, ad eccezione dei muscoli dei cennati arti e della sudetta parte del tronco che erano inviluppati in una considerevole quantità di tessuto amorfo,

infiltrato di linfa. La pelvi, e le poche vertebre lombari e dorsali non mancanti, conservavano pure la struttura e la forma normali. Gli altri due feti, ad eccezione delle poche notate anomalie, erano normali nel rimanente. Finalmente ripeto, avendolo già fatto conoscere fin d' allora, che l'esame anatomico dei tre sudetti feti facevasi nella sala anatomica dello Spedale, alla presenza degli allievi della mia scuola; e questa nuova dichiarazione valga a convincere del vero qualche altro Ziermann. Questi tre feti conservati nella collezione anatomico-potologica, si dispersero con essa quando barbaramente venne distrutta.

Erano appena trascorsi quasi due anni dalla pubblicazione della sudetta memoria, che mi si presentò l' occasione di studiare un' altra mostruosità se non nuova al certo tanto rara, quanto dubitavasi di potersi ammettere nella scienza teratologica; molto più perchè i pochissimi casi di siffatta mostruosità erano stati imperfettamente descritti dal lato anatomico, almeno nella specie umana.

Intendo parlare del feto umano tricefalo da me osservato e descritto al 1832.

Di questo mostro feci una minuziosa descrizione anatomica che comunicai all' Accademia Gioenia, e fu inserta nei suoi Atti.

Lo studio da me impiegato a far ciò, fu lungo, fatto pubblicamente nella sala cennata, alla presenza della scolaresca, di molti soci dell' Accademia, dell' illustre Prof. Sig. Giuseppe Galvagni, e di non pochi istruiti medici, ed anche non medici attirati dalla novità del caso. Son sicuro che oggi si desiderano conoscere i risultati di tali studi anatomici, e quindi mi determino, anche come storico, a trascrivere il sunto della mia *Memoria anatomica*, fatto dal Geoffroy Saint-Hilaire, ed inserto nella sua opera teratologica [1]) « Sopra il tronco unico ma voluminosissimo, si eleva-
« vano due colli, l' uno sinistro di forma normale, l' altro destro
« grossissimo, e manifestamente doppio. Il primo portava una testa
« di conformazione regolare, il secondo al contrario era la base
« comune delle due teste distinte, quasi così ben conformate come
« la prima. Le membra erano al numero di cinque: due toraciche

[1]) Geoffroy Saint-Hilaire — Vol. 3, pag. 241.

« disposte come le ordinarie, un terzo toracico posto posterior-
« mente, come nei *dirotimi*, e due addominali. L' apparecchio ge-
« neratore, di sesso mascolino, era unico, similmente l'ombelico.

« Questo mostro curiosissimo, era a giudicarne dalla sua con-
« formazione esteriore, triplo nella regione cefalica, doppio in ap-
« parenza, nel collo e nella parte superiore del torace, ed unico
« nella metà sotto-ombelicale.

« Esistevano tre laringi, ma solamente due trachee-arterie; il
« laringe intermediario ed il dritto aveano una sola trachea per
« ambedue; similmente esisteano superiormente tre esofagi, ma
« ben tosto il dritto e l' intermedio si confondeano in un solo. Esi-
« steano due cuori, due pericardi, e due paia di polmoni, posti cia-
« scuno in una delle cavità di unico e di amplissimo torace, a
« due ranghi di coste, e ad un solo sterno anteriore. In dietro le
« coste si riunivano tra di esse per mezzo delle rispettive estre-
« mità come presso i *dirotimi*. Esse qui aveano, dice l'autore, un
« *bordo cartilaginoso formato dalle stesse coste.*

« Nell'addome si rinvenne unico stomaco, ed un solo duode-
« no; ma appresso a questo venivano due digiuni e due ilei, lo
« che costituiva uno dei fatti anatomici più curiosi che furono
« costatati in questo mostro; a partire dal cieco il canale inte-
« stinale ritornava ad essere unico. Il fegato, la milza, il pancreas,
« gli apparecchi generatori, gli organi urinari, similmente furono
« trovati semplici; non vi era che un solo rene. Questa disposi-
« zione della regione del tronco era anche rimarchevole, per la
« esistenza di due colonne vertebrali, complete in tutta la loro
« estensione, benchè erano riunite in qualche punto.

Sin qui il Sig. Geoffroy Saint-Hilaire. Ma i miei studi sopra questo mostro non si limitarono alle sole anomalie rapportate dal dotto teratologista francese, le quali riguardano gli organi più grossolani e quindi più facili a studiarsi; essi si estesero ai tessuti più sottili e complicati. Per dimostrare ciò, e per fare vieppiù rilevare lo studio dell'anatomia teratologica, e nello stesso tempo dello stato anatomico di questo mostro, e per dare conoscenza più chiara ed estesa di quella esposta dall'autore francese, trascrivo i sunti ridotti da alcuni dei migliori periodici siciliani che allora pubblicavansi.

[1]) E primamente mi valgo dell' Effemeridi scientifiche e letterarie di Sicilia. Dietro la relazione del fatto esse dicono, « viene la seconda parte—anatomia del feto—egli (il Reina) la divide in esterna ed interna, nulla trascura in ciò che riguarda la esterna conformazione, marcandone per fino le dimensioni in pollici e linee. Incomincia poscia le osservazioni interne del torace e dei suoi visceri (§ 1°); passa indi alla cavità addominale ed ai suoi visceri, ne qui si ferma (§ 2°). Il 3° paragrafo di questa seconda parte viene costituito da osservazioni relative ai principali sistemi, ed in primo del sistema vascolare egli si occupa, che di pezzo in pezzo passa in disamina tanto relativamente all' arterie che alle vene. In secondo luogo si fa a trattenersi del sistema nervoso, indi del muscolare (§ 4°) infine dell'osseo (§ 5°) che suddivide in due, cioè; 1° sulle ossa primitive del tronco, 2° sulle ossa secondarie del tronco. »

Mi giovo poi all' oggetto sopraindicato, anche della relazione di un altro ottimo periodico che pubblicavasi allora in Messina « [2]) Nel bassoventre, esso dice, i plessi nervosi corrispondenti alla linea mediana erano sviluppati oltremodo, in guisachè il plesso solare, il coronario stomatico, il mesenterico superiore e inferiore, erano sparsi da sì numerose ramificazioni, che confondevansi tra loro, prendendo in tal guisa la forma di un intreccio nervoso continuato e di troppo esteso. Nel torace i plessi nervosi erano raddoppiati, ed il polmonico destro, o del lato con due teste, presentava una notabile circostanza, che pel considerevole *numero dei rami nervosi, avvicinavasi assai allo sviluppo dei plessi nervosi addominali mediani*, e perciò differiva dal polmonico sinistro esistente nelle ordinarie forme.

E qui sebbene conosca che codesti documenti sarebbero sufficienti a constatare l'efficacia dello studio dell'anatomia descrittiva, applicato ai mostri, nondimeno a vieppiù convincere chiunque, trascrivo l' indice degli organi e dei sistemi da me analizzati, e

---

[1]) *Effemeridi Scientifiche e lett. di Sicilia*, T. XI, anno III, pag. 368, Palermo 1834.

[2]) *Lo Spettatore Zancleo* — Giornale periodico, Messina 29 Ottobre 1834, anno II, N. 53.

del metodo tenuto nell' analisi, onde rilevarne il rispettivo stato normale ed innormale.

1. Esame esterno — Sezione superiore o cefalica tripla-teste-colli. Sezione media o toracica—addominale doppia—tronco—arti superiori. Sezione inferiore o genito—podalica—unica—apparecchio esterno genitale—arti addominali. Analogie tra le tre sezioni. Peso di tutto il mostro. Dimensioni.

2. Esame interno:

a) Osservazioni nel torace e nei suoi visceri—Mediastini—Timo — Apparecchio respiratorio destro, ossia del lato con due teste—Apparecchio respiratorio sinistro — Cuore destro — Cuore sinistro.

b) Osservazioni nella cavità addominale e nei suoi visceri. Apparecchio digestivo — esofaghi — ventricolo — intestini duodeno, digiuni, ilei, valvola ileo-cecale, imperforazione dell' ano — mesenterio—suoi vasi sanguigni—milza—pancreas—fegato—cistifellea — lobo di Spigellio. Apparecchio urinifero—reni—ureteri—vescica orinaria. Apparecchio genitale.

c) Osservazioni relative ai principali sistemi—Sistema vascolare, aorta destra, ossia dal lato con due teste, cioè la terza e la media—anomalie nella distribuzione delle sue ordinarie ramificazioni nel tronco e negli arti—carotidi—succlavie; anomalie di ciascuna aorta toracica — aorta addominale, anomalie — celiaca e sue anomalie—unione di questa aorta destra con la sinistra, o del lato avente unica testa — nuove ramificazioni arteriose. Sistema venoso destro — jugulari superficiali e profonde—loro anomalie — vene innominate—anomalie—vene cave—anomalie—aorta sinistra—epatica—coronaria stomatica—capsulari — intercostali — nuove ramificazioni arteriose — intercostali e loro anomalie. Sistema venoso sinistro — anomalie — arterie e vene ombelicali. Riflessioni sull' analogia tra i visceri toracici del lato destro con due teste e quelli dell' altro con una, ed i rispettivi sistemi vascolari.

d) Sistema nervoso. Nervi organici—plessi—bassoventre—plesso solare, coronario stomatico, mesenterico superiore ed inferiore—rispettive anomalie—ganglio semilunare — plessi epatico e splenico. Torace — plessi — polmonico destro o del lato con due teste—sua notabile anomalia. Nervi trisplacnici e pneumogastrici

dell' asse spinale sinistro—dell' asse spinale destro — due cordoni nervosi innormali laterali all'asse spinale destro — loro estensioni. Tragitto e congettura sulla rispettiva pertinenza ai nervi normali. Nervi collaterali spinali—loro stato rispettivo agli assi spinocefalici ed al *prolungamento membranoso* del torace. Nervi sacrali posteriori—anomalie. Nervi dell'arto posteriore—midolle spinali.

e) Sistema muscolare. Muscoli dei due colli congiunti. Stato particolare anomalo degli sterno-ioidei — sterno-tiro — ioidei e sterno cleido-mastoidei — Muscoli del torace — muscoli del dorso — Muscoli degli arti toracici ed addominali. I muscoli dell' arto posteriore o dorsale saranno menzionati separatamente di unita alle ossa corrispondenti. Diaframma — considerevoli anomalie dello stesso.

f) Sistema osseo—Ossa primitive del tronco—Colonne vertebrali—Anomalie nella totalità degli assi—Anomalie nella colonna cervicale destra, che sostenea due teste congiunte per i colli — stato dell' ossificazione delle sue vertebre — modo di unione dei due canali vertebrali cervicali. Bacino—Anomalie—Ossa del tronco secondario—sterno e costole — esistenza di due scheletri, e di una terza colonna vertebrale cervicale — unione cartilaginosa dei due scheletri nelle costole e nei bacini.

g) Ossa e muscoli dell' arto dorsale—scapole e clavicole—Omero—anomalie. Ossa dell' avambraccio—anomalie. Muscoli rispettivi—fusioni. Mano—anomalie—fusioni.

Basta quanto ho esposto per disimpegnare il mio assunto, quello cioè di comprovare per mezzo dei compendii dell'anatomia del tricefalo, che siffatta anatomia dopo d'avere descritto le forme esterne del mostro e degli organi, si estese ai sistemi principali, notando tutte l'anomalie, dimostrate viemmaggiormente da me per mezzo del sopraesposto indice, di tutto ciò che di normale e d' innormale fu rinvenuto anatomizzando organi, apparecchi, sistemi, ecc.

Intanto aggiungo per maggiore convincimento del mio assunto, la superiorità che taluni sapienti teratologici hanno riconosciuto nella mia esposizione di questo mostro, paragonandola ad altre simili di anatomisti stranieri.

Come giudice competentissimo di queste materie è fuori dub-

bio il Geoffroy-Saint-Hilaire, onde m' avvalgo del suo giudizio. Egli parlando dei tre esempi di mostruosità tripla per unione dissimilare dice « *l' un d'eux a été récemment indiqué, mais d'une manière très incomplète par Gurlt. Tels sont malheureusement les seules et très-incomplètes notions que j'ai pu recueillir sur ce monstre curieux.*

Un autre cas beaucoup mieux dècrit, mais qui parait avoire été ignoré même des auteurs les plus rècens, est celui dont on doit la connaissance aux docteurs Reina et Galvagni de Catane [1]).

Oltre a ciò riferisco un altro sunto di cui ho fatto parola poc' anzi, quello cioè anatomico-ostetrico del D.r A. F. Hohl.

Questo distinto ostetrico di Halle nell' opera sua sulla nascita dei figli deformi, malati, e morti, parlando dell' operazione ostetrica da me praticata onde effettuirsi il parto del tricefalo, e salvar la madre da morte sicura ed imminente, premette quanto segue, che trascrivo testualmente, tradotto dal tedesco. « Nel caso « trattato dal D.r Reina, la conformazione del mostro era tale, « da meritare senza dubbio un serio intervento dell'arte.

« Le due teste avevano la grossezza di un feto di otto me- « si ; quella di mezzo e quella a destra stavano sopra un collo « assai spesso, quella a sinistra sopra un altro collo più sottile. Il « tronco straordinariamente voluminoso, portava due gambe e tre « braccia, con una spalla alquanto grossa ».

Il D.r Hohl ha fatto si breve esposizione della conformazione esterna del mostro; stimandola, a suo avviso, sufficiente a far conoscere, che al processo operativo da me tenuto all' oggetto sopracennato, potevasi sostituire un altro che egli propone, cioè il *rivolgimento.* Quindi si vede bene che tale esposizione può dirsi anatomico ostetrica. Pur essendo semplicemente anatomico lo scopo del mio lavoro, non di meno mi permetto di far notare, che il Sig. Hohl nella sudetta esposizione non dà una conoscenza vera ed esatta di due parti essenziali esterne del mostro; le quali hanno rapporti intimi con l' operazione ostetrica da me praticata e preferita per necessità, onde ottenere il doppio scopo quel-

---

[1]) Geoffroy-Saint-Hylaire. *Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation.* T. III, pag. 241.

lo cioè, di disbrigar presto il parto, essendo trascorsi quattro giorni dal cominciamento di esso, e di salvar la madre, in grave pericolo. Or l'ostetrico di Halle era nell' obbligo di far rilevare: 1°, che le due prime teste per essere state assolutamente irremovibili neppure col forcipe, doveano del tutto impedire l' ingresso della mano e del braccio dell' ostetrico, per giungere a prendere i piedi del feto, e praticare il *rivolgimento podalico.* Per tanto onde superare questo primo ostacolo, era giocoforza toglierlo di mezzo senza indugio; per altro le manovre semplici, cioè lo stesso rivolgimento, e applicazione del forcipe, erano stati da altri ostetrici inutilmente tentati, e inutilmente da me replicati. 2° Avrebbe dovuto fare osservare, onde eseguirsi il sudetto *rivolgimento*, che tolte le due teste, restava a superare una seconda barriera, cioè la terza testa e la spalla innormale, la quale, perchè formata di due processi acromiali e di due estremità omerali della clavicola, risultava di rilevante grossezza, il doppio della spalla normale. Onde di unita alla terza testa, assieme alla quale siffatta spalla presentavasi, impediva del tutto ed irremovibilmente, per essersi ambedue arrestate fra lo stretto superiore, lo ingresso della mano e del braccio dell' ostetrico, onde praticare il rivolgimento. Per lo che, chiunque appena istruito nelle manovre ostetriche, di leggieri rileva, non esservi altra risorsa, che quella unica di togliere, se non del tutto almeno in parte, questa testa, per ottenere sufficiente spazio, perchè il feto mostro potesse oltrepassare ambidue gli stretti. Ciò da me eseguito, il feto mostro venne fuori, il parto fu compito, e salva la madre. E qui domanderei al Sig. Hohl: come avrebbe fatto egli in quei momenti di palpitante aspettativa, se mercè il rivolgimento podalico, usciti i piedi fuori e la mettà inferiore del tronco, la mettà superiore con più teste, ed anche con una sola, ma con tre arti toracici, si fosse irremovibilmente arrestata dentro l'utero?

A qual ripiego si sarebbe egli attenuto? alla decollazione?; e come praticarla, anche di una sola testa, se l'accesso della mano dell' operatore era impedito dalla terza spalla di rilevante grossezza!

Il Sig. Hohl è caduto in errore per non aver dato a siffatta spalla e alle due teste in unico collo unite, quella grande impor-

tanza che meritavano nel processo operatorio. E reca grande sorpresa, come a fatto compiuto, e con un successo così felice da poter servire di esempio in casi simili, abbia potuto fare una proposta, che in fondo non è altro che ipotetica.

Non intendo giudicar qui severamente la proposta del Sig. Hohl, essendo tutt' altro, come ho detto, lo scopo del presente lavoro.

Nondimeno pel bene dell' umanità languente, ed all' oggetto di servir di norma in casi simili, farò ciò quando esporrò la storia della clinica chirurgica nell' Ospedale di S. Marta; sebbene conosca esser superflua qualunque disamina sulla proposta dell'ostetrico di Halle, e sull' operazione da me eseguita; avendo io già ottenuto, mercè la stessa, il bramato doppio scopo, cioè di sbrigar presto il parto salvando la madre, e d'aver dato il primo esempio di soccorso ostetrico efficace in parto impossibile di mostro tricefalo.

Inoltre, alle osservazioni fatte del D.r Hohl sull' operazione ostetrica, credo opportuno ancora far seguire il seguente mio ragionamento.

Leggendo il classico commentario del Prof. Alfonso Corradi della Ostetricia in Italia dalla metà dello scorso secolo fino al presente [1]) mi venne fatto di notarvi quanto segue: « Per il tricefalo del Prof. Reina fu necessità operare in forza della specie « stessa della mostruosità, imperochè non v'ha, dice Geoffroy Saint-Hilaire, anomalia che escluda assolutamente la possibilità del « parto naturale, *les monstruosités triples excepté.* Forse qualche atto « operativo poteva in quel caso essere risparmiato; così l' Hohl non « vede bene, perchè recisa la seconda testa, non siasi applicato il « forcipe su la terza, piuttosto che traforarne il cranio; anzi l'ostetrico tedesco quasi quasi è per credere, che levata di mezzo « la prima testa, s' avesse potuto andare a cercare i piedi e compiere il rivolgimento. Ma più presto ciò è detto che fatto, inquantochè se alle speculazioni del critico non faceano limite le « difficoltà della pratica, queste erano accresciute dalla novità del « caso, di niun altro mostro con tre teste soccorso nel nascere « dell'arte ostetrica avendosi memoria, in fuori di quello a mala

[1]) Corradi. Opera cit. parte 2ª, sezione 1ª e 2ª, Bologna 1875.

« pena accennato da Baudeloque, e che certo chirurgo Zimmer-
« mann trasse fuori con la operazione cesarea » [1]).

Dall' esposto è facile inferirne: 1° che il Sig. Hohl pretende che per estrarre siffatto feto mostruoso s' avesse potuto preferire alla craniotomia della terza testa l' applicazione del forcipe; o pure, ed è cosa più notabile, tolta la prima testa completare il parto mercè il *rivolgimento podalico.*

2. Il prof. Corradi difende dal critico tedesco il mio ostetrico operato con ragioni sì, ma che avrebbero potuto essere più ostetriche.

Io m' ingegnerò di provare, che la pretesa è senza tema di errore una sciocchezza incompatibile, e che la difesa è compatibile per non essere il sapiente medico italiano, un ostetrico pratico.

1. Dalla mia relazione dell' operazioni ostetriche è manifesto che io applicai il forcipe due volte sulla prima e seconda testa, ma inutilmente. Ecco quale fu la mia condotta nell' applicazione del forcipe sulla prima testa. « E però il non prestarsi essa alle
« manovre semplici adoperate già da altri professori e da me re-
« plicate invano, non che il cattivissimo stato in cui la partoriente
« per sì lungo tempo si trovava, mi obligavano ad adibire il for-
« cipe, per disbrigare al più presto il parto. Ma neppure con questo
« strumento riuscii a rimuovere la testa da quel sito. » Sulla seconda
« testa mi comportai nel seguente modo « a tale oggetto (di sbri-
« gare sollecitamente il parto) dopo d'aver provato su quest'altra
« testa la applicazione del forcipe anche inutilmente, stimai più op-
« portuno adoperare l' encefalotomia, e comprimere la testa con la
« mia mano, servendomi pure del bistorino medesimo........ Ma av-
« vedendomi che il parto non potea progredire, usai il forcipe
« sulla rimasta metà della seconda testa, e la portai avanti, ed in-
« sieme alla terza, oltrepassò lo stretto superiore, ma arrestaronsi
« ambedue in vicinanza dello stretto inferiore. » Fin qui di leggieri ben si vede che io ho fatto uso del forcipe tre volte, applicandolo una volta sulla prima testa, e due volte sulla seconda e con successo, perchè mercè di questo strumento, premessa la diminu-

[1]) Corradi, opera cit., pag. 871.

zione di queste due teste per mezzo della craniotomia della seconda, e dell' amputazione totale della prima, potei portare il feto tanto avanti, quanto la stessa terza testa di unita alla rimasta metà inferiore della seconda, oltrepassarono lo stretto superiore, e giunsero nelle vicinanze dello stretto inferiore, ove arrestaronsi. Perchè non proseguî a far uso del forcipe applicandolo sulla terza testa ? Perchè m' avvidi che vicino a questa esisteva un corpo rotondo e liscio, cui durante le operazioni non aveva potuto constatare quale parte del feto mostro si fosse; ma disbrigato il parto, mi accertai essere un terzo arto toracico collocato sul dorso, formato dalla fusione di due spalle, e perciò il doppio di uno degli altri due arti toracici. Questa spalla unita alla terza testa non poteva assolutamente oltrepassare lo stretto inferiore; ciò si effettuì dopo avere amputata la seconda testa, e rimpicciolita la terza con la escerebrazione e lo schiacciamento; ed il parto fu compito.

SEZIONE III.

Studi anatomico-patologici.

Le ricerche anatomico-patologiche sui casi rari fatte nei cadaveri degli ammalati nei nostri spedali ed altrove, furono mezzi valevoli a rendere sempre più utile l' applicazione dello studio dell'anatomia descrittiva, all'anatomia patologica, per quanto permettea lo stato di questa scienza nascente a quei tempi. Qui mi intrattengo a scrivere alcuni casi rari, dei quali taluno è stato già pubblicato, qualch' altro inedito.

A) Aneurisma spurio primitivo dell'arco dell' aorta, rarissimo per le sue stragrandi dimensioni in ampiezza ed altezza, per la grande apertura aneurismatica, e per l' eccessiva distenzione delle tuniche del sacco senza assottigliamento. La rottura interessò tutte e tre le tuniche; il tumore acquistò un volume estraordinario per la stratificazione dei grumi sanguigni, i quali venendo fuori per l' anzidetta apertura, s' accumulavano sotto la pelle che rimasta integra, fece sì, che il tumore comprimesse ed occludesse in parte l' apertura; ragion per cui non si ebbero re-

pentini e profusi sbocchi di sangue; e l' ammalato potè vivere in questo stato più anni.

B) Questo caso d' anatomia patologica riguarda un grossissimo lipoma nel cadavere d' una donna. All' autopsia constatai che era impiantato tra la parte posteriore della vagina, e l' intestino retto.

Era così voluminoso, da occupare non solo la piccola pelvi, ma pure parte della grande, e della regione ipogastrica. Comprimeva, anzi schiacciava l' uretra contro l' ossa del pube, da produrre perfetta iscuria ed impossibilità di praticar il cateterismo; onde l'accumulo dell'orina nella vescica la distese a tal punto da determinarne la rottura, e la morte dell'ammalata per infiltramento urinoso. La punzione non potevasi praticare, perchè il tumore stando al disopra di essa vescica, non vi si poteva constatare col tatto la presenza dell' orina. Stimandolo un caso di molto interesse, non tralasciai di darne comunicazione all'Accademia Gioenia. Conservai il pezzo patologico, regalandolo poscia al museo anatomico dell' Università, come feci per gli altri pezzi patologici che rimasero incolumi *dal vandalismo di chi ebbe la felice idea di tramutare il gabinetto anatomico del S. Marta, in laboratorio di farmacia.* Constatai pure, che il suo stroma era attraversato dagli ureteri, senza che fosse ostacolato il passaggio dell' orina. I dettagli dell' autopsia si possono leggere nella memoria che lessi all' Accademia (dove forse si conserverà) onde pubblicarsi, (ciò che non si fece) e la corredai di ricerche e di riflessioni patologiche. Questo caso avrebbe potuto concorrere a chiarire la diagnosi dei tumori della cavità addominale, e segnatamente della regione ipogastrica.

C) In questo caso faccio menzione dell' eccessivo volume del braccio destro di un giovane trentenne, per osteo-sarcoma sviluppatosi sulla diafisi dell'omero, in seguito a divisione della stessa per percossa; e a frattura del centro dell' omero, prodotta dalla stessa causa, circa venti giorni dopo.

Di seguito al secondo accidente si manifestò febbre, e acutissimo dolore sulla parte lesa, la quale divenne tumefatta e rossa. Di giorno in giorno la tumefazione aumentava, ed i dolori si facevano più acuti. All' ottavo mese fu ammesso nell' Ospedale.

La circonferenza del braccio misurata al centro, cioè ove avvenne la frattura, segnava un metro e alquanti centimetri. Quest' enorme gonfiore si diffondeva pure alla clavicola, alla spalla, divenute edematose e dolentissime, non che al cavo ascellare e al plesso glandolare.

Il paziente non potendo sopportare il peso del braccio era obligato a giacere. La pelle di esso levigata, e sparsa di vene varicose, donde l'aspetto marmoreo; la mano gonfia, edematosa, e fredda; le dita senza tatto. In corrispondenza della lesione si osservavano due aperture sinuose che immettevansi nella massa del tumore, e segregavano un umore sanioso puzzolentissimo, misto a detrito osseo.

L' infermo al massimo grado di denutrizione e d' adinamia, pochi giorni dopo di essere stato ammesso nell' Ospedale se ne moriva.

Sezionato il braccio s' osservò che il suo enorme volume era costituito d' una massa simile al grasso di maiale; dei muscoli non esistea che qualche strato del bicipite bracheale; si trovò il solo capo dell' omero con i condili, il resto dell'osso era trasformato in detritus di colorito nero e fetidissimo. Tanta mole non potendosi conservare, ne feci varii modelli in creta che furono manomessi e dispersi.

D) Questo è un altro caso di qualche importanza; onde ne trascrivo il breve cenno sull' autopsia. Si tratta della spessezza quasi il quadruplo della pleura costale e pulmonale del lato sinistro del torace, dove trovai raccolto, circa otto libre di fluido sieroso; il rimpicciolimento, quasi quanto un pugno, del polmone, e sparso il suo parenchima di tubercoli steatomatosi. Il polmone destro nello stato normale, eccetto qualche macchia rossa, e piccole aderenze. Il cadavere era di un militare un anno prima affetto di pleuritide acuta, al lato sinistro, ed in seguito divenuta cronica. Questa sezione cadaverica fu praticata nel teatro anatomico dell' Ospedale di S. Marco in presenza della scolaresca, alla quale fu permesso d' intervenire; non mi s'opposero mai ostacoli di sorta. Io allora poteva chiamarmi *un trafficante di cadaveri umani;* certo ben lungi dal farne mercato!

E) Questo che trascrivo è un altro caso della più grande

importanza. Riguarda l' idrocele della vaginale del testicolo destro al quale soprastava un tumore di estraordinario volume, che dai caratteri fisici sembrava anch' esso un altro idrocele del cordone spermatico. Il primo fu punto varie volte, senza che presentasse notevoli conseguenze. Il secondo non comunicante col primo, si estendeva dal testicolo spinto molto in giù, sino alla linea ombelicale, occupando la maggior parte della corrispondente mettà della parete muscolare addominale. Dalla sezione del cadavere si constatò che aveva sede tra il muscolo grande e piccolo obliquo. Inciso il primo di questi muscoli, si scoprì il tumore, e si osservò che la sua parte inferiore era molto più voluminosa della superiore, e aderente alla porzione tendinea del grande obliquo, il quale per le trazioni che aveva subito dal peso del tumore, era così assottigliato ed allungato da oltrepassare di cinque pollici il margine pubiano. Asportato questo muscolo, e distaccato il tumore dai sottostanti piccolo obliquo e parte del trasverso, si portò sul tavolo anatomico per misurarlo. Ecco le misure. Lunghezza mezzo metro, larghezza quindici centimetri, spessore quindici centimetri. Diviso per mettà, nell' interno si trovò mezza libra circa di liquido puriforme, denso, bianco e fetido. La interna superficie era come vellutata, e spalmata di uno strato bianco e denso, che facilmente si scioglica nell' acqua facendola diventare lattiginosa. Quella parte del cordone spermatico che conteneva, era impermeabile ed assottigliata per la pressione del tumore; la vaginale del cordone molto distesa, considerevolmente ingrossata, ed in apparenza simile al tessuto fibroso. Il testicolo e la tunica albuginea un po' più ispessiti dello stato ordinario. Sulla parete anteriore del tumore era un' apertura fistolosa comunicante con l' interno del sacco, dalla quale veniva fuori l' umore puriforme rinvenutovi. Il pezzo patologico conservasi nel museo anatomico dell' Università. L' individuo si chiamava Strano Salvatore, di 39 anni, cuoco, non stato mai affetto di malattie nè acquisite nè ereditarie. Quando entrò nell' ospedale (ultimi di ottobre 1829) era ridotto pelle ed ossa; morì nei primi di Gennaio 1830.

F) Il dì 4 Giugno 1829 fu trasportato nella sala anatomica dalla sala dei bambini operati di cistotomia nell' Ospedale, il ca-

davere di un fanciullo di cinque anni circa; più giorni prima era stato operato con la solita mirabile perizia dal D.r Pietro Giuffrida, il quale nella stessa giornata e nella Clinica chirurgica dello Spedale avea operato con felice successo altri tre fanciulli. All' autopsia si rinvenne: cervello e visceri toracici normali — addome — fegato molto voluminoso, e la vescichetta biliare, cistifellea, piena zeppa di bile; la mucosa del ventricolo e del duodeno con tracce di flogosi, il rene destro afflóscito e più grosso del normale, il sinistro presentava le seguenti alterazioni: Il volume era così grande da occupare tutta la mettà sinistra della cavità addominale, e s' estendeva dalla fossa iliaca alla concavità del diaframma; la capsula soprarenale aderente intimamente con le gambe o prolungamenti del diaframma, e con la sua convessità a destra: a sinistra ed indietro col quadrato dei lombi e col grande e piccolo psoas; in basso con l' iliaco interno: il colon discendente aderente molto con la capsula, la quale era dello spessore il doppio del normale, resistente, non aderente alla superficie del rene, di colorito rosso-fosco, sparsa di molte e piccole soluzioni di continuo, di forma circolare, supporanti al loro centro, del diametro il doppio d' una testa di spillo ordinario, superficiali, con doppia areola, la prima rossa, e contornava il margine della soluzione di continuo, la seconda pavonazzo. All' incisione, le superficie dei tagli facevano osservare la sostanza corticale e la tubolosa fuse da costituire un tessuto amorfo, spesso circa due pollici, e rammollito. Le papille, i calici e la pelvi distrutte, invece si trovò una cavità contenente poca sanie e detritus; l' uretere di tale diametro da potervi introdurre il mignolo, ed i ramuscoli sanguigni pieni zeppi di sangue; la vescica orinaria avea le tuniche dello spessore di circa cinque linee, indurite, e la mucosa di colorito rosso vivo. La ferita fatta nove giorni prima per estrarre la pietra, era supporante, ed a margini lividi. Il piccolo infermo che si chiamava Liborio Catania, nei nove giorni che seguirono l' operazione, presentò sintomi d' esantema simile alla rosolia, di peritonite, e di cistite, con dolori acutissimi al rene ammalato; moriva d'adinamia. I parenti mi dissero che il fanciullo da due anni dolevasi spesso alla regione lombare sinistra; ciò che non manifestarono prima, temendo che non gli si facesse l'operazione.

In questo tempo lo studio anatomico del S. Marta era frequentato da giovani d' elevato ingegno, molti dei quali oggi sono medici e chirurgi di reputazione in Catania, ed in altre città e comuni della provincia; sono degni di menzione: il compianto Paolo Castorina Di Giacomo, Domenico Bianchi, Luigi Mazzaglia, Benedetto Vinci-Iannello, e Vincenzo di Bella; i primi tre in Catania, il quarto in Sortino, ed il quinto in Aci Reale. Eglino e tutta la scolaresca del mio studio assistevano alle seguenti autopsie.

G) Questa sezione cadaverica fu fatta nei primi di Novembre del 1834; era di uomo dell' età di circa 40 anni, morto nell' Ospedale di S. Marco, dove venne eseguita.

Tutto il corpo era considerevolmente gonfio per enfisema sia nel tessuto connettivo sottocutaneo, come pure nel connettivo intermuscolare, specialmente dei muscoli superficiali, intercostali, e tra questi e le pleure. Al lato destro del torace, tre dita trasverse al disotto della clavicola, si vedea una piaga di forma irregolare, coi margini levigati, del diametro di circa sei linee, piena di sangue, penetrante nella cavità toracica, interessante i comuni integumenti molto assottigliati; le tre prime costole si trovarono denudate del periostio, erosa la loro sostanza compatta, e fragilissime. Aperto il torace vi si trovò raccolta poca quantità di sangue, ed un sacco capace di poter contenere una melarancia ordinaria, formato dalla tunica comune dell' arco dell' aorta, riempito di sangue aggrumato, disposto a strati sottili che costituivano un sol grumo; aderiva posteriormente con la pleura pulmonale, anteriormente in parte con la pleura costale e col mediastino, a sinistra col pericardio, a destra era aperto; l' apertura del diametro di un pollice e mezzo circa, comunicava con la piaga sopradescritta. Tolto il grumo, si osservò nella parte più bassa del sacco, un' altra apertura di circa cinque linee di forma quasi ovale, coi margini irregolari e penetrante, traversando le altre due tuniche dell' aorta, nella stessa arteria, in vicinanza del ramo brachio-cefalico. L' aorta vicino quest' apertura era alquanto dilatata, e conteneva sangue nero, mentre le altre arterie erano vuote; i visceri toracici ed addominali erano flosci. Il descritto sacco, sette giorni prima della morte dell' ammalato, era stato

giudicato per un tumore soprastante ad un aneurisma aortico.

Poscia divenuto cedevolissimo, spontaneamente si aprì, e venne fuori considerevole quantità di fluido sanguinolento e fetido. Ne seguì la scomparsa del tumore, e la manifestazione delle pulsazioni.

Trasformatasi tale apertura nella piaga comunicante con la cavità toracica, si vide che il tumore aneurismatico era l' arco dell'aorta. Purtuttavia l' ammalato non soffriva nè alla respirazione nè alla circolazione; solamente era molestato dalla pressione che subiva il polmone dell' aria che entrava nel torace per la sopradetta apertura, e per la crepitazione della stessa. La notte del 5 Novembre 1834, sforzandosi ad espellere le materie fecali, sentì rompersi l' aneurisma, ed infatti era cosparso di sangue che veniva a fiotti dall' esterna apertura.

Vani furono tutti i mezzi posti in opera a frenare l' emorragia; l' ammalato se ne moriva di anemia. Il preparato anatomico-patologico oggi conservasi nel mentovato museo.

H) Quest' autopsia che trascrivo tale quale la trovo nel registro lascia desiderare molto pei dettagli anatomico-patologici. La rarità del caso potrà essere giovevole a coloro che si occupano dello studio di anatomia patologica.

Il 6 ottobre 1823 nell' Ospedale di S. Marco fu dissecato il cadavere di un uomo portatovi dalle carceri del castello Ursino. L' encefalo ed i polmoni nello stato normale. Nell' addome l' omento e gli intestini nello stato d' iperemia infiammatoria, un po' meno il fegato. La milza attirò tutta l' attenzione per l' estraordinario volume, e per le particolarità della capsula o tunica propria che s' era trasformata in una membrana di colorito giallo-chiaro, così spessa e dura che difficilmente si prestava ai tagli di ben affilato coltello anatomico. Il parenchima di consistenza normale, e di colorito che si avvicinava al rosso-oscuro. La porzione dell'omento che copriva la milza era ingrossato e anche esso di colorito rosso-oscuro.

I) Quest' altra autopsia la trascrivo in sunto come trovasi nel registro. Fu praticata nel Settembre del 1834 nell' Ospedale di S. Marta, nel cadavere di un ascitico, che aveva avuto praticata da me due volte la paracentesi, senza essersi potuta mai

svuotare intieramente la cavità addominale per il notevole ingrossamento dell' omento, il quale non si potea allontanare come suggerisce la pratica in simili casi. Aperta la cavità addominale colpì la mia attenzione esso omento che costituiva un corpo voluminoso e durissimo. Gl' intestini che rimanevano fuori della sua circonferenza restavano scoperti. Essendo in vita l' ammalato constatavasi nel basso-ventre, e galleggiante sul liquido ascitico, un corpo globoso, voluminoso, duro, come se avesse un peduncolo verso il colon trasverso; era l' omento. Si sperimentò se senza iniezione o altra preparazione si potessero scoprire vasi sanguigni alla sua base colica; nulla si trovò: solamente una massa a forma di peduncolo, omogenea, amorfa somigliante alquanto alla sostanza lipomatosa, com' era quasi il rimanente del voluminoso tumore, ossia l' omento.

K) La seguente autopsia nel registro è così intestata: Osservazione VIII. Questa osservazione conferma che gli effetti della morsicatura del cane arrabiato si possono sviluppare molto tardi, e le lesioni più mortali si riscontrano nei polmoni. Il cadavere era di un giovanotto dell' età quasi di 14 anni, convalescente di febbre gastrica, morsicato da un cane idrofobo alla gamba destra, tre mesi prima di morire; la malattia durò quattro giorni. L' autopsia fu fatta 24 ore dopo la morte, il 4 Ottobre 1824 nella Chiesa di S. Nicolò Minore, alla presenza del compianto prof. Cosentini e dei miei discenti; si rinvennero le seguenti lesioni: la mucosa del laringe, della trachea e dei bronchi considerevolmente arrossita, il lobo inferiore del polmone destro molto congestionato e aderente alla pleura costale, il sinistro meno; la cavità toracica quasi piena di liquido tinto di sangue rosso; l'omento, gl' intestini, e segnatamente il grasso e l' orificio pilorico molto congestionati, come pure il cuore, l' aorta, e le membrane del midollo spinale.

L) Nel mese di Novembre 1834, nell' Ospedale di S. Marco, alla presenza della scolaresca praticavo l' autopsia del cadavere di un adulto. Mi fu detto che la morte fu preceduta da sintomi di grave malattia al cuore, e perciò le ricerche furono dirette a quest' organo. Aperto il torace ed osservato il cuore, in esso si constatò quanto segue: dilatato considerevolmente il ventricolo,

sinistro, assottigliate le sue pareti, le valvole dell' aorta arrovesciate da dentro in fuori, allungate in basso e degenerate in una sostanza granellosa, simile nella consistenza e nel colorito alla sostanza grigia dell' encefalo; divisa in piccoli gruppi, e nella maggior parte della sua estensione lacerata in vari punti. Tale alterazione patologica era più notevole nella valvola media, la quale era allungata in basso più delle altre due, ed invasa intieramente dalla sudetta degenerazione che risparmiava gli angoli delle altre due valvole; il ventricolo destro nello stato normale. Tre giorni prima di morire quest' ammalato fu ammesso nell' ospedale in gravissimo stato. Stentatamente poteva pronunziare qualche parola con voce fioca, fisonomia pallida, lingua umida e bianca, sete, dolore all'epigastrio che si esacerbava alla pressione, diarrea, respirazione affannosa, decubito facile sul dorso, difficile sui fianchi sensazione di calore al petto, tosse, carotidi notevolmonte pulsanti, cefalgia, polsi frequenti piccoli e tremoli. Questa autopsia nel registro è intestata « Osservazione 13: rara malattia delle valvole dell'aorta. » Il preparato patologico conservasi nel museo anatomico dell' Università.

Basta fin qui dell' autopsie e delle osservazioni anatomico-patalogiche, le quali sono sufficienti a far rilevare di quanta utilità si rendea questo studio alla studentesca, che non solo s' istruiva nell' anatomia descrittiva, ma pure nella patologica, e nella teratologica.

L' ultima di queste autopsie, (*L*) praticata 42 anni or sono quando ancora l' anatomia patologica era nascente, non a caso la nominai *rara*, e giustifico questa denominazione. Dal complesso delle osservazioni anatomico-patologiche della segnata dissezione, può farsi la diagnosi anatomica di *endocardite rara* relativamente al nostro clima, ritenendola tale anche Bamberger, Niemeyer, Cantani, ecc. avendola costoro studiata in Germania e in Italia. *Rara* relativamente alle alterazioni anatomico-patologiche, le quali mi sembrano tali, se non m' inganno, da farne una varietà non descritta, che si può arguire dalle alterazioni patologiche spettanti alla valvola media.

Merita di essere discussa la penultima autopsia (*K*) perchè le alterazioni patologiche che si constatarono non le ho osservate in altri cadaveri di idrofobi.

Anche l' autopsia (*I*) è meritevole di discussione, perchè il voluminoso e quasi peduncolato tumore costituito dall' omento, è caso raro nella storia delle malattie di questo tessuto , e dei tumori della cavità addominale, divenuti frequenti presso di noi.

L' alterazione della capsula della milza, descritta nell' autopsia (*H*) per la sua durezza e spessezza, non che pel colore giallo chiaro, è un caso se non nuovo molto raro.

L' autopsia segnata con la lettera (*G*) è degna di disamina per la rara complicanza dell'enfisema toracico, e di tutto il corpo. Può eziandio concorrere ad arricchire la storia della varietà degli aneurismi dell' arco dell' aorta.

Le mortali lesioni rinvenute nella capsula e nel parenchima del rene, esposte nell'autopsia (*F*) costituiscono un fatto patologico molto raro, da essere diligentemente considerato dai patologi e dai chirurgi. Tali casi giovano molto ad istruire i chirurgi nella prognosi; e specialmente prima di decidersi a praticare l'operazione sia col taglio, che con la frazione (litrotripsia) ; giova altresì ai patologi onde considerare sino a qual punto possono giungere anche latentemente, le disorganizzazioni degli organi urinari specialmente se in complicazione alle pietre vescicali e renali. Le altre cinque autopsie *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, accrescono il numero dei casi rari delle relative malattie, le quali se non nel genere, almeno nella specie, presentano importanti e forse nuove varietà.

Di esse, l' autopsia (*E*) è degna di menzione, perchè l' idrocele , probabilmente del cordone spermatico, per l'eccessivo volume e per la degenerazione degl' inviluppi, costituisce un caso degno d' illustrazione.

Dovrebbero far seguito le numerose autopsie legali degl' individui decessi nell' Ospedale e altrove, per ferite ed altre lesioni violente, eseguite nella sala anatomica, con molto vantaggio degli studenti.

Ma ciò non mi è possibile, poichè andò smarrito il registro ove erano annotati i reperti anatomici. Questa sala trovandosi fornita di tutto il bisognevole non solo, ma di uno dei chirurgi voluti dalla legge, veniva adibita dai giudici per le autopsie medico-legali.

Sebbene di questo studio anatomico non ne facevo un corso

regolare, pure non trascuravo di studiare i casi patologici, che si presentavano. Quindi, se a quei tempi mancava nella nostra Università la cattedra di anatomia patologica, suppliva in qualche modo la sala ed il gabinetto anatomico dell' Ospedale; il quale quantunque con pochissimi mezzi, tuttavia soddisfaceva col buon volere dei suoi amministratori e dei suoi professori a questa deficienza; e appagava i desideri della scolaresca medica, che se non altro, presentavasi allo studio della patologia chirurgica nell' Università con cognizioni d'anatomia patologica, acquistate nella sudetta sala anatomica.

CATALOGO

DELLA COLLEZIONE ANATOMICO-PATOLOGICA NELLA SALA ANATOMICA DELL' OSPEDALE DI S. MARTA

I. — *Sistema osseo.* — *Stato normale.*

A — Teschio d' Italiano, continentale.
B — id. di Siciliano, catanese.
C — id. ovale d' Inglese, morto in Catania al 1815.
D — id. rotondo di Tedesco, morto in Catania al 1812.
E — id. di moro della Virginia.
F — id. del celebre violinista Albani napolitano.
GG — id. di donne siciliane.
H — id. di donna vecchia mancante di tutti i denti. L' osso del mascellare inferiore è ridotto esilissimo causa l'attrito col superiore.
II — id. di neonati.
K — id. d' adulto con doppia sutura lambdoidea completa.
LL — Ossa di teschi di diverse età divise per studio.
M — Teschi con preparazione delle radici dei denti.
NN — id. sezionati verticalmente d' avanti in dietro, e da destra a sinistra.
OOO — Preparazioni dell' udito.
PP — Ossa ioidi.
Q — Osso ioide con laringe preparato a secco.
R — Preparazione delle vertebre craniane.
S — Prime vertebre cervicali.
T — Vertebre cervicali, dorsali, e lombari.
U — Vertebre sacrali e coccigee.
VVV — Ossa cosciali (femorali) di diverse età, e dei due sessi.
XXX — Bacini d' uomo d' età diverse.

YYY — Bacini di donna d' età diverse.
ZZZ — id. id. con i ligamenti naturali insieme coi femori.
AA — Ossa degli arti superiori divisi.
BB — id. id. inferiori divisi.
CC — Omeri, femori, e tibie sezionati per lungo.
DD — Epifisi non saldate con le diafisi a diverse età.
EE — Preparazioni, nell' alcool, di epifisi; in cui si vedono i nuclei di ossificazione.
FF — Preparazioni, nell' alcool, in cui si vedono i nuclei di ossificazione delle ossa larghe.
GG — Preparazioni, nell' alcool, in cui si vedono con lenti d' ingrandimento, i nuclei di ossificazione delle vertebre.
HH — Denti umani d' età diverse.

II. — Sistema osseo — Stato innormale.

A — Ossa di teschi d' età diverse con anomalie nell' apofisi, nei fori, e nelle scissure.
B — Teschio con doppia e completa sutura lambdoidea.
C — Ossa della sola base del cranio di feti umani a termine acefali (sono quei feti descritti nella mia memoria sopra tre feti umani mostruosi di cui ho fatto menzione alla pag. 49 di questo lavoro).
D — Teschio bicefalo di vitello (si vede la fusione dei parietali e degli occipitali dei due teschi).
E — Scheletro di feto ottimestre tricefalo (è quello stesso di cui ho parlato alla pag. 51.
F — Teschio d' adulto con le suture della testa e della faccia completamente saldate.

III. — Preparati patologici. — Sistema osseo.

A — Scheletro di donna giovane, morta con generale osteomalacia. Gli attorcigliamenti a preferenza dell' ossa lunghe sopratutto degli arti e superiori, sono difficili a descriversi; conservasi attualmente nel teatro anatomico eretto a S. Nicolò.
B — Teschio con grande frattura stellata dell' osso parietale sinistro, e in parte dell' occipitale.
C — Teschio con profonda sutura circolare del tavolato esterno del parietale destro, e con sottostante frattura a rima del tavolato interno.
D — Teschio con ampia frattura del parietale sinistro.
E — Teschio con infossamento circolare nel parietale destro capace di contenere mezza palla di piombo del diametro di un fucile da caccia, protuberante nel cranio. L' individuo guarì completamente.
F — Teschio di feto a termine di considerevole volume per idrocefalo.

G — Teschio di feto a termine di simile volume per idrocefalo. Vi si osservano a sinistra due parietali risultanti da divisione orizzontale congenita. Ciascuno ha il centro d' ossificazione ; a destra vi è un solo parietale. Questi due feti presentavano i piedi nel parto, e furono estratti col forcipe previa punzione dell' idrocefalo. Le madri non ebbero a soffrire che gli effetti di un parto ordinario.

H — Schegge di ossa lunghe (fratture da schiacciamento) — guarigione delle lesioni.

I — Schegge la maggior parte di ossa lunghe fratturate. Guarigione della lesione prodotta da proiettile da arma a fuoco.

K — Varie schegge del frammento superiore della tibia fratturata da schiacciamento. Una di queste schegge comprende quasi tutto il terzo medio, le altre poco meno — guarigione perfetta — resezione.

L — Altra resezione del frammento superiore della tibia, praticata in vicinanza dei condili — guarigione senza anchilosi nè accorciamento.

M — Schegge della testa e collo dell' omero, fratturato da palla di fucile alla Menier — guarigione perfetta.

N — Incrostazione ossea a forma laminare all' arco dell' aorta.

O — Simile incrostazione ossea all' aorta addominale, in vicinanza della biforcazione dell' iliache.

P — Soprapposizione ossea a diverse cartilagini sterno-costali.

Q — Sostanza ossea stalattitica bianchissima, irregolare, rinvenuta nel pancreas, del volume dello stesso pancreas.

IV. — Laringe e torace — Stato patologico.

A — Laringe e trachea. Il primo con ipertrofia ed indurimento della mucosa, obliterazione dei ventricoli, della cavità laringea, fusione delle corde vocali ; glottide ridotta a poco percettibile rima. L' ammalato giovane che aveva avuto uretrite virulenta cronica, morì asfittico dopo patimenti strazianti. Non fu fatta la tracheotomia.

B — Laringe avente le stesse lesioni. L' ammalato era un giovane affetto della stessa malattia.

C — Laringi le di cui cartilagini scudiforme , aritenoidi , e cricoidee sono ossificati. L' individuo che era un giovane obeso , morì di epatizzazione rossa d' ambidue i polmoni.

D — Degenerazione cartilaginosa di tutta la pleura costale, dello spessore quasi di due centimetri.

V. — Aneurismi interni e malattie del cuore.

A — Aneurisma molto voluminoso del tronco brachio-cefalico.

B — Aneurisma dell' arco dell' aorta di estraordinarie dimensioni.

C — Cuore con la malattia delle valvole dell'aorta (steno-cardite) descritte nell'autopsia (L) pag. 67.

VI. — Calcoli diversi [1]).

A — Calcoli vescicali estratti con la cistotomia, quasi sempre con esito felice operati nella Clinica.

B — Calcoli uretrali, cioè estratti dall'uretra.

C — Calcoli sottoprepurziali.

D — Calcoli biliari.

E — Calcoli salivari.

VII. — Lipomi interni ed esterni.

A — Lipoma voluminoso rinvenuto tra l'intestino retto e la vagina. Descritto precedentemente nelle osservazioni patologiche.

BBB — Lipomi di diverso volume e voluminosissimi esterni, da me asportati dalla nuca, dai fianchi ecc.

C — Lipoma del peso di quattro libbre contenuto in un sacco formato dal comune integumento del pube, prolungato a guisa di grembiale sino ai ginocchi.

VIII. — Preparati diversi.

A — Scirri di glandole mammarie — asportazione con recidiva.

B — Scirri di glandole mammarie — asportazione senza recidiva.

C — Modello in creta dell'osteosarcoma descritto nelle osservazioni patologiche.

IX. — Vizi di conformazione.

A — Molti disegni di feti umani mostruosi.

B — Collezione di anomalie di arterie, nervi, e muscoli. Talune conservate nell'alcool, altre disegnate a matita.

C — Piedi torti congeniti. Scheletri e disegni.

---

[1]) Questa numerosa collezione fu donata dall'A. al Gabinetto anatomico della R. Università, poi il Ch. Prof. Clementi, direttore dell'Ospedale di S. Marta, la collocò nel suo Gabinetto di Anatomia Patologica nello stesso Stabilimento.

AVVERTENZA

Questa narrazione riguarda la clinica chirurgica propria dello Ospedale, e la clinica chirurgica propria di questa R. Università. La prima cominciò al 1766 con la fondazione di esso Spedale, e durò fino al 1840, indipendente da autorità estranea alla direzione amministrativa dello stabilimento.

Fu sempre autonoma e senza assegnamenti propri, nè di locale, nè di direzione, nè di servizio separato da quello dello Spedale. Il medico chirurgo primario dello Stabilimento ne era l' insegnante volontario, senza ricompensa alcuna. L' altra cominciò al 1841 con i nuovi regolamenti universitari di Sicilia, e fa seguito alla precedente; venne riorganizzata al 1860 secondo le leggi ed i regolamenti delle Università del regno d' Italia, e continua ancora con le stesse discipline comuni a tutte le cliniche d' Italia, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, con buone sale separate nell' Ospedale, con assegnamenti, direzione, e servizio proprio, con un professore direttore, *un coadjutore, ed un inserviente, dipendenti dal Rettore dell' Università.*

Il professore e direttore della clinica chirurgica è pure professore di patologia chirurgica nella stessa Università; perchè al 1867 questi due insegnamenti, cioè clinica chirurgica e patologia chirurgica furono riuniti in unico insegnamento, per disposizione governativa; e alla clinica fu pure riunito l' insegnamento della medicina operatoria. La topografia della clinica in discorso non offre buone condizioni igieniche per uno stabilimento sanitario, poichè l' edificio è

posto su di un promontorio che si eleva dal livello del mare circa 40 metri; è costruito a tre piani e perciò troppo alto, non difeso dai venti specialmente del Nord, meno del lato di ponente perchè occupato da un altro edificio sanitario pure a tre piani, di recente costruzione, che è l' ospedale Villarmosa.

Pertanto se l' Ospedale di S. Marta, e quindi la clinica, ha il prospetto a mezzogiorno, ha l'altro prospetto a tramontana, e perciò esposto al vento più freddo e più nocivo che spira a Catania.

CAPO II.

Della Clinica Chirurgica nell' Ospedale di S. Marta in Catania dal 1766 al 1860.

I. NARRAZIONE

Dell' origine della clinica chirurgica propria dell' Ospedale di S. Marta e dell' andamento di essa dal 1760 al 1840.

Da quanto ho esposto nella storia dell' insegnamento dell' anatomia nel sudetto Spedale, chiaro risulta che in esso al 1826 trovavasi una sala anatomica, un gabinetto anatomico patologico, e vi si dissecavano molti cadaveri di tutte l' età, cominciando dai primordi della vita fetale.

Ma lo studio anatomico solo non sodisfaceva a tutti i bisogni della scolaresca corsante in medicina nella R. Università, perchè se era fornita di professori dottissimi in ogni scienza spettante a questa facoltà, mancava però dell' insegnamento più utile, la clinica chirurgica. Tale deficienza fino al 1841 nella nostra Università, inalzata *ad instar studii Bononiensis*, reca meraviglia, mentre quella di Bologna da più tempo ne era fornita.

Il Collegio medico-chirurgico dell' Ospedale di S. Marta supplì a tanto bisogno; e se i componenti lo stesso si resero meritevoli d' encomio per essersi prestati gratuitamente a tale istruzione, degni di grande elogio sono pure i diversi Rettori, per averla ampiamente agevolata e permessa.

Calcedonio Reina mio padre e maestro, come ho fatto conoscere, reduce da Napoli, Firenze, Montpellier, e Parigi, dove

aveva completato i suoi studii, trovò Girolamo Reguleas (il seniore) il quale quantunque vecchio, istruiva la gioventù nel sudetto Spedale. Egli allievo della scuola romana, non ultima in Italia a quei tempi, quando v' insegnavano ed operavano i Gravina, i Massimini, i Palliani ecc., non tanto spesso depose il ferro rovente; tutt'ora se ne veggono nell' armamentario dell' Ospedale varie forme; nè seppe allontanarsi dal piccolo apparato per estrarre la pietra nei soli fanciulli; proseguiva ad usare e taste, ed unguenti, ed olii, e balsami, nel trattamento delle piaghe.

1791 — Tutto ciò per buona fortuna non ebbe durata, perchè al 1794 succedeva all' estinto Reguleas, mio padre, il quale eseguendo i precetti della scuola chirurgica fiorentina, la prima allora in Italia, informata alla semplicità del medicare, bandiva tutto questo rancidume, toglieva i dominanti pregiudizi sull' uso del mercurio e sul modo di praticarne le unzioni, soggette a regolamenti nocivi; insegnava e praticava il grande apparato modificato e semplificato dal suo maestro Nannoni, praticava, forse il primo in Sicilia, il processo di Pott per il taglio della fistola all' ano, il processo di Scarpa per la legatura dell' arterie in caso d' aneurisma (malattia e processo, scelti per tesi nel concorso che sostenne a Napoli per la cattedra di chirurgia di questa Università); introdusse tanti altri insegnamenti d' anatomia e di fisiologia, i quali avevano fatto progredire la patologia chirurgica, e la medicina operatoria. Con la semplicità della medicina dei Nannoni abolì, perchè inveterati nel nostro popolo, certi avanzi di arabi costumi, e qualche tradizionale insegnamento di medicina e chirurgia araba.

Trovò in Catania, e specialmente nell' Ospedale dove era primo medico, Ferdinando Aradas, degno d'omaggio, perchè nemico dei sistemi, e della polifarmacia, e medici colti, che seppero apprezzarne le dottrine. Ottimo anatomico e fisiologo, conosceva profondamente la medicina dommatica. Questa riforma, migliorò positivamente la scuola della clinica chirurgica, che non tardò a produrre rinomati allievi, tra i quali si distinse Pietro Giuffrida, prediletto discepolo del Reina. Dotato di penetrante ingegno e di prontezza di spirito, divenne arditissimo chirurgo operatore; istruiva più coi fatti che con la parola; nei processi operatorii,

e nel trattamento delle malattie chirurgiche faceva valere le dottrine apprese dal Reina. Le stesse parole che Alfonso Corradi usa per lodare Lorenzo Nannoni, cioè: « *egli destro ed imperterrito* « *operatore portò la mano dove il maestro non avrebbe arrischiato,* » si possono attribuire al Giuffrida.

La gioventù studiosa che frequentava la clinica nell' Ospedale, con tale maestro si istruiva viemmaggiormente. Nel 1799 faceva parte del Collegio del detto Spedale, e ne era secondo chirurgo. Mi duole non potere addurre nessun documento per constatare l' utile che la scolaresca ricavava da questo studio, perchè coloro che lo frequentavano non ne lasciarono nessuna memoria; solamente posso far parola di me, che dal 1821 cominciai a studiare in essa clinica, e sotto sì degni maestri, cui oggi, dopo lunghi anni da che ne apprezzo le dottrine ed il valore, mi si presenta l'occasione di tributare pubblica venerazione, e gratitudine. E qui torno a ricordare il nome rispettabile del preclaro Domenico Orsini, il quale nella clinica chirurgica apportò lumi e conoscenze di fisiologia sperimentale, di patologia medica e chirurgica, e di anatomia patologica. Spesso mi torna in mente la sua compiacenza nel sentire al letto degli ammalati, nelle riunioni settimanali del collegio, le mie relazioni cliniche sull' andamento di talune malattie gravi.

Espongo i lavori diversi che si fecero nella clinica dal 1825 al 1840, in vantaggio degli infermi, e dell' istruzione. Prima di ogni cosa debbo far conoscere che in quell' anno il Municipio di Catania avendo in non cale la disposizione del collegio medico-chirurgico, a secondare la domanda di due giovani dottori catanesi, i quali avendo compiuto in patria gli studi, chiedevano una sovvenzione onde perfezionarsi negli Ospedali di altre città, deliberò e stabilì in Catania il vecchio Assalini come professore, con l' annuo stipendio di *onze cento.* Questa così detta clinica dovea tenersi in S. Marta, ed il Decurionato, allora amministratore dei beni comunali, non pensò che essa è un ufficio richiedente molti mezzi per giovare allo scopo. Priva del necessario, con un professore per quanto dotto altrettanto bisognevole di riposo, morì sul nascere.

Morì eziandio per l' esito infelicissimo delle quattro operazioni

di cistotomia praticate dall' Assalini, tre nella clinica ed una in città. Si salvò appena un fanciullo, guarito dopo gravi pericoli. L' atto operativo in ciascun' ammalato durava non meno di mezz' ora, praticandolo col suo noto apparecchio di strumenti. Fu fortuna che la clinica venne abbandonata dall'ottuagenario chirurgo, e la vacillante reputazione di essa ripristinata, pel felice successo delle operazioni di cistotomia praticate da Pietro Giuffrida.

Questo chirurgo, cui posso dire mio secondo maestro, quanti ammalati di pietra tagliò, altrettanti ne guarì, eccetto il fanciullo morto a causa della grave malattia al rene. (Vedi a pag. 63 sezione cadaverica F). Egli praticava il processo del suo maestro Calcedonio Reina, che era quello del Nannoni; modificava la posizione dell' ammalato collocandolo obliquamente da dietro in avanti, dall' alto in basso, invece di collocarlo orizzontalmente, come preferivano Nannoni e Reina. Credeva che gl'intestini gravando sulla vescica orinaria l'avvicinassero al perineo, e perciò agevolassero la presa e l' estrazione della pietra da una parte, dall' altra fissavano il corpo della vescica in modo, da non potersi allungare con le contrazioni muscolari; ciò avviene negl' individui che hanno quest' organo naturalmente molto allungato verso l' ombelico; circostanza, egli credeva, che molto influisce sulla speditezza e sul buon esito dell' operazione. Nannoni e Reina preferivano la posizione orizzontale, perchè dicevano, la vescica liberandosi in gran parte dal peso degl' intestini, si scosta alquanto dal perineo, e si evita di ferire l' intestino retto. Ambidue contavano casi felicissimi, ed io non volendo essere parziale verso mio padre e maestro, mi valgo delle parole del Nannoni, per constatare tali casi all' altro spettanti: « il Sig. Calcedonio Reina da Catania, il Sig. Giov. Batt. Paoli di Fano, e vari altri miei scolari, hanno ultimamente e col più felice esito, praticato la litotomia col mio metodo sopracitato. [1])

Mi duole non trovare documenti relativi alle non poche operazioni di cistotomia praticate dallo stesso Reina nell' Ospedale, alcune delle quali da lui furono annunziate al Nannoni nelle let-

---

[1]) Nannoni Tratt. delle materie chirurgiche ecc. T. 2o—2a ediz.—Pisa 1734—p. 251.

tere di corrispondenza, che io conservo originali. Bastano queste, e lo avere io stesso conosciuto qualchuno di codesti suoi operati, per attestare che negli ultimi del secolo passato in città, e nella Clinica Chirurgica, sia dal Reina, come dal Giuffrida, molto frequente si praticava tale operazione, con successi brillantissimi.

Al 1821 mio padre legava il tronco principale dell' arteria intercostale del lato destro, in vicinanza dell' articolazione costo-vertebrale, in un soldato tedesco della guarnigione Austriaca destinata a questa città, ferito in un tumulto popolare d'arma pungente (stìle), quasi anemico per la profusa emorragia. Allargò la ferita con ampio e profondo taglio, e passò due legature attorno l' arteria con l' ago di Goulard.

Egli mi diceva « nelle lesioni di quest' arteria, e specialmente del tronco principale, non fidarsi mai della compressione alla Desault, o alla Sabatier; ma direttamente legarla. » Il soldato guarì in poche settimane senza complicanza di sorta. Faceva valere nella clinica il grande principio della *conservazione*, e se n' avvaleva col più profondo discernimento in tutti quei casi di lesioni violente, i più complicati ed i più gravi. Gli debbo la mia contribuzione in una ricerca di tanta importanza e difficoltà, specialmente nella pratica civile. Però non lasciava morire di cangrena gl' infermi colpiti da tali lesioni, abbandonandoli alle sole risorse della natura. Amputava, o faceva amputare, quando la lesione lo imponeva, dopo minuziosa e profonda disamina.

Preferiva la conservazione, e perseverava nel farcela apprendere come l' aveva appreso in Firenze.

Non stancavasi di ripetere e in clinica, e nell' esercizio privato, alcune massime del suo maestro, fra le quali: « per il medico « il vero libro è il letto dell' ammalato. La languente umanità « non richiede la sonora combinazione delle frasi, ma la sincera « e dotta esposizione dei fatti—Meno medicamenti, meno ciarle in« concludenti, meno presunzione di sapere, ma più dottrina e più « coraggio abbisogna per il buon regolamento della cura delle ma« lattie. » [1])

---

[1]) Ragionamento preliminare al trattato delle malattie chirurgiche ecc. di Lorenzo Nannoni.

La chirurgia in Catania cominciò ad avere una fisonomia propria dal Reina, e da lui ebbe chirurgia e chirurgi. Se gli fa onore il non aver accettato cariche lungi dalla sua patria, non fa onore a questa non averlo apprezzato come si conveniva. Basterebbe quanto ho detto per far risplendere di più i suoi meriti, ma pure a dimostrare a qual chirurgo era affidata la direzione del servizio sanitario e la clinica aggiungo, che non solo insegnava in essa, ma anche nell' Università, ove nell' assenza del professore titolare, dettava lezioni di chirurgia teoretica per incarico della Deputazione.

Non ismentì la testimonianza della Facoltà medica e chirurgica del R. Ospedale degl'Incurabili di Napoli nel 1791, destinata ad esaminare i concorsi alle cattedre della sudetta facoltà, nel Regno delle due Sicilie; la quale in seguito al concorso teoretico e sperimentale sul cadavere per la nomina del professore di chirurgia nell' Università di Catania lo dichiarava ad unanime consenso: « abile ed idoneo ad accedere a qual si voglia *pubblica cattedra*, ed « a poter essere un bravo dimostratore delle operazioni chirurgiche, « come pure a poter esercitare la chirurgia in tutte le sue parti, « tanto nella di lui patria, come in qualunque altro luogo. » [1])

Allora l' operazione che più di frequente si praticava in questi luoghi era la cistotomia, perchè il male di pietra veniva probabilmente determinato dal poco o nessun uso, presso il popolo, del caffè; mezzo potente per la dissoluzione di essa. Ed infatti nella classe agiata questo male era ed è raro. Rare pure erano le operazioni di alta chirurgia perchè lavorava l'operajo non tanto prolungatamente come fa oggidì, esponendosi molto meno agli eventi del suo mestiere spesso pericoloso.

In quest' ultimi tempi ho osservato la diminuizione degli ammalati di mal di pietra, e l' aumento delle lesioni violente. Donde questo? Sono diminuite le cistotomie, perchè l'uso del caffè è passato anche nel popolo, e sono aumentate le operazioni di alta chirurgia, perchè l' operaio lavora molto più a lungo senza riguardo ai dì festivi. Ciò gli fa doppio male; non soddisfa agli obblighi religiosi, e va incontro più facilmente ai disastri. Per

---

[1]) Documento originale che conservasi dall' autore.

ciò in quest' esposizione storica si parla più spesso di cistotomia, che di altre operazioni. Tuttavia nel registro d' ammissione, di uscita, e di morte degli ammalati trovo notate le seguenti operazioni: 1° Legatura dell' arteria brachiale in vicinanza della piega del gomito, per aneurisma spurio della radiale in vicinanza del polso, consecutivo a grave contusione della stessa arteria, e compressione dell' ulnare. Ne seguì l' immediata cessazione delle pulsazioni, l'arterite cancrenosa, e la morte dell' inferma, per cangrena progressiva da grumo. La paziente era stata sifilitica. — 2° Asportazione di un voluminoso lipoma alla regione poplitea, con edema della gamba e del piede, diagnosticato dal Reina e dal Giuffrida, e da quest' ultimo arditamente asportato; pesava tre libbre e mezza; l'ammalato guarì perfettamente. 3° Profusa emorragìa in seguito a cistotomia in un soggetto debole, cessata dopo una sincope; guarigione. — 4° Uscita spontanea, e consecutiva alla cistotomia in due tempi, di una voluminosa pietra più grossa che un uovo di gallina. L' infermo era un vecchio, gracile e debolissimo. Essendo riuscite inutili le ripetute manovre per estrarla in primo tempo, mio padre consigliò rimettere l' estrazione in secondo tempo; ed infatti all' ottavo giorno la pietra uscì da se sola, ed il vecchio guarì del tutto. Quest' operazione fu praticata dal Giuffrida.—4° Nello stesso giorno operava di cistotomia l' uno dopo l' altro quattro fanciulli; ne morì un solo; del quale ho fatto parola.

Al 1834 Pietro Giuffrida, per Real Rescritto era nominato professore di clinica chirurgica, invece del cav. Assalini dimissionario. La scolaresca, gl' infermi, ed il pubblico ne furono contenti. Ma pochi anni dopo cominciò a soffrire i sintomi della pietra, onde spesso era costretto a desistere dalle improbe fatiche.

In quest' anno moriva il mio diletto genitore; ed io ebbi l'onore succedergli nella carica di medico-chirurgo primario dell' Ospedale.

Per questa ragione e perchè le sofferenze del Giuffrida si aumentavano, dovetti raddoppiare le mie fatiche sostenendo lo studio anatomico e quello della clinica.

Al 1836 in Catania furono praticate alcune amputazioni di arti superiori ed inferiori per fratture complicate da arma da fuoco

e da schiacciamento; le quali si sarebbero, a mio credere, potuto risparmiare, se i chirurgi si fossero attenuti al grande principio della conservazione già sperimentata da mio padre nella clinica, con grandissimi risultati e vantaggi. Queste amputazioni mi furono di sprone a pubblicare molte osservazioni di simili casi, e forse più gravi, da me raccolti ed illustrati da parecchi anni.

Gli ammalati furono curati taluni da mio padre, altri da me e dal Giuffrida. Il 15 Gennaio dello stesso anno, nella sala della clinica, alla presenza della facoltà Medica dell' Università, del Collegio Medico-chirurgico dell' Ospedale, della scolaresca, di numeroso e scelto uditorio, del Rettore dell' Ospedale Carlo Pio Zappalà-Gemelli, e del corpo degli Operari, lessi il mio discorso riguardante il principio della conservazione degli arti. Feci ciò, sia per dare maggior pubblicità al risultato della conservazione, sia per informare il pubblico delle fatiche dei chirurgi dello Stabilimento in favore degli ammalati. Con più fervore era spinto a far ciò, poichè il mio lavoro faceva seguito ad un altro simile ma più esteso, pubblicato a Parigi dal Dottor Arnal dietro agli avvenimenti del Luglio 1830. Lo scopo di questo lavoro, ed il metodo da me tenuto per sostenere il mio assunto fu approvato; e « *Lo Stesicoro* » opera periodica che allora pubblicavasi in Catania da uomini sapienti, m' incoraggiava a renderlo di pubblica ragione, [1]); ciò tosto si fece a spese dell' amministrazione dello Stabilimento, dopo parere favorevole della Facoltà Medica, ed approvazione del Governo sollecitata dal Rettore.

In seguito a questo lavoro la clinica chirurgica del S. Marta era la prima in Sicilia, e probabilmente in Italia.

Nel 1837 il Giuffrida fu obligato a desistere assolutamente da ogni lavoro, perchè alle sofferenze della pietra, s' aggiunse profonda fistola all' ano (mentre il colera di allora faceva strage) della quale guarì in seguito all' operazione da me praticatagli, e quindi affidommi l'operazione, e lo studio della clinica. In questo stesso anno cominciai ad operare gli ammalati di pietra ammessi nell' Ospedale. Essi furono tre fanciulli in poche settimane; guarirono in breve, e perfettamente. Amputai in presenza degli

---

[1]) *Lo Stesicoro* etc., Vol. 4°, pag. 155. Catania 1836.

studenti il braccio destro ad una vecchia da Zaffarana Etnea. Tutti i muscoli della mano e dell'avambraccio erano affetti da cancro. Malgrado l'età settuagenaria, l'estrema gracilità, le gravi e continue sofferenze cagionate dalla natura rodente della vasta piaga, l'esito dell'operazione fu felicissimo. Il comune integumento della mano e dell'avambraccio era distrutto; ipertrofizzati, fusi ed ulcerati in diversi punti i muscoli; le dita ingrossate, flesse ed immobili sulla palma della mano; anchilosata l'articolazione del cubito. La malattia durava da due anni, e la causa apparente era stata una profonda lacerazione alla parte media della faccia interna dell'avambraccio, alla quale nessun conveniente rimedio era stato apprestato. Durante lo stesso anno, 1837, in casa del cav. Scammacca visitai un suo castaldo di 32 anni, mai stato affetto di malattie acquisite o ereditarie, figlio di genitori di ottima salute, ernioso da più lustri all'inguine destro. L'ernia da cinque giorni era rimasta fuori della cavità addominale. Si erano adoperati tutti i rimedi, fin'anco il taxis, ma inutilmente. Sopravvenne il vomito dapprima di sostanze biliose, poi di materie fecali. Il paziente, contentandosi d'essere ammesso nell'Ospedale, lo stesso giorno fu da me operato, perchè in gravissime condizioni. Dall'insieme dei sintomi giudicai trattarsi d'ernia entero-epiploica inguinale strozzata. Incisi i comuni integumenti ed indi il sacco; da questo venne fuori considerevole quantità di siero puzzolente, l'ansa intestinale strozzata della lunghezza quasi di un palmo, nera e coperta dell'omento, in parte ecchimosato. Fatto lo sbrigliamento dell'anello inguinale, l'intestino e l'omento furono riposti nella cavità addominale, e fornita la medicatura col consueto apparecchio. Trascorse tre ore dall'operazione, cessò il vomito, e s'ebbero le prime evacuazioni.

Dopo un mese l'ammalato guarì perfettamente. Tralascio per amore di brevità, di trascrivere diversi casi di fratture complicate prodotte da schiacciamento, guariti con la sola conservazione, pure credendosi indispensabile l'amputazione. Tralascio ancora altre operazioni di minore interesse, e proseguo a descrivere quanto si fece negli anni successivi.

Al 1839, quantunque mi trovassi nei lavori del concorso per esperimenti che furono tre; il primo estemporaneo, sull'*articolazione*

dei corpi delle vertebre, tesi tratta a sorte dall'opera di Cloquet; il secondo a voce, e sul *gemello;* il terzo una preparazione anatomica sul cadavere, e la tesi fu sul *diaframma*, sorteggiata dall'opera di Meckel, per la cattedra d'Anatomia descrittiva in quest' Università, purtuttavia proseguivo ad operare e ad istruire nella clinica chirurgica.

Ed infatti trovo cennate nel mio registro le seguenti operazioni: 1ª, asportazione di un fungo vicino l'articolazione del ginocchio. 2ª, estrazione d'una pietra dalla vescica orinaria, difficile pel grosso volume e per la forma. Questi due ammalati, adulti, assistiti indefessamente guarirono senza notevoli conseguenze [1]. Tra i non pochi casi di tumori scirrosi della glandola mammaria, e glandole linfatiche adiacenti, malattia non rara nelle nostre contrade, ne trovo uno, che pel considerevole volume della mammella destra e delle glandole ascellari dello stesso lato, si attirò l'attenzione del Rettore dell' Ospedale, il quale ne volle lasciare memoria con un documento che trascrivo. L'amputazione di questa mammella, e l'enucleazione delle glandole ascellari furono da me praticate [2].

---

[1]) Nel 2º dei « Documenti sulla cistotomia e litotripsia ecc. » Catania 1842 — Pietro Giuntini — leggesi il seguente attestato rilasciatomi dal Rettore Baronello Bicocca.

Rettoria dell'Ospedale di S. Marta di Catania e Fidecommisserie dell'eredità aggregate — Ramo Spedàle — N. 306 — Oggetto, sopra due operazioni chirurgiche interessanti eseguite nell'Ospedale. — Catania 7 Novembre 1839 — Signore. Di recente sonosi da Lei eseguite in questo Stabilimento con desterità somma due interessanti operazioni chirurgiche, l'estirpazione cioè di un fungo vicino l'articolazione del ginocchio sull' individuo Giuseppe Bosco, e l'estrazione di una pietra nella vescica orinaria sopra Andrea Condorelli, difficile l'una per se stessa, l'altra pel grosso volume e per la forma della pietra. Ed ha ella aggiunto alla valentia dell' operatore la generosità del filantropo, prestando un' assistenza indefessa a quei due infermi, che dovranno a lei principalmente la loro guarigione.

Io per tanto divengo con piacere a tributarle i giusti encomi, onde si è resa meritevole. Li gradisca come sinceri, e non si stanchi di battere la lodevole carriera che ha scelto, e che torna in sollievo dell' inferma umanità, ed in onore di Lei e di questo Stabilimento—Baronello Bicocca—Al Sig.—Il Signor Professore Dottor D. Euplio Reina chirurgo primario dello Spedale di S. Marta in Catania.

[2]) Rettoria ecc. ecc. N. 253—Sopra alcune felici operazioni di chirurgia eseguite nell' Ospedale—Catania 25 Novrembre 1840—Signore — Il felicissimo esito

Finito il concorso, per affari propri e per ragioni di salute, dovetti allontanarmi da Catania, dal 1839 al dicembre 1840. In questo anno ripresi il mio esercizio, ed operai quattro pietranti, due adulti e due giovani, e tutti e quattro guarirono, la vescica di uno di essi conteneva ben cinque pietre.

Inoltre praticavo, con sommo dispiacere, qualche amputazione primitiva degli arti inferiori, per fratture complicatissime da schiacciamento. Ho detto con sommo dispiacere, avuto riguardo al principio della conservazione, che ogni chirurgo dovrebbe far prevalere; però bisogna avere grande considerazione ai guasti; e solo dalla esatta ponderazione di essi, l' operatore deve decidersi a mutilare, o a conservare.

Da quanto ho esposto risulta comprovato il mio assunto, quello cioè di dimostrare storicamente, che sebbene l' Università di Catania per legge governativa non ebbe clinica chirurgica fino al 1840, tuttavia il Collegio medico-chirurgico dell' Ospedale suppliva generosamente a questa deplorevole mancanza; e gli amministratori di esso alacramente prestaronsi ad agevolare un' opera di tanta importanza, e di così grande utilità. Da parte mia son sicuro non aver mancato di concorrere al bene degl' infermi, e della gioventù studiosa.

II. NARRAZIONE

Della Clinica Chirurgica propria della R. Università degli Studi di Catania nell' Ospedale di S. Marta.

SUNTO CRONOLOGICO

§ I. — *Storia civile.*

1841 — Fondazione della clinica dietro i nuovi regolamenti per le tre Università di Sicilia.

---

delle due ultime operazioni di pietra, da Lei eseguite in questo Stabilimento ecc.

E mentre le esterno le mie congratulazioni debbo anche manifestarle il mio sommo compiacimento per la perfetta guarigione delle due amputazioni di mammelle scirrose da Lei praticate, una a Paola Monaco da Castrogiovanni, la di cui malattia distinguevasi pel considerevole volume a cui era pervenuta la mammella destra di unita alle glandole ascellari, e l' altra a Carmela Marchese da Catania, il di cui scirro della mammella sinistra era pur anco di volume notabile—Il Rettore Baronello Bicocca—Al Signore— Il Signor Prof. Dottor D. Euplio Reina Chirurgo primario ecc. ecc.

§ II. — *Storia scientifica.*

1842 — La prima ad introdurre in Sicilia l'operazione di tenotomia e miotomia, e a diffondervi gli studi ortopedici segnatamente su i piedi torti.

1842-46 — Unica in Sicilia a prender parte attiva alla quistione che agitavasi specialmente in Francia, sulla preferenza della cistotomia o della litotripsia.

1847 — In questa clinica si eseguiva la prima volta un nuovo processo perineale prostatico-trilaterale, per estrarre le pietre voluminose dalla vescica orinaria.

1854-69 — Concorreva unica in Sicilia, e forse nel rimanente d' Italia, alle ricerche dei chirurgi civili e militari, e dell' Accademie mediche di Francia, d' Inghilterra e di altrove, sull'amputazione e sulla conservazione nelle fratture complicate.

In questa clinica si scuopriva, e si descriveva la nuova forma anatomico-patologica della chiusura permanente della bocca.

1870-75 — Ho cominciato la pubblicazione dei lavori clinici di patologia chirurgica e di medicina operatoria, ed *ho proposto ai professori direttori delle cliniche italiane* un' *associazione clinica, affinchè l'Italia abbia nuovamente* una *scuola clinica propria,* mercè *la scambievole comunicazione di lumi, scoverte, osservazioni, studi, e principi* [1]).

La pubblicazione di cui è parola comprende due volumi. Il primo di pagine 327, stampato al 1869, contiene:

1859-69 — 1. Memoria sopra una nuova forma anatomico-patologica di chiusura permanente della bocca. In questa seconda edizione si sono aggiunti altri fatti clinici, ed un Appendice, riguardante un caso di degenerazione cancerosa di questa malattia.

2. Memoria 2ª sopra i piedi torti. Osservazioni cliniche e ragionamenti.

---

[1]) Sin dal 1884 è stata instituita in Roma la Società italiana di Chirurgia « sotto la direzione dei Proff. Bruno, Bottini, Novaro, Durante etc. » — Intanto lo illustre Clinico di Catania aveva manifestato, come si vede, tale sua proposta al 1870!

3. Lezioni sopra talune lesioni traumatiche del legamento rotondo della testa del femore, sin' ora non ben conosciute.

4. Lezioni sopra i distacchi epifisari traumatici.

1869 — [1]) Il secondo volume tutt' ora inedito, di pag. 350, contiene:

Lezione 1ª — *Sommario.* Sull' uso esterno del mercurio nella flemmasia traumatica supporante, diffusiva necrotizzante, e consecutiva alle fratture complicate.

Lezione 2ª — *Sommario.* Seguito dell' esposizione dei fatti clinici di fratture complicate, e delle gravi conseguenze delle medesime, guarite col mercurio ad alte dosi—ragionamenti ortopedici sopra un caso di lussazione completa dell'astragalo, complicata a vasta soluzione di continuità delle parti molli soprastanti, seguita dal totale distacco dello stesso osso, e consecutiva flemmasia supporante settica. — Guarigione col mercurio.

Lezione 3ª — *Sommario.* Analogia e differenze tra la lussazione astragalica violenta, o meccanica, o accidentale, e quella congenita, spettante in generale ai piedi torti — somiglianza d' agire della causa violenta e della meccanica nei piedi torti congeniti ed acquisiti — esame comparativo e differenziale tra la lussazione dell'astragalo nello scheletro di un piede varo, e quella avvenuta nel piede di Maugeri — altra osservazione clinica che conferma le lussazioni e gli spostamenti dell'ossa tarsiane, essere causa prossima dei piedi torti—altri fatti clinici che raffermano ciò, e la realtà della lussazione dell' astragalo nel piede torto varo, e di altre ossa dello stesso torcimento congenito.

Lezione 4ª — *Sommario.* Diagnosi della lussazione dell' astragalo nei piedi torti vari, e della riducibilità ed irreducibilità della stessa—oscurità di tale diagnosi—analogia tra la lussazione violenta traumatica dell' astragalo, e quella meccanica, in particolare del piede varo; considerata, tale analogia, come mezzo per stabilire la diagnosi di quest' ultimo—difficoltà della diagnosi sulla riducibilità della lussazione—proposta di un mezzo geometrico per fissare tale diagnosi—fatti e ragionamenti che dimostrano l' utilità di questo mezzo.

---

[1]) Il manoscritto di questo 2° Vol. si conserva presso la famiglia.

Lezione 5ª — *Sommario.* Esame patologico dei casi di lussazione meccanica dell' astragalo, rapportati dal Prof. Reina—esame clinico e critico di taluni principi e dottrine ortopediche del Sig. Malgaigne—esame dell' apparecchio ortopedico usato dal Reina—preferibilità di questo a quello del Petrali.

Lezione 6ª — *Sommario.* Seguono l' osservazioni cliniche che constatano l' efficacia dell' unguento mercuriale a combattere la flemmasia traumatica grave, e consecutiva alle fratture complicate.

Lezione 7ª — *Sommario.* Ricercare clinicamente se l'azione del mercurio sia tale da localizzare le conseguenze della flemmasia traumatica — due casi di empiema traumatico che apprestano molti lumi pel *si* — Corollari dedotti dalle stesse osservazioni che tendono a confermarli.

Lezione 8ª — *Sommario.* Si ricerca, per mezzo dell' osservazioni cliniche delle fratture complicate curate col mercurio, se questo previene o arresta la febbre d' infezione—due casi clinici di fratture complicate alle gambe curate, in questa clinica, uno col mercurio, e l' altro col trattamento ordinario — questi confermano la localizzazione della flemmasia supporante, per l' azione del mercurio—dimostrano che se il mercurio previene la febbre d' infezione, sviluppatasi non l'arresta—altre osservazioni cliniche che confermano ciò.

Lezione 9ª — *Sommario.* Sulla preferenza del mercurio al ghiaccio e alle fasciature solide nelle fratture complicate, per prevenire la flemmasia traumatica supporante.

Lezione 10ª — *Sommario.* Nuove ricerche sull' amputazione primitiva nelle fratture complicate—proposta di un coordinamento delle osservazioni cliniche di fratture complicate, onde viemmeglio valere a risolversi la quistione sull' amputazione—tipo d' una frattura complicata, bisognevole d' amputazione primitiva.

Lezione 11ª — *Sommario.* Definizione delle divisioni traumatiche delle ossa—direzione e forma—varietà—differenza tra le stesse e le fratture—etiologia-patologia e anatomia patologica—diagnosi, pronostico, trattamento curativo, terapeutico, e chirurgico—osservazioni cliniche.

Lezione 12ª — *Sommario.* Prognostico delle fessure e delle

fenditure—gravi pericoli—casi clinici—esame degli stessi sotto lo aspetto della diagnosi, del prognostico, e del trattamento curativo praticati all' Ospedale delle cliniche di Parigi—trattamento curativo—fatti clinici.

Lezione 13ª — *Sommario.* Seguono i ragionamenti sul paragone delle parti sane con le parti guaste nelle fratture complicate, relative alla classificazione delle stesse fratture.

Lezione 14ª — *Sommario.* Chiarimenti sul dubbio, se le guarigioni delle fratture complicate descritte in queste lezioni, debbonsi alla sola azione del mercurio, o pure all'andamento naturale delle stesse lesioni—1ª dimostrazione con i fatti clinici della guarigione dal solo mercurio—2ª dimostrazione clinica di un qualche lume sull'azione profilattica del mercurio nella pioemia—necessità di osservazioni e di esperimenti intorno a quest' importantissimo argomento.

Lezione 15ª — *Sommario.* Confronto fra l' azione fisica del mercurio e quella della fasciatura gessata, dell' immobilità dei frammenti, dell' incisioni profonde, nel trattamento curativo locale delle fratture complicate.

Lezione 16ª — *Sommario.* Fatti clinici comprovanti i vantaggi dell' estrazione primitiva delle schegge, e della resezione primitiva dei frammenti nei casi in cui questa operazione è necessaria — vantaggi di gran lunga superiori a quelli dell' immobilità indiretta, o mediata.

Lezione 17ª — *Sommario.* Confronto tra l' azione antiflogistica dell' incisioni profonde e quella del mercurio—contradizioni in alcuni relativi insegnamenti del Sig. Billroth — notevole espressione progressista del Sig. Stromeyer—osservazioni sulla stessa.

SVOLGIMENTO DEL SUNTO CRONOLOGICO DELLA IIª NARRAZIONE

§ I. — *Storia civile.*

1841 — Fondazione della clinica dietro i nuovi regolamenti per le tre Università di Sicilia.

Diverse ministeriali esistenti nella Segretaria di questa R. Università — Professore interino il dottor Euplio Reina, chirurgo

primario dello stesso Spedale, e professore di chirurgia e ostetricia nella medesima Università.

§ II. — *Storia scientifica.*

1842—È la prima ad introdurre in Sicilia l'operazione di tenotomia e miotomia, e a diffondervi gli studi ortopedici, segnatamente sui piedi torti [1]).

Notizia di un caso raro di tenotomia la prima eseguita in Sicilia dal Prof. Euplio Reina — estratto dal Gabinetto Letterario dell' Accad. Gioenia T. VII—Bim. VI—Cat. 1842. Per questa memoria il Rettore dell' Ospedale di S. Marta, Baronello Bicocca, diresse al Sig. Presidente Gran-Cancelliere di questa R. Università il seguente rapporto, onde fargli conoscere quanto erasi praticato nella clinica chirurgica nel brevissimo tempo della sua instituzione, e accenna pure l' operazione di che trattasi. » Rettoria dell'Ospedale di S. Marta e Fidecommissaria dell' Eredità aggregata—-Ramo — N. Catania 15 Giugno 1842.

« Sig. Presidente Gran-Cancelliere. « Di seguito al mio Of-
« ficio del 27 Maggio ultimo N. 15, in cui le manifestai d' aver
« disposto, dietro alla di lei pregiata officiale del 24 stesso mese
« N. 139, il convenevole per la clinica chirurgica in questo Sta-
« bilimento, mi dò la premura di farle conoscere che il prof.
« Dott.r Euplio Reina, chirurgo primario del medesimo, e prov-
« visoriamente professore di essa clinica, da che ricevè da Lei
« tale incarico, da me comunicatogli con ufficio del 29 Maggio
« N. 150, si è disimpegnato nel sostenerlo con quel zelo ed at-
« tività che richiede siffatto studio, per molti riguardi assai fa-
« ticoso, e mi è venuto fatto di osservare che la istruzione della
« gioventù ha progredito. In comprova di ciò mi dò il bene di
« rapportarle, che egli in breve tempo ha eseguito nella clinica

---

[1]) I piedi torti, e specialmente gli acquisiti, sono frequenti in Catania, e quest' ultimi per circostanze topografiche. Laonde si sentiva il bisogno di studi speciali per curarli. A questo bisogno ha inteso adempiere la clinica chirurgica della Regia Università di Catania, valendosi degli studi clinici e delle pubblicazioni. È da notarsi che le osservazioni descritte in questi lavori spettano agli ammalati ammessi e curati nella stessa clinica.

« tre operazioni di pietra con esito felicissimo, malgrado le sfa-
« vorevoli circostanze degl' infermi, ed un' operazione di tenoto-
« mia nei piedi attratti ed immobili di un giovane, oggi mira-
« bilmente restituito allo stato naturale, quale operazione per
« quanto dicesi, è l' unica fin' ora in Sicilia. »

Notizia di un caso raro di tenotomia—Catania 1842—Osservazioni pratiche di tenotomia—Cat. 1846. Nuove osservazioni e riflessioni di tenotomia per i piedi torti-ivi-1861.

« Era stato ricevuto infermo nella clinica chirurgica dell' Ospedale di S. Marta di Catania, sì solertemente diretta dall' autore, un tale Salvatore Vadalà, con i piedi attratti ed immobili, per una profonda scottatura alle regioni del tendine d' Achille, così che rimanevano i talloni alti dal suolo nove dita trasverse. Il chiarissimo prof. Reina praticò immantinente il taglio dei due tendini mentovati, e si vide prestamente abbassato il tallone quasi allo stato naturale. Fu egli obligato perciò a ritornarvi, ed il Reina praticò di bel nuovo il taglio dei tendini. Cercò questa volta l'operatore, seguendo Lorenz e Sartorius, di situare il piede in apparecchio di latta, onde gradatamente forzarlo alla flessione. E così ottenne che dopo alcuni giorni i piedi si rendessero nello stato naturale, ed atti alla regolare stazione ed al cammino.

« Questo caso di *tenotomia*, sì prosperamente riuscito, vien comprovato da un attestato del benemerito Rettore di quell' Ospedale, il sig. Barone Bicocca.

« Intorno al quale noi non abbiamo dato che brevissimi cenni, con grandissimo desiderio rimanendo, che egli come promette, voglia col suo solito criterio e filosofia chirurgica, regalare alla scienza una memoria più circostanziata e grave di quelle vedute patologiche, che spargono maggior luce alla pratica. »

Annali clinici del grand' Ospedale degl' Incurabili
Anno VIII, N. XII, Napoli. Dic. 1842.

« Varietà—Nel nostro giornale T. VII—bim. VI—pubblicammo un picciol lavoro del benemerito prof. Reina, portante la storia

di un' operazione di tenotomia, eseguita li 11 Febbraio 1841, ed in quello del T. XI—bim. I, riportammo gli altri casi di tenotomia dello stesso operatore chirurgo, da lui medesimo descritti, con quella chiarezza e precisione che lo distingue.

« Il sig. Sebastiano Console, nel giornale di scienze mediche titolato l' *Ingrassia* anno 2° N. 8 — Agosto 1846, fece i dovuti elogi al prof. catanese per essere stato il primo felice operatore di tenotomia in Sicilia, al quale rispose il Fogliani, nel suo *Giornale di scienze mediche per la Sicilia* N. 8, credendo doversi attribuire al Dottor Giovanni La Croce l' onore del primo taglio; ma con quanto poco accorgimento ciò abbia asserito mostrollo in un secondo articolo il prelodato Sig. Console. Noi, e per l' amore della verità, e per restituire la gloria del nostro paese e dell' illustre professore chirurgo primario dell' Ospedale di S. Marta, ci facciamo un dovere di trascrivere in questo nostro periodico la replica del Sig. Console alla lettera del Fogliani, che abbiamo veduta nel N. 9 del citato *Ingrassia*.—I compilatori.

« Il Dottor Algeri Fogliani nell'ultimo numero del suo giornale pag. 56, ha pubblicato una lettera diretta al Sig. Dottor Gaetano Costanzo, nella quale censurando il giusto elogio da me tributato ad Euplio Reina, *perchè primo a promuovere in Sicilia le pratiche osservazioni di tenotomia*, rapporta la semplice resezione del tendine d' Achille praticata dal D.r Giovanni La-croce li 31 Ottobre 1842. In conseguenza conchiude, non il Reina fu il primo a promuovere la tenotomia fra noi, ma piuttosto il Dottor La-croce.

« Se il Dottore Algeri avesse trascritto egli stesso parola a parola il mio periodo stampato nell' *Ingrassia*, alla parola *tenotomia* non avrebbe omesso l' oggettivo *complicata* (vedi giornale delle *sci. med. per la Sicilia* N. 8). Allora da vigilante cittadino ed onesto qual'io lo reputo, non si avrebbe fatto lecito ad ombrarmi nella pubblica opinione. Inoltre a rivendicare la gloria all' illustre professore catanese ed avvertir il Dottore Algeri che fosse altra volta più cauto nel sentenziarmi contro, fò solenne manifestazione che il Dottor Lacroce quando li 30 Ottobre 1842 resecava il più grossolano e superficiale tendine del corpo, Reina aveva eseguito felicissime operazioni di *tenotomia complicata* li

11 Febbraio 1841 in presenza di numerosi e cospicui personaggi. (Vedi Giorn. dell' Accad. Gioenia—Tom. VII—bim. V). »

SEBASTIANO CONSOLE

Estratto dal Gior. de *Gab. lett. dell' Accad. Gioenia* T. XII—bim. 2°.

1842-46 — *È unica in Sicilia a prendere parte attiva alla quistione che agitavasi allora specialmente in Francia sulla preferenza della cistotomia o della litotripsia.*

La quistione importantissima che agitavasi segnatamente in Francia sulla preferenza della cistotomia alla litotripsia, spinse la Clinica Chirurgica di Catania a prenderne parte attiva valendosi delle operazioni eseguite nella clinica.

Essendo il male della pietra nella vescica orinaria frequente in Catania, era ben di ragione che la clinica chirurgica pel bene dell'umanità e per l'istruzione della scolaresca, si fosse occupata della sudetta quistione, contribuendo i suoi lavori e le sue statistiche alla soluzione della medesima.

Sulla cistotomia e la litotripsia — Osservazioni e riflessioni Cat. 1842 — *Appendice alle stesse — Cat. Nov. 1842.*

« Una delle più tormentose malattie a cui va soggetto l'uomo in ogni stato della vita, riputar si vuole senza alcun dubbio, il male della pietra. Egli è perciò che i medici di tutte le età si sono oltremodo ingegnati come trovar rimedi per esse, e molte svariatissime opere si vanno di giorno in giorno pubblicando intorno a tal' oggetto.

« Tra queste crediamo qui opportuno fare menzione di una del solertissimo pratico signor Reina di Catania, da pochi mesi resa di pubblica ragione, che porta il titolo — *Sulla cistotomia e la litotripsia — Osservazioni e riflessioni.*

« Prende, l'autore in questa sua opera a ragionare con giusto criterio sull' utilità e sul nocumento dell'una e dell'altra operazione, riguardate come rimedi del mal di pietra. Egli, per riuscire sicuramente nel suo intento, premette ai suoi ragionamenti alcune osservazioni, le quali formano la prima parte del suo lavoro. E qui prima d'ogni altro, crediamo degno di molta lode

il nostro scrittore, d'avere con tale disposizione adottato un metodo, che messo in pratica tanto utilmente in Italia dal Morgagni, nol vediamo si universalmente seguito nelle recenti opere di medicina pratica. Ventidue casi vengono riportati, i soli che si sono presentati, al dire dell'Autore, ai suoi sguardi, nei quali adoperata da lui la cistotomia, si sono avuti tanto felici risultamenti, che neppure un solo infermo si è perduto con tale pericolosa operazione. E tanto più stupende riescono all'occhio del pratico queste cure, inquantochè l'esito felice egualmente avverossi, preesistendo in taluni infermi antichi vizi al fegato ed alla milza, e negli altri pure non ostante la differenza di età, di temperamento, di stagioni, di condizioni organiche e lo stato più o meno sano della vescica orinaria. Cose tutte le quali hanno fatto tanta impressione negli animi di un Dupuytren, di un Dupley, di un Chelius, di un Petrunti; sino a farli astenere dall'operazione, e lasciare la malattia a se stessa, per non render più breve la vita degl'infermi affidati ai loro aiuti. Ma se intorno all'utile uso della cistotomia oltremodo pago resta l'animo del lettore, inutilmente va cercando osservazioni che gli dimostrino esiti felici o pur no della litotripsia. Appena due volte, ci dice il Reina, aver sentito raccontare da due infermi sottoposti a quest'operazione, che hanno sofferto grandissimi tormenti, e forse più che non si crede. Sarà ciò vero; ma puossi con ciò stabilire un confronto da dire essere la cistotomia da adoperarsi in preferenza della litotripsia? Passiamo alla seconda parte di questa memeria.

« Avendo l'Autore dimostrato, avere ottenuto tanto utili risultamenti dalla cistotomia, sentiva nel suo animo che, per mancanza di osservazioni proprie, niente potea dire della litotripsia; quindi passa con osservazioni e ragionamenti di altri autori, a dimostrare il nocumento di essa nella cura del male di pietra. Ondechè questa parte riesce puramente storica, e non è se non una minuta e diligente esposizione delle opinioni di Gazenave, Baroni, Civiale, Velpeau, e di altri pratici. E sull'autorità di questi usando il Reina imparziale critica, conchiude che in tutti i casi è da preferire piottosto la cistotomia, sino a che non vengasi a stabilire con fatti, altrimenti. »

« In altro nostro articolo facevamo avvertire, nel disaminare attentamente l'opuscolo del Reina su la cistotomia e la litotripsia, che il detto Autore aveva nella miglior parte provato il suo assunto, quello cioè di accreditare la prima, a preferenza dell'altra. Ci doleva solo, che alle belle guarigioni di mal di pietra da lui conseguite con la cistotomia, non andavan dietro osservazioni concernenti la litotripsia, per cui chiaro mostrandosi di quest' ultima il nocumento, si potesse conchiudere col professore catanese che l' una fosse da preferire all' altra. Con questa breve nota viene il Reina a render pago il nostro desiderio.

« Rapporta egli tre osservazioni d' infermi che soffrivano mal di pietra. Sottoposti primamente alla litotripsia, fu impossibile dietro molte sedute poter tenere ferme tra le branche dello strumento le pietre, quantunque molta cura e diligenza usasse l' operatore.

« In tali sole manovre gl' infermi avvertirono per molte ore *bruciore estremo nell' orinare;* a ciò seguirono *spasmi e dolori al collo della vescica, gonfiore, dolore alla pressione sulla regione ipogastrica, ardentissima febbre con tutti gli altri fenomeni di acuta cistite*, della quale appena si riebbero dopo molti e molti giorni. Per le quali cose questi tre infermi, posto da banda il pensiero di sanare per la litotripsia, ricorsero alla cistotomia, e con ciò videro in breve spazio di tempo, finiti i loro malanni.

« Mettendo sotto l'occhio il professore Reina questi patimenti degli infermi, avvenuti dietro i soli sforzi dell' operatore nel prendere la pietra, e tante svariate conseguenze che tristi davvero sarebbero riuscite, se ad esse di buon' ora con gli opportuni rimedi non si fosse occorso, giustamente grida: *cosa mai sarebbe avvenuto a costoro, se alle manovre di presa del calcolo, anco si fosse unita l'azione del martello?* Ancora sopra le stesse osservazioni riflettendo, da quell'attento patologo ch'egli è, ricava le deduzioni seguenti: i pericoli della percussione sono relativi non solamente all' azione sua sulla vescica, sull' uretra e parti adiacenti, giusta Civiale e Velpeau, ma pure alla forma, numero, volume, e durezza del calcolo, giusta Amussàt.

« Di molta lode troviamo noi degno il Reina per queste sue brevi rifiessioni poggiate ad osservazioni: e vogliamo sperare che i cultori dell' arte salutare gliene sapranno buon grado, e pren-

deranno a seguire lui nell' illustrare questi due metodi operatori per estrarre il calcolo vescicale. E così solo il ciarlatanismo poco o niente varrebbe contro a tanti chiarissimi fatti, nel venire accreditando, e mostrare al pubblico accettevoli le proprie invenzioni.

« *Annali Clinici del grand' Ospedale degl' Incurabili*
Anno VIII—N. XII—Dicembre 1842.

« Il Sig. Euplio Reina, distinto chirurgo Professore in Catania, viene a ragionare molto opportunamente sull' utilità ed estensione dell' applicazione comparativa della *cistotomia* e della *litotripsia*, metodo novello, da poco in quà usato eppur rimonta ai tempi di Celso, e praticato la prima volta in Italia, sul principio del 16° secolo, dal celebre Benivieni. Egli ne ragiona con una logica alla quale si saprebbe difficilmente resistere, poich' ella è logica dei *fatti*. Il dottor Reina, in una parte della sua prima Memoria, produce 22 casi di cistotomia da lui operati e ridotti a felicissima guarigione, operazioni eseguite in ogni età, in ogni costituzione, ed anche in sfavorevoli condizioni atmosferiche, e sfavorevoli circostanze della parte, come complicazioni di catarro della vescica e fungosità di essa, sue pareti aderenti al calcolo, e prolungamento di quest' ultimo entro il canale dell' uretra. Il Sig. Reina non ne ha perduto neppure un solo , anzi non vi è stata quasi neppur febbre, tanto l' operazione è riuscita di lieve momento per l' agevolezza comparativa di praticarla, e noi aggiungiamo per la valentia dell' operatore.

« Nella seconda parte viene a ragionare della litotripsia, di cui numera i danni, le difficoltà, i dolori, i pericoli , gl' inconvenienti d' ogni genere, che la costituiscono un' operazione assai grave in se stessa, ed assai vantaggiosa in paragone del taglio. Quello che mette meglio in risalto la loro utilità relativa, è la circostanza che la cistotomia può limitarsi ad una sola seduta, ed in cui una mano abile può superare le maggiori difficoltà con facilità e prestezza.

« Le difficoltà ed i pericoli di queste manovre, hanno ben richiamato l' attenzione di gravi autorità chirurgiche della Francia e fra gli altri del Velpeau, che prima n'era stato ardente difen-

sore, e non sono dissimulati degli stessi inventori Civiale, Heurteloup, e Leroy d'Etiolles, cosichè il primo è stato incolpato di poca scrupolosità ed esattezza nel redigerne le statistiche.

« Il Sig. Reina accorda intanto alla litotripsia un valore assai limitato, ed a quelle sole circostanze, nelle quali si ha a trattare una vescica sana, di ammalato valido e poco sensibile; ed il calcolo inoltre in essa contenuto sia piccolo, e fragile di molto, onde possa essere infranto facilmente e senza numerosi colpi di martello, che orribilmente maltrattano i poveri ammalati alle manovre soggetti. Che se trattasi poi di quei casi in cui la pietra abbia aderenza in vescica, ecc. allora la litotripsia non offre alcuna risorsa, ed anzi diventar può agl' infermi funesta.

« Nell'Appendice alle sue Riflessioni il Sig. Reina a confermar maggiormente ciò che ha detto nella prima Memoria, rapporta la storia di quattro casi di esito felicissimo di cistotomia; i tre primi dei quali offrono questa particolarità, che in essi fu precedentemente tentata la litotripsia, ma i malati dovettero rinunziarvi a causa degl' intollerabili tormenti, e degli allarmanti sintomi che seguivano ad ogni seduta. Essi s' affidarono al Sig. Reina, il quale, quantunque fossero così maltrattati, pure, operatili, li restituì in breve a guarigione perfetta. »

Il *Filiatre Sebezio*—Giornale delle scienze mediche
Fasc. 152—Agosto 1843.

Grave quistione in Francia ed altrove si è agitata circa l'invenzione ed applicazione dei nuovi strumenti litontrittici, quali mezzi efficaci ad estrarre dalla vescica orinaria i calcoli di qualunque mole e natura, sia col metodo della perforazione alla Civiale, sia col metodo dello schiacciamento alla Heurteloup.

Il metodo di Civiale fu il primo ad essere sperimentato, a cui segue l' altro di Heurteloup, il quale ha sostituito alla triturazione la percussione, ed ha per la prima volta armato la mano chirurgica di un grosso e pesante martello di piombo. Queste due operazioni di rompere la pietra in vescica praticate qualche volta dagli antichi chirurgi, e descritte nell' opere di Pareo, Benivieni, e di Celso, piacquero moltissimo agli abitanti della colta

Parigi, i quali entusiasmati di essersi trovata un' altra maniera innocente di affligere e tormentare l'afflitta e tormentata umanità corsero a briglia sciolta in quegli Spedali, a farsi operare chi alla Civiale e chi alla Heurteloup, ed assaggiando a grossi sorsi il dolore, e a stilla a stilla la morte, per pochi guariti, molti soccombettero al comune destino, chi subito, chi dopo alcuni mesi, chi dopo un anno, portando in vescica la pietra micidiale, e le offese delle difficili, pericolose ed incerte manovre della litotrizia. Ed ecco, dopo l'entusiasmo venire a poco a poco la fredda riflessione, dopo le trombe della Fama, sorgere il rigido esame e l' imparziale discussione; ecco impegnata una lizza tra i partigiani e gli encomiasti del progresso anche micidiale, e i modesti seguaci delle pratiche benigne, accertate soddisfacenti dalla vecchia Medicina operatoria, e dalla sana Chirurgia sperimentale.

« Da quell' istante l' incanto svanisce in gran parte, le statistiche si rettificano, i vantaggi minorano, le morti si enumerano, le guarigioni si riducono al vero, si cercano nuovi espedienti, gli strumenti si modificano per essere meno pericolosi, ed il taglio, il taglio perseguitato, discreditato, abolito dai progressisti, il taglio riprende il predominio, l'ascendente, la superiorità che gli compete.

« Ecco in breve quello che è avvenuto dal 1818 al 1842 in Europa ; ecco quello che è avvenuto pure fra noi nel corso quasi di un biennio, ove era pur conveniente che i processi litontrittici fossero stati assoggettati alla prova, allo esperimento, non per adottarli ad occhi chiusi, non per ingrandirne i vantaggi a costo della verità, non per farne una speculazione con grave detrimento dei pietranti litontrizzati, non per escludere (pretesa vana ed assurda) il taglio come metodo generale e surrogarvi la litotrizia, soggetta a mille riserve, a mille eccezioni e praticabile in un limitato e ristretto numero di casi, ma per contestare la relativa utilità dell' uno e dell' altro metodo, e per statuire in quali circostanze era praticabile il processo della triturazione a preferenza del taglio, e in quali il taglio a preferenza della triturazione. [1])

---

[1]) Comme toutes les operations dont quelques hommes se sont emparés à titre de *specialité*, la lithotritie est promptement devenue l' objet des spécula-

« Per mettere ogni individuo nella circostanza di giudicare dell' utilità corrispettiva dei due metodi, il Prof. Reina ha esposto nei due opuscoli sopra riportati i risultamenti delle sue operazioni di cistotomia; e con moltissima erudizione e dottrina ammaestrato dall' infelice riuscita della litotrizia praticata oltremonti, in Italia, e fra noi, fa conoscere le intime ragioni per cui il processo della triturazione alla Civiale ed alla Heurteloup è stato ovunque disgraziato, mentre tra 27 da lui operati col taglio , di cui cinque erano stati senza alcun frutto litontrizzati, nessuno ha incontrato non che la morte, ma nemmeno fastidiosi accidenti e guarigione incompiuta. Egli è un fatto contestato che il taglio lateralizzato riesce in Italia meglio che in Francia, che la cistotomia si pratica da noi con ammirabile destrezza e celerità, e che si esegue con successo sopra ogni sorta d' individui , non escluse le donne ed i fanciulli , in tutti quei casi in cui la litotrizia sarebbe ineseguibile; insomma, oramai è una verità conosciuta universalmente, e dal maggior numero confessata dei chirurgi operatori, che la litotomia è il metodo generale, che si applica alla generalità dei casi, e la litotrizia non è che un metodo eccezionale, quando cioè non evvi controindicazione alcuna, conciosiachè la molteplicità dei calcoli, un rigonfiamento considerevole della prostata, uno stato morboso antico, il raggrinzamento della vescica ne farebbero, dice Velpeau [1]) più delle volte un' operazione almeno tanta pericolosa, quanto la cistotomia.

« In vista della qual cosa noi facciam plauso all' esperto chirurgo benefattore dei suoi simili e dell' umanità per aver salvato la vita a 27 individui, e restituita loro la sanità perduta, e per avere col suo rendiconto apprestato gli elementi di fatto per fare apprezzare al suo giusto valore il metodo litotrittico, e farci convenire con Cumin che « il numero dei casi a cui può applicarsi

---

tions industrielles, bien plus que un sujèt de recherches veritablement scientifiques. Il est des lors assez simple qu'on en ait atténué les inconvénientes en même temps qu'on exagèrait les dangers de la lithotomie (Medec. Operator. par Velpeau T. 2—pag. 549.

[1]) Nouveaux Elements de Medecine Operatoire par M. Velpeau T. 11—pagina 542—Bruxelles 1840.

la litotripsia, è molto limitato; poichè la vescica e la prostata debbon essere sane, ed il malato di un temperamento molto tollerante, onde possa ammettersi l'operazione.

« La clinica chirurgica di recente stabilita nello Spedale di S. Marta per sovrano comando ha cominciato con felici auspici, e sarà sotto un tanto professore con importantissime operazioni di alta chirurgia illustrata, e resa conta a paro delle migliori cliniche d'Italia, di Germania, e di Francia. I due opuscoli del prof. Reina, e la notizia di un caso raro di tenotomia, la prima eseguita in Sicilia, pubblicata nel nostro giornale, (T. VII — bim. VI) — ne fanno piena fede, »

« Cav. A. L.

« Dal *Giornale del Gabinetto lett. di Cat.* T. VIII-6° 1° ».

« *Cistotomia e Litotripsia.* »

« Tra i valenti chirurgi operatori che maneggiano con la stessa mano ugualmente bene il bisturì e la penna in questa nostra Sicilia, è al certo il prof. Euplio Reina, chirurgo primario dell'Ospedale di S. Marta. Varie Memorie ed opuscoli ha egli dato in luce che hanno riscosso l'approvazione dei dotti, ma due sulla cistotomia e la litotripsia hanno peculiarmente fissato l'attenzione del pubblico. A conoscerne il merito noi trascriviamo il giudizio che sull'ultimo di essi è pronunziato negli *Annali Clinici del grand' Ospedale degl'Incurabili di Napoli*, anno VIII — N. XII—Dic. 1842—Barone Arena Primo (siegue l'anzidetto giudizio trascritto a pag. 100, 101, 102, 103 così intestato: « *Su la cistotomia e la litotripsia—Osservazioni e riflessioni—Catania 1842—Appendice alle stesse—Catania Nov. 1842*).

Vedi *L' Occhio*—Giornale di Palermo — Anno V — N. 135 — Sabato 13 Mag. 1843.

Rivista Critica—Sulla cistotomia e la litotripsia—Osservazioni e riflessioni del D.r Euplio Reina—Catania 1842.

« Il prof. Euplio Reina da Catania a' 29 del caduto Maggio produsse in una sua Memoria la quistione importantissima per l'umanità, se la litotripsia, cioè, fosse preferibile alla cistotomia. Sanson l'avea prima di lui a se medesimo proposta: ma l'avea, ed a buona ragione, decisa con parole troppo sfavorevoli alla prima.

« Non sarà mai, diceva, che la litotripsia divenga un metodo così generale, quanto è il taglio. Avvegnachè questo sia applicabile alla generalità dei casi, più facile, più pronto, e più sicuro per risultamenti, e perchè sia eseguito da inconvenienti molto minori di quelli che provengono dalla litotripsia; ma perchè in fatto di scienze, d'osservazioni, non basti l'autorità del Sanson, per come non basterebbe quella di qualunque altro, facendo invece mestieri di fatti, non lascio di far plauso al Reina, perchè di una buona collezione di fatti bene osservati abbia arricchito il suo lavoro, e per essi dimostrate le verità che si propose render chiare.

« Sarebbe sterile fatica per me, noiosa pel cortese lettore, se sopra ciascuna volessi posare; ne rimando invece alla Memoria. Solo fò qui riflettere che fra ventidue pietranti curati colla cistotomia nessuno morì, nessuno patì sinistri eventi, nessuno quegli atroci dolori che son compagni alla litotripsia, nessuno fu martirizzato per ben lungo spazio di tempo; non facendo mestieri pel *taglio* che di soli pochi minuti e di tollerabile dolore, e non di molte e prolungate sedute, e di crucciamenti insopportabili. E quali essi fossero, basti interrogare il Lisfranch, che tremava, palpitava all'accostarsi dell'operatore, il quale dovea complimentarlo di otto o dieci sedute, e doveagli contare sulla povera vescica un quaranta colpi di martello, e dugento e trecento, ed ancora più, se ancor più ne fossero abbisognati.

« Io non son chirurgo, e non ho quindi sperienza particolare della litotripsia; ho veduto però operare la cistotomia a professori abilissimi; il Pugliatti, il Catanoso sono di questo numero. Ho letto qualche cosa dei più famosi chirurgi, e tutti questi dati mi fan fermo in ciò, che la cistotomia sia un'operazione pressochè sempre sicura. Ed invero non havvi chirurgo, fra i celebri, che sii *litotrittore:* la litotripsia d'altronde ha molto dell'azzardato e del commesso alla fortuna. Essa non può essere adottabile se non quando le pietre fosser piccole, friabili, e contenute in vescica sana, chè altrimenti i danni sarebbero gravissimi. E per disgrazia, anche in questi casi si contano eventi sfortunati! Non si è qualche volta messo fuori qualche brano della mocciosa vessicale?

« Chi si è dato a questo genere di operazioni, so che stiami « rispondendo per l' affermativa, abbenchè in cuor suo!

« Nè son d' avviso che la litotrizia possa nell' andar del tempo acquistar tanto perfezionamento, da essere sostituibile impunemente al *taglio*. Conciossiachè sapessi che i sensi, gli organi nostri che adoperiamo a modo di strumento, o gli esseri naturali, che in simil modo sapessimo mettere a profitto, sieno sempre più esatti e forse più precisi di qualunque strumento artificiale che avesse creato la fecondità dell' umano ingegno, o che andasse ulteriormente creando. Gli esempi di questa verità ci sono porti dalla Fisica in riguardo ai barometri, ai termometri, agli igrometri, agli elettrometri, ecc. i quali tutti sono misuratori meno esatti della macchina umana, che già sente i mutamenti meteorici prima che i *misuratori* gli avessero avvertiti: dalla medicina rispetto alle mignatte artificiali, ai polsimetri ecc., che son cosa imperfettissima inesattissima, e che non si possono in alcun modo equiparare alle mignatte naturali, al dito sperimentato del medico attento: — dalla stessa chirurgia in riguardo a mille macchine inventate, ed ai medesimi litontrittici, l' imperfezione dei quali viene dimostrata dal continuo avvicendarsi, e dal continuo ma incessante bisogno di perfezionamenti.

« Per la qual cosa non posso consigliare alla solerte gioventù di andar spendendo il tempo nell'esercitare la mano sù *mulini*, ma sul bistorì. Quelli misurano lo retrogradamento dell' arte, perocchè non sarà mai perfetto quel punto d' arte cerusica in cui non si riuniscano le tre condizioni del *tuto*, *cito*, *et iucunde*, condizioni delle quali manca assolutamente la litotrissia. »

Giovanni Minà Morici
La *Farfalletta*, foglio periodico di lettere ed arti—Anno 1° N. 6
Messina 10 Luglio 1842.

Sulla Cistotomia e Litotripsia—Nuove osservazioni e riflessioni con prospetti statistici [1]).

« Adunanza del giorno 27 Sett. 1845 — In seguito il prof. Reina lesse il sunto di un suo lavoro intitolato—Nuove osserva-

---

[1]) Vedi: Catalogue generale des livres de medecine, chirurgie, anatomie etc. Que se trouve a Paris chez S. B. Bailliere ecc. Paris, Ianvier 1854.

zioni di litotripsia e cistotomia, con prospetti statistici—Formano oggetto delle sue osservazioni sessantasette individui; di questi, 42 nell'età di 1 a 75 anni, furono operati col taglio laterale, 25, nell'età di 10 a 87, con la litotripsia secondo il metodo di Heurteloup. Dei primi un solo morì, un altro restò fistoloso, 40 guarirono completamente. Dei secondi, sette restarono col calcolo, e poi vennero operati col taglio, dieci morirono, otto guarirono. Confortato l' Autore di questi suoi risultamenti clinici, e della sentenza dell' istesso Heurteloup, cioè ;—che la sola introduzione degli strumenti nella vescica, e le ricerche entro di essa imprimono sovente all'economia un disordine di cui non è sempre facile sospendere l' andamento — diceva poi per conchiudere senza tema di errare, che la litotripsia operata col metodo di Heurteloup, o con qualunque altro simile, non di raro è dannosa per se stessa, anzichè per la natura del calcolo e pel suo troppo volume, come da taluni pratici si è voluto far credere. »

Adunanza del 28 Settembre 1845 — « Aperta la discussione sulla Memoria del Prof. Reina, letta nell' adunanza del dì 27, si discusse lungamente e vivamente sulla preferenza da darsi alla litotripsia o alla cistotomia, e tornava in campo così una quistione lungamente agitata nel VI Congresso. Il Dott. Piccolo sostenea che la litotripsia deve ritenersi come metodo generale, e come eccezionale la cistotomia; e per confortare questa sua opinione, ricordava quindici casi di litotripsia in Napoli, felicemente guariti, e diceva gli esiti infausti potersi attribuire ad imperizia dell' operatore, sostenendo che la litotripsia non dovesse ritenersi che come un' operazione appena più molesta del cateterismo ripetuto. Aggiunse che col metodo a cucchiaio può evitarsi il pericolo di poter lasciare frammenti in vescica; pericolo d' altronde da cui non è esente la cistotomia. Il Prof. Giampietro oppose che tre individui, dei quindici casi accennati dal Dott. Piccolo, morirono in conseguenza dell' operazione, e sostenne che ancora non si hanno fatti abbastanza numerosi ed indubitabili per poterci indurre a ritenere come metodo generale la litotripsia, e la cistotomia come eccezionale. — Il Prof. De Lisio ricordò altri fatti di litotrizia d' esito infelice, e dopo varie riflessioni in proposito del Prof. De Rensis, Castellacci, e Segretario Secondi, si conchiuse

che dai fatti fin' ora conosciuti, la litotripsia si debba piuttosto ritenere come metodo d' occasione, anzichè no. »

Atti della settima Adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli ecc. ivi 1846—pag. 299-310.

1847. *In questa clinica si eseguisce la prima volta un nuovo processo perineale-prostatico trilaterale, per estrarre le pietre voluminose dalla vescica orinaria.*

Nota sopra un caso raro di cistotomia comunicata all'Accademia — Catania 1860.

« Ecco uno di quei casi non rinomatissimi pur troppo, in cui un calcolo enorme non potè estrarsi nel primo atto operativo, per l'eseguita via del taglio perineale lateralizzato. Si tratta di un fanciullo di otto anni sofferente fin dalla nascita, la cui pietra, misurata sul disegno che nelle sue precise dimensioni ci ha dato l' autore, presenta 22 linee di diametro maggiore, e 13 di diametro minore, grossezza che ben può dirsi enorme, avuto riguardo all' età tenera del piccolo malato. Il prof. Reina riscontrata insuperabile resistenza ad estrarre il calcolo con la prima operazione, si trovò nella dura necessità di appellarsi ad un secondo tempo. Dopo nove giorni perciò s'accinse ad un nuovo atto operativo, e saviamente cominciò dal tentativo di combinare la cistotomia con la litotripsia, ma inutilmente, perchè la percussione con l'istrumento di Heurteloup non gli fruttò che una scrostatura inconcludente del calcolo; e d' altronde l' assoluta intolleranza del piccolo ammalato determinò l' operatore a rinunziare all' impresa.

« Allora fu preso il partito di eseguire il taglio bilaterale. Ebbene! neppure con questo metodo fu possibile poter portar fuori il calcolo. Ma da che tanta resistenza se la prostata era già stata tagliata nei due raggi orizzontali, e nel raggio obliquo inferiore sinistro? Il prof. Reina venne nella convinzione che non la prostata, ma la particolare angustia dell' arcata del pube, era l'ostacolo alla sortita del calcolo; e perciò dei due tagli esterni

fattone un solo col congiungere l' angolo superiore del taglio lateralizzato all' estremità sinistra del taglio bilaterale, acquistossi un' ampia via esterna semi-ellittica obliqua, a sinistra del perineo, per la quale tirando obliquamente e al basso, fu facile portar fuori il grosso calcolo. L' operato in breve tempo raggiunse una perfetta guarigione. Questo processo è piaciuto all' autore di nomarlo: *processo trilaterale, obliquo trasversale prostatico*; la quale denominazione a noi pare non esprimerebbe in totalità la forza del processo; giacchè non furono i tagli prostatici che permisero l' estrazione del calcolo, ma bensì l'ampiezza del taglio esterno, risultandone dall' unione dell' incisione trasversale perineale, con l' incisione unilaterale.

« Noi abbiamo riferito volentieri questo fatto, il quale se per una parte torna a lode dell' operatore per la fermezza del suo proposito, e per le risorse a cui seppe appigliarsi, ci richiama per l' altra alla mente il consiglio oramai passato in precetto: che il chirurgo all' atto d' una cistotomia, con previdenza di pietra enorme, debba trovarsi preparato a qualsiasi evenienza, a fine di schivare l' operazione in due tempi, condotta che fu certamente tenuta da altri pratici, ma con assai poca fortuna, e più per insufficienza di ripieghi, che per progetto. »

Il Raccoglitore Medico di Fano ecc.
N. 11-15 Dic. 1860 pag. 465.

1854-69. *Concorre unica in Sicilia, e forse nel rimanente d' Italia, alle ricerche dei chirurgi civili e militari, e dell' Accademie mediche di Francia, Inghilterra, e d' altrove, sull' amputazione e sulla conservazione nelle fratture complicate.*

Le fratture complicate, specialmente prodotte da schiacciamento, sono frequenti in Catania, perchè un gran numero di operai è addetto al taglio delle lave.

Laonde per questa Clinica chirurgica era un dovere studiare la quistione sudetta, e rendersi sempre più utile all' umanità e alla scienza; potendo sostenere le sue ricerche con numerosi fatti anche spettanti alle fratture complicate prodotte da proiettili spin-

ti da armi a fuoco, e da bocche a fuoco, avvenute nei combattimenti successi in Catania nel 1848-49 e 60. Quindi questa clinica si determinò a concorrere alla soluzione della medesima con non pochi casi di tali lesioni, prodotte da schiacciamenti e da bocche a fuoco, curati in essa.

L' AUTORE

Varietà — Ragguaglio di un discorso chirurgico del Dottor Euplio Reina.

Le opere buone sono degnissime di essere ricordate meritamente in quei giornali di cui è scopo l' utilità del genere umano, affinchè si conoscano da tutti i buoni. Questa verità comanda che da noi si parli d'una fatica del Sig. Euplio Reina, ed in tal modo si pagherà un tributo di giustizia e di amore a quel chirurgo, il quale per la forza dell' ingegno e per la pertinacia degli studi può molto a bene dell' umanità: il che provano i suoi dotti lavori inseriti negli Atti dell' Accademia Gioenia. Il 15 del passato Gennaio, egli nella gran sala clinica dello Spedale di S. Marta, nel quale è chirurgo primario, lesse innanzi all' intelligenza dei professori della facoltà medico-chirurgica, e di tutti i medici ed i chirurgi di nostra città e di non pochi dotti, un discorso intorno le fratture complicate, ivi curatesi. Provò, non solo per fisiologiche ragioni, ma pure per fatti, che per sanare le umane membra da esse fratture quasi ogni volta non è bisogno d' amputazione. Recate molte osservazioni di codesti accidenti da esso lui fatti scomparire senza che fosse rimasto lo zoppicamento, altre riferitene, tolte dai giornali medico-chirurgici francesi, e dalle opere altrui, venne a riflessioni generali, ad inferire: non doversi disperare la conservazione del membro guasto, non amputare a prima veduta nè a seconda, ma a tempo, dapoichè avviene rado che la natura e l' arte nulla potessero per causare il taglio, rarissimo che esso necessario si facesse o presto o tardi. — Apparvero in quel dettato (stringiamo così in breve il nostro dire) ordine, chiarezza, fatti, ragionamenti, profonde conoscenze anatomiche, salde dottrine medico-chirurgiche. Le quali doti furono

impiegate con sommo onore del Reina a quel santo proposito di non mutilare individui; pensiero degno di un professore che nella salute dei nostri e suoi fratelli è destinato in quello Stabilimento, il quale è ben governato e continuamente migliorato dalla filantropia del Rettore Cav. Carlo Pio Zappalà-Gemelli.

« Preghiamo che a cose più grandi s' incoraggi quell'anatomista onorato, e vorremmo che quel discorso si stampi, onde esser letto volentieri dagl' intendenti, e riuscire carissimo a tutti coloro che amano l' uomo—I COMPILATORI.

Lo Stesicoro—Opera periodica—Vol. 4° p. 155—Catania 1836.

« Alcune osservazioni di Euplio Reina da Catania erano nel 1836 d' incitamento ai nostri chirurgi a conservare le membra nelle fratture complicate, anzichè ad amputarle. Ma i fatti riferiti non sono da tanto a diffinitivamente decidere una quistione che ha tenute da lungo tempo agitate le menti dei più conspicui chirurgi, malgrado che qualche utile possa ridondare alla scienza, dalle riflessioni dell' Autore ».

Prospetto delle scienze e della letteratura del secolo XIX in Sicilia—Scienze mediche e art. sesto chirurgia — Vedi *Effem. scient. e letter. per la Sicilia* — N. 76 Gen. 1840—Palermo 1840.

« La prima dell' indicate Memorie contiene quindici osservazioni di fratture dell' ossa della mano, dell' avambraccio, della gamba, e del piede, complicate a notabili guasti delle parti molli, ed alcune con manifesta tendenza al cangrenismo. Il risultato di queste osservazioni mira a far diminuire di molto il numero dei casi che richiedono indispensabilmente l' amputazione primitiva di un membro, comechè gravissimamente offeso, ed a divellere del tutto dalla mente del volgo dei chirurgi l' idea, che le lesioni recate da armi da fuoco debbansi considerare come *sui generis*, e da esigere per lo più l' amputazione sollecita.

« Considera l'autore al contrario tali lesioni come tutte le altre, prodotte da cause contundenti-laceranti ordinarie, e dà quindi bando a qualunque suspicione di avvelenamento, sostenendo

che le si deggion medicare come da tutt' altro, che da venefiche cagioni prodotte venissero. Difatto le fratture in cui egli s' avvenne, che furon tutte complicate, erano parte dovute ad arma da fuoco, e parte a cause semplicemente contundenti; e la tendenza al cangrenismo si vide pure indistintamente sì nelle une che nelle altre; nè la cura adoperata fu diversa secondo la diversità delle occasioni, ed eccettuati ben pochi gl' infermi guarirono, e non venne mutilato nessuno. Avvegnachè però l' A. instantemente inculchi ai chirurgi di non darsi con precipitosa mano all' amputazione, non vi si mostra siffattamente nemico da escluderla affatto nelle gravi lesioni di fratture complicate; ma si limita con Boyer a consigliarla solamente in quelle miserande circostanze nelle quali l' osso molto comminutivamente fratturato e per lunga estensione, e le gravissime magagne delle parti molli fan giudicare che la cangrena sarà per venire e prontissima e inevitabile; e per l' assorbimento di essa nell' interna economia è posto l' infermo in sommo rischio. »

Annali clinici del grande Spedale degl' Incurabili di Napoli
N. IX — Sett. 1841 — medicina e chirurgia.

Annunzio bibliografico—Sulle fratture complicate—osservazioni di Euplio Reina—2ª edizione—Catania 1856 — con prospetti statistici.

« Se la missione del chirurgo è quella di curare i morbi che affliggono la umanità, essa non può essere scompagnata dall' idea che certi rimedi adoperati per alcuni morbi, non sieno un male peggiore dei morbi stessi, avvegnachè qualche volta salvassero la vita. Il perchè è da porre molto criterio e discernimento in quelle operazioni che fan rimanere mutilato un arto per ben calcolarne la convenienza e la disconvenienza. Il che non potendosi in molti rincontri determinare *a priori*, è necessità di raccogliere il maggior numero dei dati a tale scopo. Or perchè questi dati ci vengono somministrati dalla ragione e dai fatti, egli è necessario che il chirurgo abbia buon criterio per l' induzione, e buon patrimonio di fatti diversi riportati però ai loro tipi, perchè ne possa fare conveniente applicazione ai nuovi fatti che gli si pre-

sentano, onde evitare tanti errori di cui troppo tardi abbiamo a dolerci le tante volte nel malagevole campo della pratica.

« Questo ha inteso fare il Professore Reina di Catania nel dare alle stampe il suo opuscolo sulle *fratture complicate*, in cui avendo raccolto un bel numero di fratture complicate per proiettili d'armi da fuoco e per schiacciamento, fa vedere gli esiti di quelle seguite immediatamente d'amputazioni, di quelle in cui la operazione venne eseguita in un secondo tempo, di quelle in cui l'amputazione non venne praticata. Pone così alcune sue riflessioni, e dopo d'avere stabilito in un quadro statistico il numero dei fratturati, divisi in quelli operati primitivamente, in quelli operati secondariamente, ed in quelli non operati; fa a ciascuna divisione corrispondere dei vivi e dei morti degli amputati per farne vedere le differenze; e rafferma il precetto che il chirurgo deve, per quanto può, conservare anzichè distruggere. In fine paragonando le condizioni del chirurgo civile diverse da quelle del chirurgo che trovasi in campo di battaglia, conchiude che quello deve tentare più a conservare, questo più ad amputare. Che il primo trova condizioni favorevoli per dirigere più convenientemente la cura, onde non aver guasti maggiori; il secondo le trova sfavorevoli. Quindi stare la gloria del primo, in ragione inversa alla gloria del secondo. »

D. S.

Il Morgagni — Opera di medicina e chirurgia
Dispensa VII — Anno 2^{0} — pag. 446—Napoli 1859.

« M. le Secrétaire perpétuel appelle encore l'attention de l'Académie sour une Mémoire de M. Reina de Catane relatif aux fractures compliquées, et aux circonstances qui exigent qu'on ait recours à l'amputation au qu'on s'en abstienne. »

Comptes rendus hebdomadaires des séances de l'Accadémie des sciences — N. 2 — 12 Iuillet 1858—pag. 64.

« Fu in questa visita alla *Charité* che ci imbattemmo nel prof. Velpeau, desiata occasione; il quale dopo breve conversare, si mostrò vago di sapere intorno a specialità e valore dei più distinti

medici e chirurgi italiani e massime in Napoli e Sicilia...... Oltre dei trapassati, tra cui da noi e da molti che ci udivano, si fece particolar menzione di Scuderi protomedico di Catania, che scrisse tra i primi del vaiuolo, e di Di-Giacomo, che pubblicò verso lo anno 1834—*De febre per varias Siciliae plagas populariter grassante*—si convenne onorar la patria ed il secolo il Reina, che ha condotto a più utile e splendido progresso la dottrina e la pratica delle fratture, e descritto e con virtù di clinica luce illustrato morbi rari e sconosciuti. » ecc. ecc.—(V. *Raccoglitore medico di Fano*—Aprile 1859).

Viaggio nelle più culte città d' Europa ecc. di G. De-Nasca e A. Falciani—Napoli 1859, pag. 106—Paris.

Institut Imperial de France — Accademie des sciences—Paris le 21 Iuillet 1858. Le Secrètaire perpètuel de l' Académie a Monsieur E. Reina a Catane — Monsieur — L'Académie à reçu l'ouvrage que vous avez bien voulu lui adresser, intitulè : *Observations et réflexions sur les fractures compliquées ecc.*—J'ai l'honneur de vous transmettre ses remerciments—Cette Ouvrage a été déposé dans la Biblioteque de l'Institut—Agreez, Monsieur, l'assurance de ma consideration tres-distingué. Flourens » Monsieur E. Reina Professeur—Catane.

Sulle osservazioni e riflessioni sù le fratture complicate pel Prof. Euplio Reina ecc. — Terza edizione, corredata di nuovi fatti e figure—Catania, per Galatola 1861.

« Nisi utili est quod facimus stulta est gloria — Un lavoro che valga a stabilire a qual grado di lesione nelle fratture complicate adoperar si debba l'amputazione, e se conviene adoperar questa nell' istante, non può non tornare soddisfacentissimo a tutti: dacchè niuno è che non abbia interesse in siffatta materia, come quelli che esposti ci troviamo a un numero infinito di mali e di sventure, minaccianti ad ogni ora o da una caduta imprevista, o da violenta pressione di un corpo grave sù noi, o dai sensibili effetti dello sparo d' armi a fuoco, o da bocche a fuoco, che han

luogo nel tremendo infuriar delle battaglie, o d'altra insomma che franga e ruini l'ammirevole meccanismo del corpo umano. Un lavoro siffatto, ripetiamo, non può passar sotto silenzio, e non esser gradito non che all'individuo in particolare, all'umanità tutta quanta. Dalle accurate osservazioni di un ventennio, non interrotte nell' Ospedale di S.ª Marta, e nella Clinica di quest' Università, fatte dal zelantissimo ed instancabile professore Reina, vien sù la conchiusione che rarissimo debba aversi il caso, in cui nelle fratture complicate sii troppa fatale necessità operare immediatamente l' amputazione della parte offesa; pare a noi, ed a chi vuol vedere dritto le cose, che se ne debba saper assai grado al preclaro professore catanese, come a colui che ha saputo fin dal 1836 (in cui pubblicò alcune osservazioni in proposito) essere d' incitamento —sono parole di uno dei più accreditati periodici siciliani — ai nostri chirurgi a conservar le membra nelle fratture complicate anzichè ad amputarle. E di vero, qual dolore, qual cocentissima pena pei sofferenti, che potendosi, resterebber sani , e invece sieno astretti a venir privati di una parte del loro corpo, per lo più bisognevole al lavoro onde sostentar se e la famiglia , e rinascente sempre in essi il dolore d' una offesa, o d' una cruda sventura ? A noi pare, che, comechè discussa fin da più tempo la quistione in parola dai Faure e Bucher in Parigi , le osservazioni e riflessioni del prof. Reina, maturatamente e scrupolosamente fatte e a lungo ripetute, stabiliscono oramai che si vada a rilento nell' *amputazioni* , e si cerchi invece salvare, il più ché puossi, agl'individui l' interezza delle loro membra, peste comunque ed offese. Nè, come saggiamente osserva l'Autore, i casi, anche numerosissimi nei campi di guerra, quantunque accennino piuttosto all'amputazione che alla conservazione, debbon tenersi come in opposizione a quest' ultima; chi non sa, come là, dove ferve il furore della mischia, anzichè permettersi di sperimentare fino a qual punto la natura e l' arte sieno proficue alle fratture che han luogo, i chirurgi sono imperiosamente obbligati ed astretti a pronte risoluzioni ed istantanei provvedimenti ? A ragione impertanto a quel che ci è noto non solo fra noi , ma anche l' Accademia di Scienze di Parigi ha fatto plauso al travaglio scientifico del prof. Reina, e la terza edizione che presto se n' è

voluta, depone anch'essa sulla utilità della nuova opera quassù annunziata. La quale arricchita, oltre gli antecedenti, di nuove fatti e figure, ha quasi posto il suggello a sbandir il tristo mal vezzo di mutilar gl' individui. Si noti infine che è sollenne soddisfazione per l' egregio Autore, che quantunque, come dicemmo, sù i campi di guerra si vada a pronte risoluzioni, e quindi bene spesso all' amputazione, pure i chirurgi militari francesi ed inglesi, al servizio delle rispettive armate nella guerra della Crimea, sonosi dati alla conservazione delle membra fratturate da proiettili spinti da arma a fuoco; lo che vuol dire chiaramente che il prof. Reina, pubblicando fin dal 1836 le sue osservazioni, a confermar sempre più la conservazione, e non ricorrere che ai casi estremi ed indispensabili all' amputazione, si è ben trovato d' accordo con essi.

« E qui diam fine alle nostre parole, dolenti di non poter meglio testificare al valoroso e filantropo professore la gratitudine ed ammirazione che l' umanità (e la patria nostra in ispecie negli ultimi frangenti) ha per lui, che in tutte le sue opere si è reso e si rende degno perchè il suo nome venga benedetto dai presenti, e venerato dalla posterità. »

D.r Anselmo Pennisi Villardi—Giornale di Catania,
N. 72 — 14 Settembre 1861.

« *Osservazioni e riflessioni sulle fratture complicate. Per Euplio Reina—Catania 1861.* »

« L' Illustre clinico di Catania, il prof. Euplio Reina, ha pubblicato in questi giorni, corredata di nuovi fatti, la terza edizione di un libro avente per titolo—*Osservazioni e riflessioni sulle fratture complicate.*

« Conservare piuttosto che tagliare un membro è lo scopo a cui mira principalmente l' autore, ch' egli ha raggiunto con altre sessanta osservazioni tolte dalla sua clinica, e diligentemente descritte nel libro di cui imprendo a parlare.

« Non vi è forse chirurgo che non si sia trovato in casi di fratture complicate, in presenza delle quali il suo criterio non abbia dovuto lungamente e penosamente tergiversare. Questo membro si può egli salvare ?; se si differisce potrebbe perdersi l' am-

malato ? ; Gravissime interrogazioni son queste, che pur troppo nelle fratture complicate quasi sempre il chirurgo troverà di doverle fare a se stesso.

« Per quanto nei trattati di chirurgia teorico-pratica si abbino precetti che ammaestrano, nomi autorevoli che confortano, nulla-meno un libro che riunisca un buon numero di osservazioni cliniche sulle fratture complicate in discorso, merita di esser tenuto in grandissimo conto; poichè una lunga serie di fatti ben ordinati, con coscienza descritti, e tanto più quanto questi sono seguiti da ragionamenti, illuminano ed aiutano assai più l' uomo dell' arte, specialmente nelle fratture complicate; delle quali per quanto sieno frequenti, si può dire che ogn' una costituisca un caso di chirurgia, non potendo mai accadere che una sia identica ad un'altra.

« L' autore ha stimato utile di assegnare a ciascuna frattura una topografia desunta dai caratteri fisici ed anatomici dell' ossa comprese nelle fratture complicate, facendone tre categorie :

1° fratture complicate, interessanti le ossa nella loro lunghezza ;

2° fratture complicate, interessanti le ossa nelle loro estremità articolari ;

3° fratture complicate, interessanti le ossa brevi.

« Entrano nella prima categoria quelle avvenute nelle diverse sezioni del braccio, della gamba, della coscia, ecc. Entrano nella seconda quelle dell' articolazione del cubito, della spalla, della coscia con l' ileo, del ginocchio, della tibia col tarso, del radio col carpo ecc. Spettano finalmente alla terza categoria tutte le fratture complicate della mano e del piede, e di tutte le altre ossa brevi.

« Con l'esaminare il quadro statistico dell'osservazioni descritte nel libro del prof. Reina, non si può a meno di riconoscere l' importanza di questa divisione. Solo per le fratture complicate dell'ossa brevi (mani e piedi) due morti per tetano , e propriamente un maggior numero di morti per cancrena. Dalle fratture complicate delle estremità articolari risulta un maggior numero di morti per ascessi secondari, come pure le amputazioni primitive per fratture causate da armi a fuoco furono molto più richieste delle fratture complicate delle ossa brevi, di quello che delle ossa lunghe.

« Altra divisione che pure ha la sua importanza clinica , si è

quella, per la quale sono distinte le fratture complicate, da quelle prodotte da armi a fuoco, come il fucile da caccia o da munizione, ed altre simili armi da sparo portatili, e da quelle prodotte da bocche a fuoco, come il cannone, l' obice, ed altre simili armi a fuoco non portatili se non con mezzi di trasporto; finalmente in quelle prodotte da schiacciamento per caduta dall' alto, o per caduta di enormi pesi sopra un arto. Le fratture complicate prodotte da schiacciamento, come apparisce dal quadro statistico dell'Autore, dettero un notevole numero di morti sopra le altre. Il bisogno di divenire primitivamente all' amputazione, sia in quelle prodotte da schiacciamento, sia in quelle da armi a fuoco, presso a poco si sarebbe uguagliato, mentre l' amputazione secondaria sarebbe stata richiesta un maggior numero di volte dalle fratture complicate per schiacciamento. Nelle fratture causate da armi a fuoco portatili vi è stato assai meno il bisogno di passare all' amputazione, in proporzione di quelle avvenute per esplosione di bocche a fuoco portatili solo col mezzo di trasporto; come pure è da rimarcarsi la stessa differenza di rapporto alla mortalità.

« Io non mi fermerò a descrivere una per una le forme, l'estensione, il grado, delle fratture complicate. Scopo di questo sunto è d' invogliare i cultori dell'arte salutare a leggere e studiare il libro del Reina.

« Basterà quindi il notare, come nella lunga serie dei fatti descritti dal clinico catanese si verificasse sempre frattura comminuta delle ossa, complicata a distruzione più o meno vasta di parti molli; spesso strappamento di tendini, lacerazione delle borse mucose e ligamenti, taglio di vasi e nervi considerevole, articolazioni aperte.

« Sopra 61 casi di fratture complicate occorsi al prof. Reina e descritte nel suo libro, 13 appartengono alle mani, 4 all' avambraccio, 5 all' articolazione del cubito, 5 al braccio, 2 alla spalla, 2 all' articolazione ileo-femorale, 4 alla coscia, 2 al ginocchio, 18 alla gamba, 7 all' articolazione tibio-tarsiana.

« Dei 13 malati per fratture complicate dell'ossa delle mani, 9 guarirono con storpio permanente più o meno marcato, 4 morirono, 2 dei quali di tetano; 5 volte occorse l' amputazione, 2 volte seguita da morte.

« Le quattro fratture dell' avambraccio richiesero due volte la amputazione; uno dei malati morì. Negli altri due casi nei quali non fu praticata l' amputazione, per cangrenismo, si perdette uno infermo, mentre l'altro guarì perfettamente in meno di due mesi.

« Le fratture all' articolazione del cubito, in numero di cinque, tre volte costrinsero ad amputare. Due soli infermi guarirono. Gli altri due non amputati ebbero salva la vita, l' uno senza storpio, l' altro con storpio.

« I due che riportarono fratture della spalla, per quanto complicatissime, per le molte schegge della testa dell' omero, della clavicola, e persino dell' acetabolo, guarirono con anchilosi incompleta.

« Dei due fratturati all' articolazione ileo-femorale, uno morì dopo 40 giorni, mentre l' altro spirò per stupore nervoso, poche ore dopo aver riportato in un modo spaventevole la frattura di tutto il terzo superiore della coscia.

« Di quattro fratturati delle coscie, un solo guarì dopo quattro mesi di cura, rimanendo un notevole accorciamento dell' arto. Uno fu amputato in condizioni pessime, e morì poco dopo; anche gli altri due non amputati non poterono avere salva la vita.

« Su due fratture del ginocchio si ebbero due guarigioni, l'una con leggiero zoppicamento, l' altra con anchilosi completa.

« In 18 fratture complicate della gamba si ebbero sette senza storpio, ed uno con storpio. Su cinque amputati si ebbero tre morti, come si ebbero quattro morti su quelli non amputati. In questi ultimi la morte fu cagionata due volte da cangrenismo.

« Finalmente sopra sette fratture dell' articolazione tibio-tarsiana, quattro guarigioni con storpio, e tre senza.

« In questa breve classificazione, mentre ho accennato anche il numero dei morti, il più delle volte ho tralasciato dire quale fosse stata la causa della morte degli infermi. Mi piace far notare questa omissione, che proviene dal non trovarmi pienamente d' accordo con l' autore sulle cause delle morti da esso accennate nel suo quadro statistico, ai venti decessi, che figurano sopra le sessantuna osservazioni riportate.

« L' infezione purulenta ben poche volte è nominata dal clinico di Catania, come la causa che ha tolto di vita i suoi infer-

mi; mentre frequentemente accusa fra i fenomeni morbosi presentati dai pazienti, che poi furono tolti di vita, la febbre, la tosse, il freddo, i sudori, il delirio la diarrea e tutti gli altri sintomi propri di questa terribile complicazione. Il più delle volte l'Autore accusa il cattivo impasto, le malattie precedenti, le individuali predisposizioni patologiche dei suoi infermi, come unica causa delle morti avvenute; e l'avere spesso trovati tubercoli al polmone, al fegato, ed ascessi più o meno lontani dal punto lesionato quasi lo hanno portato a credere che indipendentemente della lesione traumatica sia avvenuta la morte; mentre io inclinerei molto a dubitare che in quei tubercoli spesso fusi, in quelle raccolte di pus sulle pleure, sul fegato, sulle articolazioni etc. non si dovessero vedere altro che ascessi metastatici, quali l'anatomia patologica quasi sempre rinviene nei morti d'infezione purulenta. È ben vero che l'autore molte volte ripete dagli ascessi secondari la morte dei suoi fratturati, ma questa metastasi, queste emigrazioni di pus senza l'infezione purulenta, se pur si danno, non è egli vero che sono rarissime? Ho creduto di fare osservare la mia sorpresa nel vedere che il Clinico di Catania appena ha parlato della infezione purulenta, mentre pur troppo si sa da tutti che questa frequentemente figura tra le cause della morte, sia negli amputati, sia nei feriti non amputati, e più specialmente nelle fratture complicate. Bauden.—La guerre de Crimee — Sopra 230 morti ne conta 70 per infezione purulenta, 43 per cancrena d'Ospedale, 33 per cancrena, 3 per emorragia, 58 per diarrea cronica, 4 per scorbuto, 6 per tifo, 5 per febbre tifoide, 5 per versamento pleuritico, 2 per versamento addominale. Ma ritornando su i pregi di che il libro del prof. Reina è pieno, dirò come paionmi assai giusti i precetti che esso ha tolti e dalle sue osservazioni e da quelle degl'altri. Onde il chirurgo possa formarsi un giusto criterio della convenienza, o sconvenienza di risparmiare l'amputazione, consiglia avanti tutto di valutare il grado di gravità e di compressione, con cui ha agito il corpo che ha prodotto la lesione; indi la quantità delle parti guaste, e di quelle sane. Trattandosi di frattura comminuta con lacerazione di carne, nella quale non vi fosse stata compressione tale da produrre la contusione all'ultimo grado, secondo il Clinico Catanese, si dovrà temporeg-

giare prima di decidersi per la demolizione. Al contrario se la soluzione di continuità delle parti dure non fosse molto estesa ed anche con poche schegge, ma per la violenza della contusione nervi e vasi principali, insieme a muscoli e tendini fossero rimasti distrutti o malmenati in modo da non poter sperare in essi un avanzo di vitalità, indispensabile sarà la pronta amputazione: altrettanto si dica quando le parti molli disorganizzate saranno più delle sane, ancorchè per esteso fosse il guasto delle parti dure. Accadendo che le ossa rimanghino fratturate a schegge per una lunga estensione, e si abbia la distruzione delle parti molli limitata, non per questo sarà saggio consiglio quello di amputare, giacchè le molte schegge estese a quasi tutto l' arto produrrebbero supporazioni così abbondanti e lunghe, che il paziente anderebbe a finire consunto. Quando la lesione delle parti molli e delle parti dure di un arto si uguagliasse per estensione, sempre che le parti rimaste sane superino le lesionate, e non vi abbia contusione all' ultimo grado, la guarigione senza amputazione, sarà molto probabile. Mentre io attribuisco un gran valore a questi precetti, come desunti dall' esperienza, non per questo però li credo applicabili a tutti i casi, dovendosi dal chirurgo molte volte valutare le condizioni dei vari individui, le loro particolari disposizioni, ecc. I chirurgi militari poi, dopo una battaglia campale, dove a migliaia sono i feriti, tante volte sono autorizzati, ed anzi devono amputare in quei casi nei quali la pratica civile avrebbe tentata la conservazione. Nell' insieme delle osservazioni dell' autore descritte, parmi si possa stabilire, che le prime indicazioni curative da esso avute in mira, quando siasi deciso per la conservazione dell' arto fratturato sono state: dilatazione delle ferite, estrazione delle schegge ed altri corpi estranei, resezione dell' estremità dell' osso fratturato quando denudate del periostio, o quando uscite fuori da non poterle ridurre. Quasi sempre posizione semiflessa dell' arto. La medicatura esterna usata dall' autore fu sempre la più semplice, e a seconda delle varie indicazioni presentate dagl' infermi, adoperò ora i bagni di posca fredda, ora gli empiastri ammollienti, ed ora gli antisettici, il sanguisugio, le lozioni col decotto di cammomilla, o con una soluzione di acido idroclorico, qualche volta i cerotti, pochissime volte gli unguenti.

Il Baudens ed altri, specialmente nelle fratture complicate prodotte da armi a fuoco, hanno avuto molto da lodarsi dell' applicazione della neve. Io non so per qual ragione il prof. Reina non abbia creduto servirsene. Per uso interno le bevande acidule, la corteccia peruviana, la mistura di Glutton, l'acido muriatico, o l'acido idroclorico allungati nell' acqua, furono i principali mezzi adoperati dall' autore a sostenere le forze, e correggere la crasi sanguigna dei suoi infermi nelle lunghe ed abbondanti suppurazioni, inseparabili dalle fratture complicate. Molto giusta è la raccomandazione che il Clinico di Catania fa ai chirurgi, onde abbino la più grande accortezza prima di decidersi alla amputazione in causa di emorragie secondarie; le quali tante volte sono passive, ossia provenienti da troppa fluidità del sangue, per le abbondanti suppurazioni che naturalmente portano indebolimento nel generale del paziente. In questi casi i decotti di china, gli acidi minerali, il creosoto dati all' interno, con discreta quantità di buon vino e di buona carne, il più delle volte trionfano.

« Potrei, e forse dovrei anche far notare quelle fratture le più complicate, nelle quali, per quanto sembrasse impossibile la conservazione dell' arto, pure dall' autore si ottenne; ma quì torno a ripetere che l' unico mio scopo è stato quello d' invogliare i miei colleghi a provvedersi di un libro prezioso per i vantaggi portati alla nobilissima arte che professiamo. »

Dott. L. C.

Il Raccoglitore medico di Fano : Giornale di Medicina e Chirurgia—N. 4. 31 agosto 1861,

Un riassunto dell' opera del prof. Euplio Reina sulle *fratture complicate* ecc. leggesi nella relazione dei travagli scientifici dell' Accademia Gioenia di scienze naturali per l' anno XXXI del prof. Franc. Tornabene Cassinese—Catania 1856.

Su la stessa opera leggasi la relazione dei travagli scientifici dell'Accad. Gioenia per l' anno XXXII, del Segretario Generale prof. Franc. Tornabene Cassinese—Catania 1857.

1854-69 — *In questa Clinica si scuopre, si cura, e si descrive la nuova forma anatomico-patologica della chiusura permanente della bocca.*

« *Sopra una nuova forma di chiusura permanente della bocca osservazioni pratiche.*

« Vedi *Relazione dei travagli scientifici dell'Accademia Gioenia per l' anno XXXIII* — Catania 1859. »

« *Relazione dei lavori scientifici dell' Accad. Gioenia di scienze naturali per l' anno XXXV, del Segretario Generale prof. Francesco Tornabene*—Catania 1862.

« *Il Filiatre Sebezio*—Giornale delle scienze mediche—Fascicolo 341, Napoli—Maggio 1859.

« *Nouvelle forme d' occlusion permanente de la bouche—Observations pratiques du docteur* Euplio Reina de Catane.

« Vedi *L'art Dentaire—Revue mensuelle de la chirurgie et de la prothese par A. Priterre ecc.*—Paris Iuin 1861—N. 6, Vol. 5—5[me] année.

« *Il Raccoglitore medico di Fano* — Giornale di Medicina e Chirurgia ecc. — N. 11 — 15 Dicembre 1860.

« Aggiungerò ancora che il chiarissimo Sig. Dott. Euplio Reina Professore d' Ostetricia e di clinica Chirurgica in Catania ha osservato una particolare chiusura della bocca alla quale in special modo s' associano gravi lesioni anatomiche nelle recondite parti della bocca stessa. In questi casi il Reina ha notato l'indurimento e l' accorciamento del tessuto mucoso di una o di ambedue le guance, congiunto sempre alla retrazione dei muscoli buccinatori e glosso-stafilini; i quali per la retrazione e per l' accorciamento, hanno perduto l'elasticità, di cui pure rimanendo priva la soprapposta mucosa, la mascella inferiore rimane imbrigliata in modo da non potersi disporre ad alcun movimento; così l' infermo perde la libera loquela, la masticazione, ed alterasi grandemente in esso la respirazione. Al quale disordine di funzioni poi concorre altresì in modo particolare una complicazione morbosa, la quale coesiste con lo stato patologico dei sopradetti tessuti delle guance, e prodotta da affezione sifilitica che attacca e distrugge i tessuti della retrobocca, e deforma le fosse nasali in guisa, da impedire che l'aria entri libera per le narici; circostanza che unita all' aderenze dei bordi della lingua con la faccia interna della gengiva, aggrava maggiormente il patire degl'infermi, e con-

corre a farli morire di penose e stentate angoscie, se non accorre la mano salutare a liberarli.

« E tale fu quella del Reina in tre di simili casi. Egli giunse a salvare quest' infelici praticando lunghe, larghe e profonde incisioni all' interno della bocca nei tratti più induriti ed accorciati, e che compresero a tutta sostanza il tessuto mucoso trasformato, i muscoli buccinatori e glosso-stafilini ; nel qual modo si ottenne l' apertura della bocca, da ristabilire alle mascelle le proprie funzioni, e da lasciare campo di conoscere e curare quelle lesioni anatomiche di natura sifilitica della retrobocca, che erano state le principali cagioni di sì temibili mali. »

Collezione delle Memorie chirurgiche ed ostetriche del professore Francesco Rizzoli — chirurgo primario nello Spedale Maggiore di Bologna —Vol. 1° pag. 373—Bologna 1869.

Sulla chiusura permanente della bocca per malattia alle guance non descritta.

« Questa malattia osservata per la prima volta dal prof. Reina nella clinica chirurgica della R. Università di Catania, giusta le di lui osservazioni anatomico-patologiche, consiste nell' indurimento ed accorciamento del tessuto moccioso di una o di tutte e due le guance, congiunto sempre alla retrazione dei muscoli buccinatori e glosso-stafilini ; i quali per la retrazione ed accorciamento hanno perduta l' elasticità; e questa estendendosi alla sovrapposta mocciosa benanco accorciata ed indurita, dà luogo alla mascella inferiore di rimanere imbrigliata in maniera, da non potersi disporre ad alcun movimento; e così l' infermo perde le funzioni della loquela, della masticazione, ed in gran parte della respirazione ; e questo a ragione di un' altra malattia che coesiste con lo stato patologico dei sopradetti tessuti della guancia, cioè a causa delle ulcere di sifilitica natura, che attaccano e distruggono i tessuti della dietro bocca, i quali deformano le fosse nasali, e perciò l' aria non entra libera per le narici; circostanza che unita all' aderenze dei bordi della lingua con la faccia interna delle gengive, aggrava maggiormente il patire degl' infermi, e concorre a farli morire di penosa e stentata angoscia, se non viene la mano

salutare a liberarli. E tale è stata la mano del prof. Reina nei tre casi a lui avvenuti, d' individui attaccati dalla permanente chiusura della bocca. Il Reina è giunto a liberare questi tre infelici praticando lunghe, larghe, e profonde incisioni nel lato interno della bocca più indurito ed accorciato, e così si sono svincolate le due mascelle da vedersi mirabilmente restituite le funzioni vitali della parola, della masticazione e respirazione; e quest' ultima a causa di essersi potuto conoscere e curare mercè tale apertura, le ulcere della dietrobocca che impedivano l' ingresso dell' aria per le narici; incisioni che hanno interessato tutta la sostanza ed il tessuto moccioso trasformato, non che gli accennati muscoli.

« Ecco dunque in quest' orribile morbo la scienza medica ha fatto acquisto nei quadri nosologici di una malattia non significata da patologisti antichi e moderni; come la chirurgia ha veduto un nuovo caso nel quale applicando la miotomia, si guarisce l' umanità di un triste malore, e perciò l' italiano prof. Reina ha la gloria d' avere pel primo conosciuto e curato una malattia gravissima; e restituito a quei miseri la loquela, il respiro, la masticazione, e tutte le funzioni normali della bocca.

Il Filiatre Sebezio—Giornale delle scienze mediche—Fasc. 341—Napoli—Maggio 1859.

« Il Prof. Reina lesse ancora un Appendice ad un altro suo lavoro chirurgico, in cui trattava sul modo di sbrigliare i muscoli buccinatori e glosso-stafilini, i quali per causa patologica contratta, avevano recata la chiusura permanente della bocca; quest' Appendice consiste nell' offrire altri casi di tale malattia da lui vinta con metodo facile e pronto, del quale diedi altra volta rapporto all' Accademia, lodando sempre il Reina che in sì bel modo travaglia a sollievo dell' umanità sofferente. »

Relazione dei lavori scientifici dell' Accademia Gioenia di scienze naturali per l' anno XXXV, del segretario generale prof. F. Tornabene—Catania 1862.

1870-75 — *Ho cominciato la pubblicazione dei lavori clinici di patologia chirurgica e di medicina operatoria: ed ho proposto ai pro-*

fessori direttori delle cliniche italiane un' associazione clinica, affinchè l' Italia abbia nuovamente una scuola clinica propria, mercè la scambievole comunicazione di lumi, scoverte, studi, e principî.

DOCUMENTI

Lettera d' indirizzo del Sig. Duca di Tremestieri, Rettore dello Spedale di S. Marta, e amministratore dei fondi assegnati alla Clinica Chirurgica di Catania sull' Abazia di Nuovaluce, a S. E. il Ministro della pubblica istruzione, nell' occasione di rassegnargli il 1º fascicolo del 1º vol. dei lavori clinici—Catania 18 marzo 1870.

« Eccellenza. Essendo le cliniche gli stabilimenti più utili allo apprendimento della medicina e della chirurgia, non ho tralasciato mezzi, fin da quando fui chiamato alla direzione di questo Spedale chirurgico, di migliorare le cliniche chirurgica ed oftalmica nello Spedale stesso da molto tempo instituite, come non lascerò mezzi per organizzare la clinica ostetrica ; il quale scopo spero di raggiungere sicuramente, poichè non potrà mancarmi la valida protezione di cotesto Ministero. Stimando che tale utilità non è solo per l' istruzione della scolaresca, ma altresì pei progressi di queste importantissime scienze, ho disposto la pubblicazione per ora dei lavori spettanti alla clinica chirurgica, descritti dal professore e direttore della stessa, Sig. Euplio Reina. Ed è appunto del primo fascicolo di tali lavori col relativo Atlante che mi fò il dovere di rassegnare due consimili all' E. V. l'uno per la sua particolare biblioteca, e l' altro per la biblioteca di cotesto Ministero, riserbandomi d' inviare il seguito, già in corso di stampa. Non ometto poi di far conoscere all' E. V. il mio proponimento, di spedire taluni esemplari di detta pubblicazione ai Rettori dell' Università del Regno, per uso delle rispettive cliniche e biblioteche; con la preghiera di volerli ricambiare coi lavori clinici resi pel passato, e che saranno resi in avvenire di ragion pubblica dai rispettivi professori; affinchè ciò valesse a promuovere stretta corrispondenza tra le cliniche del Regno, agevolando lo scambio dei lumi e delle scoverte, e sì per formarsi un corpo di dottrine proprie

di una scuola medico-chirurgica tutta italiana. Mi auguro che l' E. V. con l' alto suo senno, vorrà degnarsi agevolare l'esposto proponimento, il quale forse un giorno potrà concorrere a far ritornare l' Italia ad essere quella che fu, maestra alle nazioni, anco in questa parte sommamente umanitaria dello scibile umano. »

Risposta di S. E. il Ministro della pubblica istruzione.

« Firenze 24 Marzo 1870—Sezione 1ª N. 9717—Questo Ministero ha ricevuto le due pubblicazioni che la S. V. si è compiaciuta d'inviargli, con la nota qui in margine segnata; ed ora nel renderne vive grazie alla S. V. medesima, sente il debito di tributarle i maggiori encomii per le cure solerti ed intelligenti con le quali attende al miglioramento e progresso di coteste cliniche Universitarie.

« Il Ministro loda pure il pensiero della S. V. di trasmettere copia delle predette pubblicazioni alle altre cliniche del Regno, per averne poi il ricambio; e ritiene anzi che questo fatto non mancherà di produrre considerevoli vantaggi alla scienza, com' è appunto desiderio della S. V. e del Sig. Professore Euplio Reina.

« Il sottoscritto non tralascerà di segnalare all' Università un così nobile esempio, che merita veramente di essere imitato; e intanto invia oggi stesso una copia delle anzidette pubblicazioni al Consiglio Superiore di pubblica istruzione, perchè possa prenderne conoscenza — Il Ministro — Correnti. »

Lettera d' invio dell' anzidetto Sig. Duca di Tremestieri ai Sigg. Rettori dell' Università del Regno, del 1º fascicolo del 1º volume dei lavori clinici Catania 31 Marzo 1870—« Convinto che le istituzioni cliniche tanto utili per l' istruzione della scolaresca, non sono meno utili ai progressi dell' importantissima scienza medico-chirurgica, giudicai di disporre la pubblicazione per ora dei lavori eseguiti nella clinica chirurgica, di questo Spedale descritti dal Professore Sig. Euplio Reina. Ed essendosi già pubblicato il primo fascicolo col rispettivo Atlante, mi onoro di rimetterne sotto fascia un esemplare alla S. V. Ill.ma, riserbandomi d'inviarle il seguito attualmente in corso di stampa. Nella speranza che sarà per gra-

dirlo come attestato della mia profonda osservanza, mi permetto di porgere alla S. V. la preghiera di volerlo ricambiare, se le piaccia, coi lavori clinici che per avventura si fossero resi pel passato, o che potranno essere resi in avvenire di pubblica ragione da cotesti egregi professori; la quale mia preghiera mira allo scopo di promuovere stretta corrispondenza tra le cliniche del Regno, sia per agevolare lo scambio dei lumi e delle scoverte, che per formarsi col tempo un corpo di dottrine proprie d' una scuola medico-chirurgica tutta italiana; il che potrà forse un giorno concorrere a far ritornare l' Italia quella che fu, maestra alle nazioni, anco in questa parte dello scibile sommamente umanitario. »

Risposte d' alcuni Rettori di diverse Università italiane al Sig. Duca di Tremestieri.

Modena, 10 Aprile 1870 — « Ho ricevuto oggi stesso il primo fascicolo della Clinica Chirurgica di cotesta R. Università, e il primo fascicolo dell' atlante relativo, trasmessi a questa Rettoria dalla S. V. Ill.ma, con la graziosissima sua citata in margine della presente, e mi affretto di porgerne tosto alla S. V. medesima i ringraziamenti che so e posso maggiori. Prima di depositare in questa biblioteca per comune uso e vantaggio il prezioso dono, intenderei di rendere, alla prima opportunità, ostensibili anco i fascicoli a questa facoltà medico-chirurgica; la quale ne prenderà certo cognizione col massimo piacere, ed avrà così campo di sempre più ammirare la nota dottrina e valenzia di cotesto illustre Professore Sig. Euplio Reina.

« Nè in tale occasione mancherò di pregare i Sigg. Direttori di queste cliniche universitarie che vogliano trasmettere col mio mezzo a cotesta onorevole Rettoria tutti quei lavori clinici che o avessero già pubblicato, o fossero per pubblicare d' ora innanzi, sicchè anche da parte loro venga sodisfatto il nobilissimo intendimento al quale mira la S. V., e che tornerebbe invero non meno utile alla scienza che benefica all' umanità, e gloriosa alla patria comune.

Rassegno alla S. V. Ill.ma i sensi della mia più rispettosa osservanza. »

Il Vicerettore—Prof. Luigi Vaccà.

Sopraintendenza del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze—21 Aprile 1870— « Il Sopraintendente commentando il nobile scopo delle pubblicazioni dei lavori della clinica chirurgica, di cui è parola nella nota controsegnata, ringrazia vivamente la cortesia della S. V. Ill.ma per averne destinato un esemplare a questo Istituto; ed è stato senz' altro, assegnato alla sezione di Medicina e chirurgia, dove riescerà di vantaggio; ed in nome dei professori che vi appartengono si rendono alla S. V. le debite grazie.

Lo scrivente ha manifestato al Sig. Presidente della sezione sudetta il desiderio di un ricambio di qualche scientifica pubblicazione, e crede che alla circostanza sarà sodisfatto « Il Sopraintendente—Lambruschini.

Regia Università degli Studi di Palermo — 22 Aprile 1870 — N. 320 — « Le rendo le più distinte grazie per la rimessa che le piacque farmi, con la pregevole di Lei nota ufficiale indicata al margine, del primo fascicolo delle osservazioni raccolte in cotesta clinica chirurgica dal chiarissimo professore Euplio Reina, unitamente al relativo Atlante che io ho già passato al Direttore incaricato di questa Clinica Chirurgica.

« Concorrendo io poi nell' avviso della S. V. manifestatomi, di essere cioè assai utile il promuovere stretta corrispondenza tra le cliniche del Regno, onde agevolare lo scambio dei lumi e delle scoverte, io mi pregio inviarle, col presente, tutti i lavori e rendiconti clinici fin' ora pubblicati dai direttori delle diverse cliniche di questo Reale Ateneo, e che volentieri mi sono stati dai medesimi apprestati, onde farlene rimessa per uso di queste cliniche universitarie.

« La prego a voler compiacersi accusarmene la recezione, e gradire i sentimenti della mia più distinta considerazione »—Il Rettore—Albegiani.

Regia Università di Messina—14 Maggio 1870.—« Appena ricevuti i primi due fascicoli dei lavori eseguiti in cotesta clinica chirurgica, uno destinato al prof. di clinica medica, e l' altro al prof. di clinica chirurgica di questa R. Università, il sottoscritto si è

fatto sollecito spedirli al rispettivo indirizzo insieme ad una copia della nota della S. V. Ill.ma, ed avere con calde parole raccomandato a questi onorevoli Direttori delle nostre cliniche la molto commendevole idea di mettere in corrispondenza tra loro le cliniche del Regno, scambiandosi i prodotti delle rispettive osservazioni ed esperienze.

« Chi scrive assicura frattanto la S. V. Ill.ma che non tralascerà di trasmetterle col massimo piacere quei lavori clinici, che gli si potranno far tenere da questi professori » — Il Rettore — Mitchell.

Università libera di Ferrara.— « Sono molto obbligato alla gentilezza della S. V. Ill.ma d'avermi trasmesso, con la nota in margine, il primo volume e relativo Atlante di cotesta clinica chirurgica. Il quale lavoro interessante assai per l' istruzione particolare e generale della scienza medico-chirurgica, è stato graditissimo dall' onorevole Facoltà, e collocato qual grato ricordo nella nostra biblioteca.

« Qui al momento non abbiamo l'esercitazioni cliniche come pel tempo andato, essendo ristretto l' insegnamento della medicina e chirurgia ai primi due anni, con i corsi uguali a quelli delle Regie Università.

« Abbiamo per altro un corso libero di ostetricia per le levatrici, diretto ed insegnato dal chiarissimo Cav. Carlo Grillenzoni; e poichè egli ne stampava una relazione statistica ostetrica nell' anno 1868, questo mi pregio inviare sotto fascia alla S. V. Ill.ma, acciocchè si compiaccia accoglierla quale ricambio degli ottimi rapporti che debbono bene influire alla scienza, e collegare quegli che la proteggono pei migliori progressi della italiana nazionalità— Il Reggente — Cugusi-Perti. »

Regia Università di Pisa 11 Giugno 1870—N. 132—« Ho tardato a rispondere a V. S. Ill.ma pel dono gradito e degnamente apprezzato in quest' Università, del primo fascicolo dei lavori della clinica chirurgica descritti dall' egregio professore Reina, perchè sperava poter mandare in contracambio il tomo degli Annali Universitari di quest' anno. Ma non essendone ancora in pronto la

pubblicazione, non voglio indugiare più oltre farle i debiti ringraziamenti, e ad annunziarle che negli Annali che io le manderò troverà ogni genere di pubblicazione che sia stata fatta da questa Università, dove non ve n' è una speciale riguardante le cliniche » Il Rettore—firmato—Mazzuoli F.

Regia Università di Bologna—14 Aprile 1870—« Porgo le più vive grazie alla S. V. Ill.ma per il dono gentile fatto a questa R. Università, degli studi clinico-chirurgici del prof. Sig. Euplio Reina. Ho consegnato il pregevolissimo lavoro al Sig. Cav. Dottor Loreta professore estraordinario di clinica chirurgica in quest'Università, perchè lo faccia conoscere agli allievi, e dopo questo il volume, per istruzione di tutti, sarà depositato nella biblioteca dell' Università.

Accolga, con le mie più sentite grazie, le proteste dell' alta stima e del rispetto con le quali mi sottoscrivo »—Il Rettore—firmato—Snotai.

Memoria sulla tracheotomia adoperata ad un fanciullo, dal professore Euplio Reina—Cat. 1841.

. . . . Noi intanto sommamente lodiamo lo zelo filantropico con cui il Dott. Reina esercita la chirurgia, ed il grande ardore col quale intende agl' incrementi di essa. E siamo pure in aspettativa di altri suoi lavori, di che a lui instancabile, non mancherà sicuramente di presentare occasione la luminosa sua pratica. »

Annali clinici del grand' Ospedale degl' Incurabili di Napoli—Anno VII—N. IX—Settembre 1841.

Lettera dell' illustre Rocco prof. Pugliese da Scordia, al Signor Reina.

Pregiatissimo Signor Professore. . . . .
. . . .

« Bello è il caso della tracheotomia da Lei adoperata sul fanciullo Vincenzo Maugeri. È uno dei miracoli che l'arte dotta produce con stupore comune, e toglie alla morte una vittima già certa.

In tale incontro l' uomo è parte della potenza di Dio, il di cui soffio divino, che anima il suo genio, lo eccita a far cose prodigiose; stà quì bene il detto d' Ippocrate » *sic cum omnes ut deum admirabuntur, et medicus optimus censebitur.* »

Scordia 10 Novembre 1841.

Feto umano triccfalo.

. . . .

. . . .

« Ma più di queste Memorie, l'altre sopra un feto umano tricefalo sono ridondate in onore dei loro autori; imperocchè trattasi nelle stesse di una rarissima conformazione di mostri, quale è quella di offrir tre teste, e poichè all'esattissima e minuta descrizione di tutti i sistemi organici, va congiunta una dotta fisiologica Memoria, quella cioè del Galvagni, si fu per questi riguardi che il celebre Geoffroy Saint-Hylaire con una lettera agli autori catanesi diretta, [1]) si fè con somma lode ad encomiare queste loro scientifiche produzioni. »

Prospetto della storia letteraria di Sicilia al secolo XIX—Giornale di scienze, lettere, ed arti per la Sicilia—N. 176-177.

Il Geoffroy Saint Hylaire aggiunge:

Il est à la fois plus intéressant parce qu'il a été recuilli par l'espece humaine, et plus authentique encore, puisque ces sont les auteurs eux mêmes qui hont fait la difficile extraction du monstre.

En resument les faits que je viens d' exposer, on trouvera que tous les cas de monstruosité triple, rapportés par les auteurs comme observés dans l' espece humaine, deux soulement, ceux de Reina et de Galvagni, de Bettoli et de Fattori, sont parfaitement authentiques.

Histoire Generale et Particuliere des anomalies de l'organisation ecc. Par M. Isid. Geoffroy Saint-Hilaire t. 3° — pag. 241—Bruxelles 1838.

---

[1]) *Sull' apprezzamento di esso mostro.* V. pag. 51 e seg.

« Un caso di un feto umano tricefalo veramente raro e forse non ben contestato nella storia dei mostri, e che tanto interesse ispirar dee ai cultori delle scienze naturali non solo per la parte anatomico-fisiologica, ma ben'anche per la parte ostetrica, non può non trovar luogo nel vostro erudito giornale.

L'osservazione è propria del valente Dott. Reina di Catania, fortunata patria delle scienze e delle belle arti, ove con tanto lustro i Degiacomo, i Platania, i Fulci l'arte salutare professano, ove un Gemmellaro, un Tedeschi della storia naturale e della filosofia cultori esimi, della Sicilia il decoro formano.

Questo caso divenne oggetto di due erudite memorie lette all'Accad. Gioenia nelle sedute dei 16 Febbr. e 15 Marzo 1832. Nella prima il Dottor Reina dà conto del metodo con cui si condusse per espletare il parto, e dà una diligentissima descrizione del mostro. A questa segue una dotta memoria del Dott. Galvagni, che sulla parte fisiologica si versa. Per accomodarmi ai limiti di un giornale non darò che un breve sunto della parte anatomica, notando le cose principali e di maggior rilievo, e rimandando i lettori alle suddette memorie per maggiori delucidazioni. (Segue l'esposizione delle più importanti anomalie che presentava il mostro tricefalo).

Il Filiatre Sebezio, Giornale delle scienze mediche—Fasc. 54—Giugno 1835.
Sopra un feto umano tricefalo. Memorie due dei Sigg. Euplio Reina, e Giuseppe Antonio Galvagni da Catania. Breve sunto del Dott. Alessio Scigliani.
Effemeridi scientifiche e letterarie di Sicilia. Tomo XI, anno III, pag. 368—Palermo 1834.
Giovanni Minà Morici.
Lo Spettatore Zancleo — Giornale periodico.
Messina 29 ottobre 1834—Anno II—N. 35.

Memoria ostetrica sopra un feto umano tricefalo—Cat. 1832.

. . . .

« Noi intanto ammiriamo la costanza e destrezza del Sig. Reina nel pervenire, con operazioni si lunghe e difficili al suo proponimento, quello cioè, di sminuire sempre i diametri delle due teste per potere oltrepassare facilmente gli stretti della pelvi, e con-

chiudiamo che a giusto titolo gli si deve la gloria di aver salvata da morte sicura una disgraziata giovane, e di aver dato una prova di più della utilità dell' ostetricia, e della semplicità degli strumenti che oggi si adoprano. »

Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia. Tom. 33—*Sunto del Dottor Alessio Sciglìani*—Palermo 1834.

Lettera dell' istesso Sig. Dott. Rocco Pugliese.

. . . . Io aveva letto negli atti di cotesta Accademia Gioenia, la di lei memoria « Sopra un feto umano tricefalo » e sin d'allora questo suo lavoro parvemi finito. Ora l'ho riletto con maggiore sodisfazione. In esso si dimostra Ella accorto ed abile operatore, non si smarrisce alla novità del caso raro, difficile, e che richiede il senno e la esperienza di un dotto e provetto ostetricante per uscir d' imbarazzo.

Le risorse da Lei usate mi hanno pieno di meraviglia; la fermezza e l' imperturbabilità della sua mano e del suo consiglio, non sono cose volgari; tanta fatica e tanta dimostrazione di sapere meritavansi un completo successo, e tal fu quello che coronò le lunghe e complicate di Lei manovre. »

PARTE TERZA

NOTE LETTERARIE

A) « *Prolusione agli studj della R. Università di Catania* etc. »

« Bellissima, invero, fu l' idea del prof. Reina, che facendo la Prolusione agli studj nella R. Università di Catania, lesse un dotto ed elegante discorso sopra gli uomini che illustrarono Catania coi loro scritti e le opere loro. Il Sig. Prof. Reina percorrendo con lo sguardo le imagini di quegli illustri che adornano la grande aula dell' Ateneo catanese parlò egregiamente dei meriti loro ; e mandato a stampa il suo discorso vi aggiunse note storiche assai pregevoli. Egli ci mostrò da Caronda e Stesicoro all' immortale Bellini quanti bei nomi può vantare Catania nella legislazione , nella medicina, per la quale ebbe una scuola famosa, nella pittura e scultura, nelle lettere e nella musica. La prolusione è intitolata « Novello onore ai dotti e agli artisti Catanesi. Prolusione etc. del Prof. E. Reina—Catania 1861.

« *Rivista italiana di Scienze lettere e arti. Colla Effemeridi*
« *della Pubblica Istruzione. Anno 3° N. 68 — Torino 6 Gennaio*
« *1862.* »

B) « *Prolusione agli studj della R. Università di Catania del Prof. E. Reina* etc. »

« In questa Prolusione accompagnata da molte *Note e illu-*

strazioni storiche, biografiche e critiche, si ricordano le glorie di Catania, glorie di tutta Italia. Nella gran sala dove si leggeva la Prolusione, stanno le imagini di Caronda, di Stesicoro, del De-Primi, e del Tedeschi, ed altre non poche, divise così: 1. Theologi, Iurisperiti, Oratores. 2. Medici, Physici, Mathematici. 3. Hystorici, Archeologi. 4. Philosophi, Literati. 5. Musici, Sculptores, Pictores.—Bellissimo esempio dà Catania riunendo nell' aula degli studj le memorie di coloro che ben meritarono di essi, e onorarono il proprio paese. E Catania è ricchissima di queste glorie, come tutta la Sicilia. Anzi Catania ha ciò di particolare che il suo grande cittadino Caronda fu il primo (a quanto si sa) che con le sue leggi statuisse pubbliche scuole; e l'Università di Catania si attiene, con poche interruzioni, ad antichità sì remota e sì celebrata. Ottimo argomento dunque ha preso il Reina, e l' ha trattato degnamente. Le glorie passate fanno disonore ai sonnacchiosi; ai desti e ai pronti son pregio immortale, e stimolo a glorie future « A. Conti. »

« *La Gioventù — Ragguagli d'educazione e di Istruzione*—Anno I. Vol. I. N. 1—Firenze 1862. »

C) *Saggio critico sulla nuova opera del Prof. E. Reina*, « *Prolusione* » etc.

« Che di vederli in me stesso m' esalto »
DANTE

I.

« Se la severa antichità non permetteva rigorosa che i mediocri poeti stessero nominati nel tempio delle Muse, e le colonne rifuggivan pur anche di vederli scritti su di esse, a me pare, con non poca ragione non ai soli poeti potersi estendere siffatto divieto, bensì a coloro che scrissero le loro opere comechesia; dacchè e poeti e prosatori non possono non avere di mira, scrivendo, che o l' utile, o il dolce, o entrambi questi fini. Per tanto chi dei due scrittori fuorviasse per disavventura dal retto sentiero,

incorrerebbe, secondo la bella espressione dello Schlegel, l'anatema delle colonne e degli Dei.

E, come aggiunge il Tommaseo, i mezzani scrittori in Italia non sono che quelli che perdono di mira la virtù e la carità cittadina nelle loro opere, senza curarsi gran fatto delle imbellettate locuzioni, e del meretricio bagliore degli splendidi ornamenti, come è riprovevol costume della scuola d' oltralpe: e ben s' appone quel valent'uomo, dacchè (e chi nol sa) in Grecia, da Omero a Demostene, e in Roma sotto Augusto le lettere raggiunsero il loro apogeo di gloria appunto perchê non iscompagnossi mai il nobile sodalizio del Vero e del Buono, onde emerge il Bello; o in altri termini la virtù fu sempre posta in mira dagli scrittori.

II.

« Chi scrive dunque deve aversi un tema nobile, onorato, grande, ove campeggi sempre la virtù, se vuole che ciò ch' egli scrive non abbia la vita d'un giorno, e come cosa da sezzo o da nulla non si tenga nella repubblica delle lettere. A ragione quindi gli antichi Greci e Romani, maestri di sapere e di civiltà, crearono divinità ed elevarono tempî; giacchè sprone più efficace al miglioramento civile non havvi fra gli uomini che lo esempio del culto per quelle cose onde si ha generalmente piena convinzione di pubblica utilità. Per tanto se argomento d' onore o di virtù nazionale imprendasi a svolgere per istruire un popolo, una nazione, lo scrittore allora è sicuro di avere intrapreso un lavoro degno d'ogni migliore elogio. Omero, Dante, Tacito, Livio, Persio, Giovenale, Platone, Strabone, Plutarco, Vasari, e fra i nostri viventi Manzoni, Cantù, e moltissimi altri ci forniscono bastevole esempio per convincerci pienamente di ciò che si è detto.

III.

« Poichè dunque va così fatta la cosa, a me pare che lodevole nobiltà di fine sia da ammirarsi in questa nuova opera del Reina, che caldo di patria carità e di cittadino affetto, tra le tante e si positive lucubrazioni della sua scienza, ove è principe, si è

accinto fra noi a scrivere la Storia dei nostri grandi uomini, o meglio, la storia civile e letteraria del paese, elevando così nobilmente un tempio alla virtù e al sapere; ed ha saputo alla splendida corona che adorna il capo della nostra comune patria, aggiungere un'altra gemma lucentissima, che l'ala edace del Tempo, son di credere, non varrà gran fatto a distruggere; e d'altro lato, la nostra gioventù solerte che in questa epoca fortunata guarda a nuovi migliori destini, ha ricevuto nel lavoro del prof. Reina catanese un' impulso efficacissimo, perchè corra difilata alla gloria e faccia crescer rigoglioso l'alloro dell'onore nazionale; seguendo le orme dei nostri sommi, posti sì bellamente loro sott' occhio dal Reina. Specchiandoci su i nobili esemplari, scrivea l' Emiliani-Giudici, si giunge certo alla meta.

IV.

« Alla voce imponente di altri esimi scrittori aggiungo anche la povera mia, compreso tutto quanto di patrio trasporto, essendo pienamente convinto, come un siffatto argomento, scelto con assai sapienza, delicato sentire, e filosofico accorgimento, abbia a promuovere sempre tra noi il progresso letterario, e inciti maggiormente alla virtù; in cui Catania, l'Atene della Sicilia di ogni tempo, fu non ultima, e nella palestra delle dottrine, e nell'affetto cittadino.

V.

« Però lo scopo d'un'opera, isolatamente considerato, sfornito per avventura di quanto l' arte e l' ingegno potrebbe apprestare di meglio non sarebbe a vero dire, che un' idea annunziata, nè potrebbonsi sperare quei molteplici e salutari effetti, che di natural conseguenza scaturiscono, ove da mano esperta verrà svolto l'argomento, e posto in lume conveniente. Che fa a me che altri per iscriver che voglia grossi volumi, mi mostri un abbondante splendore di pomposa erudizione, che non istia poi a proposito, e ingeneri anche al lettore una stucchevole, e nojosa ripetizione? Cade qui proprio in acconcio quel che il buon comm. Manno nel suo bel libro dei vizj

dei letterati dicea: ogni mediocre ingegno riesce facile nell' accumulare tutto insieme fogliuzze e paglinche, per farne su una baldoria di gioja, ma è del pratico e di chi ha fior di senno, scartar le convenienti da quelle che non ci stanno. Io, se ben m' avviso, trovo nell' opera del Reina, un tesoro di erudizione non già pel numero degli scrittori che ei cita, nè per le molteplici cognizioni scientifico-letterarie onde è piena, bensì per lo senno critico con cui ha saputo allogarle, sicchè esce di dritta ragione non c' esser nulla d' ozioso, di inopportuno, d' inconcludente. E se vuolsi aggiungere a tanto una locuzione maschia e severa, rispondente alla dignità del tema non può non dirsi davvero una gran bella cosa. Tanto è ben detto che gli umani studj possono benissimo e con dirittura sposarsi alla austerità delle scienza, e produrre mirabili effetti!

VI.

« Storico profondo il Reina ci ha con raro discernimento condotto sin dai primissimi anni di Caronda ai nostri dì; mettendo in piena luce, a traverso la nube oscura dei secoli, quanto di grande, di utile e di bello seppero i nostri sapienti operare a pro del progresso letterario, dei puliti costumi e del patrio incremento.

VII.

« E se come dicemmo, si ponga mente per poco allo incessante esercizio della nobile scienza in che si versa il prof. catanese, se alle continue pubblicazioni, e positivi lavori ad essa relativi, riesce cosa proprio ammirevole, com' egli nel tempo stesso sappia annunziarsi ai cultori delle lettere amene con tanto scelto corredo di storia, di estetica, e di letteraria dottrina.

VIII.

« E tu vedi a chiarezza di sole come le varie scuole di legislazione, di vulcanologia, di storia naturale, di medicina di chirurgia e via dicendo impiantate tra noi, mentre che altri dormiva, o la scienza vagiva bambina, da quei remotissimi tempi sin'oggi,

sien progredite sempre meglio alla meta, quasi per mirabile tramandar che ne han fatto i padri nostri ai nepoti; e neppur un anello della gran catena siesi rotto fra noi; sicchè è davvero orgoglio invidiabile di patria carità veder come poste in lucido specchio le migliori capacità del paese, che, fondando la scienza, di sì glorioso retaggio hanno arricchito i loro figli!

E qui, solo a colui che è muto all'amor di patria, non può non tornare maravigliosa e onorevole insieme la difesa che fa il Reina della sapienza enciclopedica del celebre can. Recupero; di cui altri o perchè ignaro delle cose nostre, o perchè subdolamente informato, scrisse con poco rispetto e ammirazione; laddove il nome e la fama dell' egregio filosofo dell' Etna durerà quanto il mondo lontana, perchè fondatore della scienza vulcanologica, e d'infinite dottrine ricolmo, in tempi, ripetiamo, quand'esse erano umilissime o in fasce.

IX.

« Nobile dunque, grande ed onorata è la missione di colui che scrivendo reca onore alla terra natia; mettendo in luce i tesori della patria sapienza, personificata nei sublimi ingegni; così come le azioni virtuose sono il migliore impulso al progresso di una nazione, mentre il tristo esempio attutisce la virtù e le umane società corrompe.

X.

« Pensiero questo eminentemente poetico, e felicemente messo in atto dal Reina, quando trasportandosi nel *Panteon* della nostra Università (da lui esclusivamente ideato, e posto in opera), descrive in bel modo, passando per ogni parete di quello, tutti gli uomini illustri che Catania venera meritamente in tanto rispettabile sito; e in cui i giovani ingegni, in occasione delle Lauree, ispirano le vergini menti, ed educano il cuore a grandi virtù. Ei con maschio sapere d' una in altra parete ci vien mostrando ora i sommi filosofi, ora gli illustri legislatori, ora le celebrità letterarie e artistiche nei vari tempi.

« Bello e faticoso lavoro; trovandovisi quella storica imparzialità che è sola a pochi concessa, ed in cui di leggieri si scorge come l' A. con istancabile diligenza ed operosità abbia saputo far di tutto perchè si desse a Cesare quel ch'è di Cesare, e avesse ognuno quella lode che si convenga. Dal che niuno è che neghi come vero acume d' ingegno e di critica avvedutezza riluca in siffatto lavoro , cui noi facciamo dal cuor profondo le migliori congratulazioni.

E poi che incumbe a chi ha cuore di cittadino lo esternare, come meglio gli riesca acconcio, una lode meritata a persona che duri le più belle fatiche perchè cresca l'onore della patria, e l'animosa gioventù s' infiammi sempre più nel sentiero della gloria, francamente io dico come il lavoro ultimo del Reina (che col modesto titolo di *Prolusione* ha voluto regalarci) è opera che fa onore a Catania, alla Sicilia, all' Italia; e oggidì che le menti italiane fervono tutte allo sviluppo morale, e al miglioramento nazionale, una opera tale darà alla sua volta un' ingentivo potente al progresso delle lettere e della virtù.

XI.

« Altri potrebbe dirci per avventura non originale l' idea del tema svolto dal Reina ; e noi rispondiamo che è vero , qui e colà se ne ha di quelli che trattano or di uno or di un altro grande uomo ; ma un' opera di proposito come questa che abbiamo sott' occhio non si è già vista ancora ; e ciò pare a me solidissima ragione, perchè le si desse il primato su tutte. Altri potrebbe dir forse dottrinale sempre, austera e quasi monotona sia la locuzione ; ma qui c' è anche da dire dalla parte nostra che il tema imponentissimo non vuole già fronzoli e ghirigori , anzi richiede una dicitura che corra regolare sì, ma sostenuta e nobile sempre.

XII.

« E questo ho quì detto non perchè io soglia col turibolo piaggiare grandi, o chi sieda in alto per ragione di dottrina : chè questo non fu mai mio costume , anzi è opera questa cui Dio

non mi compose; ma sol perchè i lontani, e gl'invidi della gloria nostra ricordassero pure una volta che sin dal tardo corso degli anni questa antica Atene della Sicilia ha dato al mondo supremi intelletti in ogni ramo dello scibile, e qui tra noi non è vano l'affetto cittadino, come l'opera del Reina il comprova.

Così bramiamo che esso si compia nella sua pubblicazione (e questo è comune desiderio) per l'onor nazionale, e per il nobile impulso alla crescente gioventù! »

Catania 15 febbraro 1863.

GAETANO LAGANÀ

Estratto dal giornale del *Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*—Vedi vol. 2° fasc. 1° genn. e febb. 1863.

D) Bibliografia Prolusione agli studj nella R. Università di Catania pel prof. E. Reina—Tip. Galatola 1862.

« È questa la terza dispensa dell'opera che il Ch. Prof. Reina ha messo fuori sotto il modesto titolo di *Prolusione*, e che intanto contiene la storia letteraria dell'Ateneo della città di Catania.

Il dire che tale libro sia ornato di pregi non comuni sarebbe lo stesso che uniformarci al giudizio dei sapienti d'Italia i quali l'hanno meritamente elogiato.

Noi a dir vero non sapremmo qual cosa si dovesse prima encomiare, se la peregrina erudizione saviamente azzeccata, se le prove autentiche e convincenti delle sue osservazioni, se l'ordine delle materie a un tempo filosofico e cronologico, se l'amore della patria e l'imparzialità dei giudizi, cose che non van sempre di accordo, ne anco presso gli storici di alto nome, se infine tutte quelle bellezze di unità e varietà che i sommi dei tempi nostri vi hanno sennatamente conosciuto.

Due aspetti noi osserviamo in quest'opera pregevole, che ci pare non aver letto precisamente nei vari pareri resi di ragion pubblica, cioè: il principio, e lo scopo. Il principio (a mio credere) non istà nel conferire un novello onore ai dotti catanesi; o nel far conoscere agli oltramontani che Catania è l'Atene della Sicilia, sede del sapere, terra ferace di sveltissimi ingegni

le sono cose viete, e ai soli indotti non note; ma per contrario stà nel provare a luce meridiana la superiorità assoluta del nostro *genio* rispetto agli oltramontani, e la superiorità relativa rispetto ai nazionali; superiorità così grande da formare scuole nelle scienze, nelle lettere, nelle arti liberali e meccaniche da servire di norma ai popoli più culti; con questo criterio — che imitandoci han fatto bene, innovando han fatto male; e in queste nostre ispirate creazioni provenienti da provvida natura spirituale e corporea, così che malgrado la deficienza dei mezzi conducenti al fine, malgrado tanti ostacoli di diversa specie, e forza distruttiva, malgrado la durezza degli eventi da dover vincere, siamo stati sempre inventivi, e superiori. Ecco la differenza basilare del Genio e dell' arte dell' ingegno, e del bello spirito, della creazione e della imitazione: questa nostra tempra d' ingegno solido e luminoso, questo genio creatore e robusto è per l' appunto quello che forma le scuole, che esprime eloquentemente la natura superiore che battezza i secoli.

Quindi l' illustre Prof. Reina prova, esaminando, che noi abbiamo avuto le nostre scuole di belle arti, di legislazione, di giurisprudenza, di scienze naturali come in questa terza dispensa, e così per tutto quello che sarà per provare nel corso dell' opera egregia.

Il fine dell' opera cennata non istà come altri potrebbe persuadersi nel celebrare i fasti letterarj della nostra storia, nello sciogliere un' inno di laude alle Ombre generose e magnanime dei nostri padri, testatori della grande eredità del nostro sapere, ma nella rigorosa dimostrazione del suo teorema che si propose ad argomento sublime, e senza misura difficoltoso, nella rivendicazione dei diritti all' onore di tanti eccelsi patrioti che i tempi sfavorevoli, o la malizia degli uomini avevano rapiti; del rimprovero allo straniero, che tante cose nostre si avea codardamente usurpato, e ne millantava la vittoria senza avvedersi che frutta non sono di quei climi, nè possono ivi germinare e maturare.

Così parmi dovrebbe vedersi il fine della storia della Università e città di Catania del dotto Prof. Reina, e di tale maniera il richiamare le glorie municipali e nazionali, (cosmopolitiche negli effetti) il decantare gli onori dei nostri sovrani ingegni, altro

non sono che fini accidentali e secondarj; nè altrimenti noi pensiamo si possa comprendere il principio e il fine dell' opera in discorso, e con questa guida degnamente giudicarne il merito, per conoscere a che valga quella vasta erudizione, quel rigorismo apodittico che opportunamente vi brilla, quell' imparziale fedeltà che tanto distingue gli storici, i quali vogliono raccomandarsi alla posterità riverenti.

Ora un' opera di tanto pregio mentre è contemporanea, si assicura le simpatie degli avvenire, come la bellissima Prolusione del Monti: *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero.*

L' opera del Reina era un potente bisogno ai tempi nostri, da molti zelatori della buona causa desiderata, ma da nessuno eseguita con tal piano ragionato, e con tanta ammirevole diligenza.

La patria dunque di tanto onore va debitrice al Prof. Reina, che si distingue come chirurgo di primo ordine, e come Professore e Cancelliere della R. Università degli studj, e come autore di molte opere scientifiche, e come zelante raccoglitore, e conoscitore esperto di molte opere di pittura, che presso di lui danno l' idea d' una piccola galleria di cose scelte e pregevoli. »

Avv. Luigi Percolla.

« (*Il Leone di S. Marco etc.*—N. 8—Catania 4 Dic. 1862). »

E) Siculorum Gymnasium.... la Prolusione del Sig. Prof. Reina (di che ancora gran parte in corso di stampa) vero repertorio generale delle glorie catanesi, che sono pure quelle della Sicilia e dell' Italia. »

V. Patamia Pulejo

(*La Libertà*—Catania—Luglio 1862 N. 50).

F) Il Prof. Reina e la sua Prolusione agli studj nella R. Università di Catania.

« Il Prof. Reina ha pubblicato la disp. 2ª che comprende il prosieguo delle note alla sua dotta ed erudita opera titolata « Novello onore ai dotti e agli artisti Catanesi. »

Reina, il cui nome suona scienza, generosità, filantropia, il profondo scrittore di chirurgia, l' uomo degli immensi affari, il

felice operatore, con questa dispensa 2ª ha presentato sull' altare della giuridica scienza un lavoro da fare onore ad un profondo giureconsulto.

Se noi non conoscessimo il Prof. Reina, se non avessimo avuto il bene di essere stati ammessi a far parte dei suoi amici, proprio avremmo dubitato se lo scrittore della Prolusione e delle Note fosse lo stesso profondo scrittore della dotta opera *Sulle fratture complicate*, accolta dall'Accademia delle Scienze di Parigi; se fosse il profondo conoscitore delle chirurgiche discipline, l'uomo a cui tanto deve la inferma umanità, o pure un altro Reina dotto giureconsulto!

In questa seconda dispensa egli non si limita solamente alla parte cronologica dei nostri scrittori sulla Scienza del Diritto, da incominciare dal XV Secolo; ma da giureconsulto filosofo mostra sinteticamente i principî giuridici svolti dai nostri scrittori nelle opere loro.

È un lavoro che ha arricchito la scienza della Storia del Diritto.

Santo è lo scopo dell' opera—Mostrare lo svolgimento scientifico del Diritto in questa Atene della Sicilia.

Non v' è pagina dalla quale non si rileva l' amor patrio che anima il profondo scrittore. Nemici dell' adulazione, ma figli della Verità abbiamo gettato sulla carta rapidamente queste brevi idee come il cuore ce le ha dettate dopo terminata la lettura. Ci riserbiamo esaminare l' Opera quando l' Autore pubblicherà l' appendice 2ª nella quale si propone esaminare le dottrine dei nostri patrî scrittori per mostrare che Catania vanta una *Scuola di Giurisprudenza:* Amiamo, e potentemente amiamo la patria nostra, Catania. Non possiamo quindi che ammirare ed amare coloro i quali dedicano i loro studj alla patria storia, e ne mostrano le glorie scientifiche. »

FIL. MANDUCA

« *Giornale di Catania*—Anno XIV. N. 32—23 Aprile. 1862.

G) « Il professore Reina, Segretario Cancelliere di questa R. Università ha pubblicato la 2ª dispensa delle sue *Note ed Illu-*

strazioni ad una *Prolusione* da lui pronunziata nella grande aula di quella. In essa passa a rassegna la scuola di Giurisprudenza Catanese. L' onorevole Professore in questa parte biografica, in questo dolce tributo, che ha reso alla memoria dei nostri grandi, non si mostra meramente cronologico, ma discute le dottrine da essi loro professate, con tutta quella sennatezza che si potrebbe richiedere in una mente legale. Il prof. Reina in questa seconda parte ci ha fatto obliare di essere chirurgo. E noi nello avere ammirato il suo dotto lavoro non possiamo che tributargli da nostra parte i più sentiti encomî. Le illustrazioni di cui il Reina ha fregiato la sua *Prolusione* possiamo considerarle come una storia letteraria-scientifica catanese. Il Prof. Reina è stato il primo Segretario Cancelliere di questa nostra Università che ha saputo adempiere al più grande al più sacro dei doveri, che a quella carica si associa. »

GIUS. DE STEFANI NICOLOSI

Giornale di Catania—Anno XIV N. 27, 5 Aprile 1862.

§ Consuetudini Sicole . . . . di costa le Sicole, perchè istituiscono la comunione familiare, elevano a causa della comunione anche, anzi direi, esclusivamente la natività dei figli—*Bona . . . natis filii confunduntur et unum corpus efficiuntur de bonis communibus . . . . et sic de acquisitis, quae natione filiorum communia sunt* (§ IV n. 1, 2, 3, e 4, Perno, ivi). Questa qualità della comunione sicola, la quale sorge dai testi per se medesima, balenò agli occhi della mente enciclopedica del professore catanese Euplio Reina, studiando i Commentarî del suo Cosma Nepita sulle patrie Consuetudini.

Egli infatti, nell'aurea « *Prolusione agli studî* » della R. Università di Catania, tessendo non servo encomio al chiaro Giureconsulto per le di lui belle, ordinate e sapienti dottrine richieste allora dal nuovo studio di sicola Giurisprudenza, scrive così. « Specialmente nei Commentarî *sulla comunione dei coniugi, e dei figli nati dal matrimonio* si rese immensamente utile con le sue dotte vedute, per cui egli il primo trattava un argomento di

tanta importanza pel diritto sicolo (1) Notaste? — Sulla comunione dei conjugi, e dei figli! »

L' equità naturale suggerisce di trattare egualmente tutti i membri della famiglia, il padre, la madre, i figli; quindi ispira piuttosto la proprietà collettiva familiare *la comunione* dei conjugi e dei figli, con la frase del Reina « anzichè istituisca la successione, la legittima. »

Sul terzo consuetudinario Sicolo, — Per l' Avv. Gaetano Gianfrida da Siracusa — Palermo stamp. di Dom. Maccarone 1862 — pagina 30 e 46.

Lettere di uomini insigni nelle lettere e nelle Scienze

1. Ministero della Istruzione Pubblica—Gab. part. N. 4582—Torino, 30 Nov. 1861 — Il Sig. Ministro ha ricevuto con molto piacere la 1ª Dispensa da Lei inviatagli, della sua Prolusione agli studî nella R. Università di Catania; e gode per l' onore che da tale opera deriverà non tanto alla S. V. Chiar.ma quanto alla Università stessa. La quale così è falso ch' egli abbia in animo di sopprimere: che anzi la tiene in gran pregio, e si compiace di tutto quello che giovi ad accrescerne lo splendore. Ella accolga, egregio Sig. Professore, le sincere proteste di stima del suo — Dev.mo Servitore—D.r Donati—All' Egregio Prof. Reina, Catania.

2. Ministero della Istruzione Pubblica—Gabin. part. N. 259—Torino, 27 Aprile 1862 — Chiar.mo Signore — La ringrazio della

---

1) Reina ivi. Disp. 2ª pàg. 91.—Questo Arcangelo della Chirurgia della quale è eloquentissimo e profondo cattedratico nella più antica e più sapiente Università di Sicilia, la Catanese, apriva il corso del presente anno Universitario scrivendo la superiore Prolusione, in ufficio di Segretario-Cancelliere. Con essa egli ha esposto la Biografia degli Atleti di ogni sapere che fecondò quella terra eternamente vulcanica. Pure può dirsi che egli scrivendo dei suoi ha scritto di se medesimo; perchè con tale profondo ingegno, con tanto raffinato studio, e con sì raro criterio ha giudicato gli uomini, e le loro produzioni, da farti dubitare se mai gli competa meglio l'alloro delle mediche discipline, anzichè quello della Giurisprudenza, e delle altre facoltà.

detta Prolusione agli studî nella R. Università di Catania, ivi letta dalla S. V. Chiar.ma. Mi congratulo seco lei dell' amore col quale attende ad illustrare l' antichità di codesto rinomatissimo Ateneo—Con particolare considerazione—Il Ministro—MATTEUCCI.

3. Ministero della Pubblica Istruzione — Il Segretario Generale—Torino 4 dic. 1861.—Ill.mo Signore—Il suo lavoro intorno alla Storia letteraria di codesta illustre Università è pruova non dubbia della sua erudizione—L' Università di Catania è una delle più belle glorie non solo della nobile Sicilia, ma di tutta Italia, ed io non saprei abbastanza lodarla dell' intendimento ch' Ella ha d' illustrarne le memorie. La ringrazio quindi del dono che ha voluto farmi, e mi creda con ogni stima e considerazione. — Di Lei Dev.mo BRIOSCHI—Ill.mo Prof. E. Reina, Catania.

4. Torino, 25 Marzo '62—Egregio Signore—Io le chiedo mille scuse se ho tardato tanto a rispondere alla gentilissima sua del 28 dicembre p. p. colla quale accompagnava il prezioso dono della 1a Dispensa della sua Prolusione agli studî, in codesta Università.

Io volevo leggerla prima di scriverle; ma le occupazioni di cui mi trovava incalzato mi fecero procrastinare questa lettera.

Ora mi permetta, Chiar.mo Signore, che io le faccia i miei più sinceri ringraziamenti per questa prova di benevolenza con cui Ella volle onorarmi, e mi rallegri con Lei per questo suo pregevolissimo lavoro. Ella non poteva scegliere un tema più opportuno e più acconcio alla circostanza e alla solennità, ricordando gli uomini che con il loro ingegno e col loro sapere illustrarono codesta insigne Università, e codesta città celebre per tante memorie.

Uno dei più efficaci incitamenti alla gioventù è certamente il rammentare le glorie dei valenti che ci precedettero nelle vie della Scienza; massime quando chi le espone mostra tanto amore al sapere, tanta elevatezza di sentimenti, e così profonda conoscenza del soggetto, come la S. V. Ill.ma. Le note che fanno seguito e complemento alla sua orazione sono un tesoro di scelta erudizione, e giovano a far meglio conoscere al rimanente d' Ita-

lia quanto sia benemerita delle scienze, delle lettere e delle arti codesta Isola per tanti titoli insigne — Mi abbia per tanto la S. V. iscusato pel ritardo a compiere il dovere mio verso di Lei, e presentandole i miei più sinceri ossequi la prego a volermi considerare quale ho l' onore di professarmi — della S. V. Chiar.^{ma} dev.^{mo} ed obblig.^{mo} serv.—PIETRO L. ALBINI.

5. Rispettabilissimo Signore—Onorato del gentile dono della sua elaborata *Prolusione agli studii dell' Università di Catania* trovo che veramente con adatto titolo è la stessa un *novello Onore ai dotti e agli Artisti Catanesi* sì per la dovizia dell' erudizione, per la giudiziosa critica, e sopratutto per quel nobile patriottismo ond' è dettata.

Reputo siffatto lavoro un monumento letterario per la sua città natale, degna Atene della nostra Sicilia, *più perenne del bronzo*, improntando qui la frase oraziana; e fò voti che sia tosto e ovunque diffusa cotesta preziosa elucubrazione, che divulga le glorie scientifiche, letterarie, e artistiche di Catania, che in pari tempo è bella gloria sicula; mentre attesta il merito dello scrittore, che rende così un utilissimo servizio all' Italia, *alma madre* come la disse Virgilio, il maestro di Dante, che alla sua volta la chiamò « di magnanimi madre » — Si abbia dunque V. S. le mie congratulazioni, e prosiegua sempre così nel nobile aringo d' illustrare la patria dell' antico Caronda, e del moderno Bellini, l' uno e l'altro capo-scuola nella scienza del diritto, e dell' armonia.—Messina 13 febb. 1863—dev. ser. e amico—Colonnello DOM. MARTINES.

Pregiatissimo Signore — Le sono assai grato del gentile suo ricordo nello inviarmi la prima dispensa della sua storia letteraria di cotesta Università; imperocchè mi ha dato occasione di ammirare il suo lavoro, e per le coscienziose ricerche cui è stata obbligata, e per la erudizione, e per lo nitido stile. Cotesta Università, che può veramente dirsi l' *alma mater* dei più distinti nostri cultori delle Scienze, e di ogni umano sapere, ha trovato in Lei un degno espositore dei suoi meriti letterarj. Ella ben giudica del mio sentire per la Università, cui devo quel poco ch' io sappia nel diritto civile; il mio è debito di gratitudine che non

si cancellerà giammai. E sento altresì gratitudine per tutti cotesti ottimi cittadini che mi hanno sempre onorato del loro affetto.

Gradisca i miei rispettosi ossequî, e a' suoi comandi mi creda—Torino 20 gennaro 1862. Di Lei Dev.mo MATTEO RAELI.

6. Toulouse. Le 13 Avril 1865—Monsieur—J'ai reçu les livraisons de l'ouvrage que vous avez consacré à l'histoire litteraire de l'Université de Catane, et dont vous avez bien voulu faire hommage à l'Académie de legislation de Toulouse. Les membres de l'Académie étant en ce moment disséminé par les vacances de la semaine sainte, et la prochaine réunion ayant été renvoyée au 26 de ce mois; c'est seulement alors que je pourrai soumettre à l'Académie l'écrit que vous avez envoyé. Je puis toutefois vous dire en son nom qu'elle sera reconnaissante de cet hommage, et que son président désignera, suivant l'usage, un de ses membres pour lui faire le plustôt possible un rapport sur votre écrit. Je suis certain aussi qu'elle montrera le plus grand empressement à s'attacher par le titre de correspondent un autre jurisconsulte de cette féconde Italie, qui est bien la terre classique de la jurisprudence — Je vous prie, Monsieur, en attendant que ce lien vous rattache à notre académie, d'agréer l'expression des sentiments les plus distinguées de votre trés obéissant serviteur. F. SACADE.

7. Preg. Sig. — Della sua Prolusione Ella ha fatto, Signore, un' opera di storia patria, un atto di patria carità: e gioverebbe che tutte facessero il simile le città italiane con parsimonia d'elette parole, non per invanire dei vanti passati, ma per averne eccitamento a nuove opere degne. Se tante notizie a Lei piacque raccogliere in forma di note, anzichè disporle da se, collocando in nota solo le citazioni, io vo credere che alla fine dell' opera un indice renderà più facile e più profittevole l' uso di quelle; perchè gl' indici sono non solamente risparmio di tempo, ma vero incremento e di valore ai libri, e di benemerenza agli autori dei libri. Del resto, se primo fondatore delle pubbliche scuole fu il grande cittadino di Catania, Caronda, speriamo nel Dio di verità che le pubbliche scuole, assordate da declamazioni discordanti e bestemmiatrici, non facciano ai padri e alle madri parere malaugurato l'esempio di Caronda. E speriamo nel Dio che ci diede la

legge perfetta di libertà che la favola arguta del quasi catanese Stesicoro, così grecamente narrata da Orazio, non trovi dolorosa conferma, dopo le tante, nella presente storia italiana.—Accolga, Signore, i ringraziamenti del suo Dev. N. Tommaseo—(21 maggio 1865, di Firenze).

Preg. Sig. Prof. E. Reina.

All' Egregio e Chiarissimo Prof. Euplio Reina — Segretario Cancelliere degli studj di Catania etc.

Per la sua stupenda Prolusione all' anno scolastico 1859-60.

EPIGRAFE

Sapientum effigies quas descripsisti, Sapiens,
Tua, quia vivis (et longius vivas!) carent.

SONETTO

Al tempio sacro all' immortal memoria
Dei cittadini sapienti eroi
Una voce chiamommi, e udï la storia
Dei tempi primi e quei che venner poi.
Era ogni detto l' eco d' una gloria
Che ai tanti onori meritati suoi
Unia la Patria; e ben smentia la boria
Di chi ci grida esser già morti noi!.
I verdeggianti sempiterni allori
Nostri laudati in modo alto e gentile
Plausi di gioja trassero da' cuori
O generoso, eloggïando intanto
Degli avi la virtù nell' aureo stile
Merti ben di sederti a loro accanto.

G. Rosso Borzino

Angilu beddu miu, Eupliu a tia parru,
Ca mi dasti la vita, e la saluti!
Iu leju stù to libru, e l' occhi ammarru,
E li labbra costringiu a starsi muti.
Pirchì fà maravigghia (e ccà non sgarru)
Stu dottu libru, e nui rendi allucenti.

La Patria ridi, e mustra a cui cci va,
La Storia tua di l' Università,

(Dettato nella sera del 9 luglio 1863, dal reved. decano G. Sardo, mentre nell' età di anni 96 giaceva infermo).

A lu Signuri Eupliu Reina, in occasioni di aviri mannatu all' auturi la secunna dispensa di la sua Opira ca porta ppi titulu— Novello onore ai dotti e agli artisti Catanesi.

L' opra vostra ammirevoli
Di cui Auturi siti
N' ha fattu ben canusciri
Quanta duttrina aviti.
Lu scopu distintissimu
È un scopu santu e piu ;
Pirchì cunserva all' omini
Quantu cc' ha datu Diu.
Iu sugnu sicurissimu
C' a st' Opiri ammiranni
Non po' qualunqui patria
Nigari amuri granni.
Ma quannu una materia
Si tratta di sta sorti
Chistu è un' amuri patriu
Amuri troppu forti.
Riuesci tantu st' Opira
A tutti nui gradita
Ch' iu leggirla e rileggirla
Iu passiria la vita.
Ma, ohimè ! vi divu avvèrtiri
Ca vui, miu dignu auturi
(C' è provi e testimonj)
Mi siti dibituri.
Cioè : di la bell' Opira
Di vui già cuminciata
Vidu ca mi lassastivu
Davveru a menza strata.
E mentri promittistivu
Di darimilla tutta
Ccu na dispensa simplici
Vui mi la dati rutta.
Iu non vurria promettiri
(Saria na crudiltà)

Ca culpi a tantu debitu
La vostra vuluntà.
Ma iu a vui stissu giudici
Fazz' ora, e si putiti
Scriviti la sintenzia
Si tortu non aviti.
Iu utra li vostri pagini
(Oh cca vi parru giustu)
Oltri lu prufittevoli
Ci trovu tantu gustu.
Ca mentri eterni renuiri
Tant' omini vuliti
Vui stissu vui medesimu
Eternu vi rinniti.
Intantu si di l' Opira
Lu restu a mia non dati
Vuliti ben canusciri
Lu comu mi lassati ?
Comu un' infanti ingenuu
Ca mentri addatta, spinna,
Pirchì so mà non sazziu
Ci leva già la minna.
S' è lu maternu fluidu
Lu primu sò elementu
Privarlu è cosa barbara ;
Pri mia non c' accunsentu.
Signuri, siddiarivi
Iu non pritennu cchiui ;
S' aju parratu stolitu
Lu giudicati vui.
Ma n' semi a stu giudiziu
Duviti anchi pinsari
Ch' iu cantu : E' un veru debitu
Prumettiri e non dari.

G. Guardo

« L'opinione che Caronda desse legge ai Turj provenne dal credere senza esame, che la scuola pitagorica avesse formata la sapienza di Caronda e di Zaleuco, errore troppo spesso ripetuto fino ai nostri giorni e accreditato da Posidonio (*Ap. Senec.* Ep. 90) Scrittore più eloquente che esatto (*Diod.* XII, 12 — 21. — *Ephor. ap. Strab.* VI, pag. 179 — *Hegesander Delphus, ap. Athen.* — XI, 15,

pag. 508) ». E vedete: *Novello onore ai dotti e agli artisti catanesi* — Prolusione agli studj nella R. Università di Catania, del Prof. E. Reina; in corso di stampa, pag. 39 e seg.

L' Autore che ho citato per cagione di utilità, di onore, e di cordiale reciprocanza, con la sua lucubrazione somministrerà una pruova decisiva di quella valentia, mercè la quale ha con laude accoppiato la amenità degli studj filologici alla gravità degli scientifici, che tanto il distinguono. Di cinque Appendici, che andran collocate in calce al precitato suo lavoro, una verserà sulla Giurisprudenza catanese. Forse l' esimio professore dirà in essa di Caronda più di quanto da me e da altri sin'oggi si è scritto. »

V. *Sul colle di S. Basilio*—Discorsi di Mario De-Mauro, Prete Scordiense—Cat. 1861, pag. 226.

Facciamo seguire, senza alcun comento, i documenti che spiegano la ragione per la quale il Prof. Reina fu costretto a interrompere l' Opera sua « Novello Onore ai dotti etc. »

R. Università degli studj di Catania
Congresso del 4 dicembre 1860.

« Trovando onorifiche per l' Università il rendere di pubblica ragione per le stampe le Prolusioni che si leggono dai Professori tanto per l' apertura degli anni scolastici, che per la inaugurazione delle Cattedre, quante volte possono riconoscersi pregevoli dalla Deputazione,

« Ed essendo inedite le Prolusioni del Prof. Reina letta nel passato anno, e quella del Prof. De-Luca letta da ultimo, non che il Discorso inaugurale per la cattedra di Diritto di Natura, pronunziato dal Prof. Marchese,

LA DEPUTAZIONE DELIBERA

« Che la Prolusione dei Professori Reina e De-Luca, ed il discorso del prof. Marchese si stampassero a spese di questa Università, gravandosene la spesa sulle impreviste della futura gestione. »

« La Deputazione, firmata—Giuseppe Catalano—Agatino Lon-

go—Giov. Ardizzone—Michelangelo Bonaccorsi—Euplio Reina — Segr.—Cancelliere. »

A 21 Agosto 1862—N. 972.

Eccellenza—Il Prof. di Chirurgia ed Ostetricia per l'apertura dell' anno scolastico 1859-60, leggeva una Prolusione eruditissima contenente l' Istoria degli uomini illustri prodotti da questa R. Università, e che vi hanno occupato delle Cattedre. Tal lavoro la Deputazione del tempo ordinava si fosse stampato, ed in corso di pubblicazione trovandosi, si vede la spesa ammontare, per le innumerevoli ed interessantissime note aggiuntevi, alla cifra di L. duemilaquaranta. L' Amministrazione oggi però non avendo mezzi a soddisfare tale debito, poichè gli introiti tutti aggregati alla R. Finanza, il sottoscritto prega l' E. V. volersi benignare autorizzare la spesa nella detta somma di L. 2040, e prontuariamente spedire il mandato di pagamento a prò dell' Editore Sig. Crescenzio Galatola, nella somma di L. 712, 72, spesa fatta a tutto oggi, salvo a ripetere il rimanente alle nuove consegne; e ciò sopra il fondo delle L. 60000 iscritto nel bilancio, come a calcolo per spese imprevedute, non riferibili a categorie.—Il Rettore—G. Catalano.

Ministero della Istruz. Pubbl.—Divis. 6ª Sez. 1ª N. 972. Torino, addì 5 settembre 1862. — Non lieve sensazione ha il sottoscritto provato all'annunzio fatto dal Sig. Rettore della R. Università di Catania colla nota al margine segnata, intorno alla pubblicazione della Prolusione letta dal Sig. Prof. Reina nella circostanza dell' apertura dell' anno scolastico 1859-60, e non saprebbe darsi ragione come di un lavoro letto sul finire del 1859 siasi differito a tre anni dopo la stampa, e come questa possa ammontare a sì grave spesa di oltre duemila lire—Alla pubblicazione di tali opere suolsi provvedere immediatamente dopo la loro lettura, giacchè sono cose piuttosto di attualità, quantunque le opere letterarie siano generalmente sempre vive ad ogni epoca, e la loro spesa che suolsi fare sopportare dai fondi del bilancio dell' anno economico in cui ha luogo la lettura, non dovrebbe ascendere a sì egregia somma; a meno che non si fosse tirato uno stragrande numero di copie, e negli accessori venisse osservato un pò di lusso,

e di eleganza. Nell' invitare pertanto il Sig. Rettore a fornirgli gli occorrenti schiarimenti sui due punti anzidetti non può però nascondergli il grave imbarazzo in cui trovasi questo Ministero nel provvedere all' uopo al pagamento di quella spesa coi fondi del corrente anno, senza fare caso per ora delle obbjezioni che da questa R. Corte dei Conti gli potrebbero essere sollevate; per cui parrebbe più opportuno, e lo scrivente consiglierebbe cotesta Rettoria, a sospendere la pubblicazione di quella orazione, quando non fosse per anco ultimata la composizione della relativa stampa.

Il Ministro—BRIOSCHI.

A 16 settembre 1862—N. 1064.

Eccellenza—Conforme ha l' E. V. ordinato con la ministeriale del 5 corrente Div. 6ª Sez. 1ª N. di pos. 100, di Prot. 22675, di Par. 4000—ha il sottoscritto sospesa la continuazione della stampa del Discorso del Prof. Reina, pronunziato per preludere in questa R. Università l'anno scolastico 1859-60. Frattanto giova sommettere all' intelligenza dell' E. V. che quella Prolusione non poteva stamparsi immediatamente a causa delle note di cui voleva corredarla l' Autore, e per la sopravvenuta Rivoluzione. La somma da autorizzarsi però montava alla cifra di L. 2040, dacchè avrebbe il lavoro voluto illustrarsi di Ritratti e strumenti in litografia, ma in vista della economia propostasi dal R. Governo la spesa potrebbe restringersi alla cifra di L. 1425, 45, ai termini del conto aggiustato col Tipografo Sig. Galatola che Le si soccarta. Finalmente si fa osservare che quel discorso inaugurale per il suo scopo assumeva delle proporzioni estese, non mica sul suo contesto, ma sibbene nelle succennate annotazioni, che rivelano notizie interessantissime sul progresso della Istruzione Siciliana, per opera di questa Università, e che l' Autore ha voluto di proposito approfondire, per servire alla storia dell'antico e un tempo unico Ateneo di Sicilia, cui andava tenuto come un obbligo a scrivere nella qualità di Segretario-Cancelliere, per l' art. 56 del Regolamento del 1840. Il sottoscritto in vista di ciò prega l' E. V. a parteci-

pargli le disposizioni che crederà convenienti sia per la continuazione che per la sospensione di un' opera di tanta importanza.

Il Rettore — CATALANO.

Torino 4 Ottobre 1862.—Ministero della Istruzione Pubblica Div. 6ª Sez. 5ª 5468 di Pos. 100—di Prot. 2/5 9—di Part. 2193. Gli schiarimenti forniti dalla S. V. colla nota qui controindicata, spiegano fino ad un certo segno come la stampa di un semplice discorso inaugurale salisse a tanta spesa, e perchè dal 1859 fosse differita sino ad ora.

Però stà sempre un ostacolo grandissimo alla stampa predetta, ed è che sul bilancio del corrente esercizio non è stata preveduta nè impostata alcuna somma a ciò, e questo Ministero non potrebbe certo sentirsi animo a presentare al Parlamento una domanda di credito supplementare per siffatto oggetto.

In tale condizione di cose non rimane che soprassedere alla stampa del Discorso del Professore Reina, il quale frattanto potrà essere deposto negli archivi di codesta R. Università per essere all' uopo consultato.

Il Ministro—BRIOSCHI.

A 22 ottobre 1862—N. 1175.

Eccellenza—Il Discorso del Prof. Euplio Reina, per cui l' E. V. con Ministeriale del 4 corrente (divis. 6ª Sez. 1ª N. di Pos. 110, di Prot. 21179 — di part. 2193) ha ordinato conservarsi in Archivio, fa pena certamente non vedersi continuato oggi a stamparsi che è arrivato sino alla metà della pubblicazione, e potrebbe riuscire utilissimo alla illustrazione di questa R. Università, e di Catania, di cui può dirsi essere la somma della Storia letteraria. Ritenendo però come ragionevole il motivo che la impedisce di fare allogare nel bilancio un apposito fondo supplimentare dal Parlamento, il sottoscritto pregherebbe l' E. V. permettere che la somma di L. 712, 72 venisse soddisfatta sui risparmj dell'amministrazione del Rettore, e le rimanenti L. 712, 72, si allogassero nel bilancio del 1863; perchè potesse poi interessarsi l' E. V.

ad esaudire tale desiderio onorasi il sottoscritto prestarle un consimile delle dispense pubblicate, per cui l'Autore ha riportato elogj e parole d' incoraggiamento e da' letterati d' Italia e d' oltremonti, e più che ogni altro dall' E. V. a nessuno di loro secondo — Il Rettore—CATALANO.

Ministero della P. Istruzione (Div. 6ª Sez. 1ª 6073—di Prot. 100, di Posiz. 130, di Prot. 28977, di part. 2467.)

Se come lo fa supporre il tenore del foglio di S. S. Ill.ma del 20 p. p. Ottobre N. 1175 il Rettorato di codesta Università ha sui fondi suoi del 1862, o degli antecedenti, degli avanzi sui quali poter pagare alla Tipografia Galatola le L. 712, 72, di cui è in credito per la stampa delle prime dispense del discorso del Prof. Reina, non si ha difficoltà ad autorizzare il pagamento di detta somma, che sarà a suo tempo giustificata nel resoconto. Per ciò poi che riguarda la continuazione della edizione, dispiace allo Scrivente di non potere accondiscendere alla proposta di domandare all' uopo un fondo nel Bilancio dell' anno 1863, dovendosi per la situazione dell' erario, e la necessità del Paese rigorosamente impedire ogni spesa che non sia d' assoluta necessità.

Il Ministro — BRIOSCHI.

Dopo codeste pratiche il Prof. Reina fece subito depositare tutti gli esemplari delle tre Dispense negli Archivj della Università — Non sappiamo qual sorte abbiano avuto in quei locali, poichè di essa Opera una sola copia se ne conserva nella Biblioteca Universitaria.

I. APPENDICE

Sul Capitolo VI delle Costituzioni Protomedicali di Sicilia al 1429

—

COMENTO

DEL PROF. EUPLIO REINA

Sanctissimum et reipubblicae utilissimum est hoc caput, ut scilicet medici omnes, tam physici quam chirurgici, ad anatomiae exercitium venire cogantur, adminus quolibet quinquennio.

PHILIPPUS INGRASSIAS (*In additionibus Capitulis Antonii De-Alexandro*).

La sentenza di Filippo Ingrassia celebre Protomedico di Sicilia al 1568, non è stata apposta al presente Comento per imporre, mercè l'autorità di uno scienziato di meriti distinti, il dovere che incombe ai medici ed ai chirurgi di studiare l'anatomia. Questo dovere da non poco tempo è notissimo, e più non ha bisogno di autorevole giudizio per essere, come è, generalmente apprezzato giusta il suo preponderante valore.

Il motivo onde ho fatto precedere questa epigrafe è di didimostrare l'importanza, in quei tempi, del Cap. VI delle protomedicali ordinanze di Antonio De-Alessandro, anche egli Protomedico di Sicilia al 1421; in forza del quale Capitolo si ordinava di dovere intervenire i medici ed i chirurgi siciliani alle esercitazioni anatomiche su i cadaveri, da farsi ogni cinque anni, ora in una ora in altra città, o in diverso *luogo conveniente del Regno;* e ciò oltre lo studio anatomico, che eglino avean fatto nelle

pubbliche scuole mediche, onde ottenere l' abilitazione legale a potere esercitare la medicina e la chirurgia.

Appunto è questo Capitolo che intendo comentare, allo scopo di far maggiormente rilevare lo studio anatomico su i cadaveri in Sicilia, nel secolo decimoquinto; e di dimostrare che questo studio in esso secolo ebbe cominciamento in Catania, e da questa città per tutto il Regno si diffuse, prima che vi si fosse stabilita al 1444 l' Università degli studj.

In primo luogo stimo conveniente far conoscere che Antonio De-Alessandro fù medico catanese; nel 1421 meritò essere denominato dal Re Alfonso, *egregium artium, et medicinae magistrum*, ed eletto medico del Re, e Protomedico di Sicilia e delle isole adiacenti. Egli succedeva nella sudetta carica al vecchio ed infermo Blasco Scammacca, anch'esso medico catanese; il quale sia perchè fosse *magister in artibus et medicinæ*, sia perchè medico, consigliere, e familiare del Re Martino, dal medesimo era stato eletto al 1397 Protomedico di Sicilia.

Antonio fu il primo sapiente Protomedico siciliano che seriamente occupandosi della sua carica, della dignità e utilità somma della medicina, e segnatamente della chirurgia, scriveva le *Ordinanze Protomedicali*, che approvate e sanzionate dai due Presidenti del Regno, Niccolò Speciale, e Guglielmo Moncada, furono pubblicate con la data di Catania, 15 di Marzo 1429—Ebbero vigore di leggi ed effetti legali, e furono ristampate al 1564 da Filippo Ingrassia, anch' egli, come si sa, Protomedico di Sicilia, *cum nostris* (sono sue parole) *additionibus, glossis, limitationibus, elucidationibusque.* [1])

Un' altra edizione, fatta dal Protomedico Paolo Pizzuto al 1637 in Palermo, dimostra che *le ordinanze di Antonio erano in attività sino a quell' anno.*

Tra i venticinque Capitoli che formano le anzidette Ordinanze, il VI riguarda, come ho detto, un tratto storico dello studio anatomico in Sicilia al Sec. XV; a' nostri giorni, in cui da

---

[1]) Constitutiones, Capitula etc. Regj Protomedicatus Officiis. Cap. VI. Panormi, 1564 in 4°.

nazionali e stranieri [1]) si studia nuovamente la storia dell' anatomia in Italia, merita di essere riprodotto ed illustrato—Eccomi a tale assunto.

Il sudetto Capitolo è così concepito—Cap. VI « *Quod quolibet quinquennio in aliqua insignium Civitatum regni, aut loco convenienti fiat anatomia; in quo cuncti medici tam physici, quam chirurgici requisiti intersint: nisi constet fuerint legitima causa impediti. Qui vero contravenerint solvant expensas necessarias prædicto esercitio, et ultra uncias duas. Ad talem vero actum ordinandum et exequendum sit deputatus Protomedicus, et duo alij doctores medicinae, quos prefati magnifici Domini ordinaverint.* » [2])

Non fa d' uopo intrattenermi per esaminare oggi la importanza che in quei tempi davasi alla legge contenuta nel cennato Capitolo. A rilevare ciò basta considerare quanto ne disse nella sudetta sentenza il dottissimo Ingrassia, della quale giova ricordare solamente le seguenti parole « Sanctissimum et reipublicae utilissimum est hoc caput ». Piuttosto stimo prendere atto di questa legge onde osservare che dallo aver ordinato il nostro De-Alessandro di *farsi anatomia* ogni cinque anni, importa che al 1429 si sezionavano in Sicilia cadaveri per lo studio anatomico; e che per tali disposizioni i siciliani non facevano opposizione veruna, tranne Messina, ove Giambattista Cortese professore in quella Università, verso il 1625, in ventiquattro anni non potè sezionare che due cadaveri, *nec commode* (sono sue parole) *sed tumultuose, et maxima cum difficultate.* » [3])

Se nella rimanente Sicilia vi fossero state delle opposizioni, come in altre parti d'Italia, alla dissezione dei cadaveri, pare che il nostro Protomedico avrebbe dovuto riunire alla sudetta legge

---

[1]) Dello Studio e dello insegnamento dell' Anatomia in Italia nel medio Evo. Notizie e considerazioni del Prof. A. Corradi—Milano 1873—Hyrtl. Vergangenheit und Gegenwart des Museums für menschliche Anatomie ander Wiener Universität. Wien 1869 — Lo Studio dell' Anatomia in Sicilia etc. del Prof. S. Nicolosi Tirrizzi—Catania 1875.

[2]) Vedi le sopracitate « Constitutiones, Capitula etc. d' Ingrassia.

[3]) Miscell. Medicinal. Decas I. Cap. I. p. 4. Messanae 1625 — A. Corradi. Op. cit. p. 30.

l' altra dell' obbligo a chi spettava di apprestare i cadaveri bisognevoli, e delle pene nel caso di rifiuto o di trasgressione alla legge.

Il non trovarsi sin' ora nella Storia nostra altro documento di opposizione dei siciliani alle autopsie, tranne del sopracitato riguardante Messina, sarebbe, a mio credere, una prova favorevole alle stesse autopsie in Sicilia. La legge protomedicale poi che ordinava di farsi l'anatomia in *aliqua insignium Civitatum regni* mi penso si potrebbe ritenere come un' altra simile prova, riflettendo che nelle principali città dell' Isola facilmente potevansi procacciare i cadaveri necessari alle esercitazioni anatomiche. E se mal non mi appongo credo che la sudetta legge ordinando di potersi scegliere per tale esercizio, oltre ad una insigne città altro *luogo conveniente*, concorre a sorreggere le addotte prove, poi che nella parola *conveniente* vi si potrebbe comprendere anco un luogo ove con facilezza si avessero potuto ottenere i cadaveri.

Se mai fosse vero, come ritengo per gli esposti ragionamenti e per altri che sarò per riferire, che i siciliani di quei tempi erano proclivi alle sezioni dei cadaveri, bisognerebbe convenire che siffatta proclività sia stata tramandata a' nostri tempi, conservandosi sino adesso, ove non solo facilmente permettonsi in Sicilia, e segnatamente in Catania, le sezioni cadaveriche ma anco volentieri vi si assiste.

Intanto non posso tralasciare che la legge protomedicale in discorso torna ad onore di Catania, ove nacque, e della Sicilia, ove si diffuse, per un' altro riguardo, cioè: perchè sorse nel secolo XV, secolo di grandi svolgimenti intellettivi in tutte le Università italiane verso la cultura dell'Anatomia: essa studiavasi su i cadaveri, a preferenza delle altre nazioni, e nei tempi più antichi, onde l' Haller diceva benissimo che gl' italiani per i primi « *corpora humana dissecuerunt, sensim tamen ad alias gentes utilis audacia pervenit.* » [1])

Qui sarebbe da ricercare se la legge del De-Alessandro sia stata preceduta in Sicilia da altra analoga legge. Però sebbene

---

[1]) Bibliot. Anat. 1. 65.

tale ricerca sia alquanto lontana dallo scopo di questo lavoro nondimeno mi proverò di esporre alcune mie idee sopra la stessa.

Non può mettersi in dubbio che l' Imperatore Federico sanciva per l' impero la legge, forse al 1241, che egli stesso fece inserire tra quelle che formavano le Costituzioni del regno di Sicilia, « di non ammettersi *nullus chirurgicus ad practicam nisi te-* « *stimoniales literas offerat magistrorum in medicinale facultate le-* « *gentium, q. per annum saltem in ea parte medicinae studuerit, quæ* « *chirurgiæ instruit facultatem, præsertim anatomiam humanorum cor-* « *porum in scholis didicerit, et sit in ea parte medecinæ perfectus,* « *sine qua nec incisiones salubriter fieri poterunt, nec factae cu-* « *rare.* » [1])

Legge sapientissima che onora il Monarca che la sanzionava, ed il Ministro che la scriveva, il sapiente Pier delle Vigne.

Intanto la esecuzione di essa non poteva aver luogo in Sicilia. Fatta per gli studenti di medicina doveva essere eseguita da costoro nelle scuole mediche, ove i discenti la chirurgia erano obbligati, giusta la stessa legge, a studiare per un anno anatomia sul cadavere; dopo tale studio, riportandone l' attestato dei professori, venivano autorizzati allo esercizio della medicina, e segnatamente della chirurgia. Non essendo allora in Sicilia scuole pubbliche nè di medicina nè di altre scienze, così in quest' isola, è da credersi, non si eseguirono mai autopsie per lo studio anatomico, secondo la sudetta legge di Federico.

Ciò non ostante, era dai siciliani conosciutissima, segnatamente

---

[1]) V. *Constitutiones Regum Regni utriusque Siciliae Friderigo II Imperatori. Per Petrum De-Vinea e concinnatae* etc. Napoli ex R. Typografia, 1786. Bella e corretta ediz. col testo greco, p. 198. Tit. 46. « De Medicis Constitutiones Regni Sicilliæ. » Fo notare che questa legge di Federico II faceva parte anche delle *Constitutiones Imperiales*, ossia delle leggi da lui dettate come Imperatore. Le quali non furono usate in Sicilia « *Nec Siciliæ legibus imperialibus tunc tenebatur, utpote, que ab Imperio jam a multis saeculis iam divulsa erat* (Testa, Capitula Regni Siciliæ Panormi 1741, nel proemio. — Però, talune delle Costituzioni Imperiali, onde essere accette ai Siciliani, con molto accorgimento furono frammiste ad altre leggi di diversi Re di Sicilia, Ruggiero, i due Guglielmi etc. e pubblicate col titolo « *Constitutiones Regni Siciliae* — In esso vi fu la legge di cui trattasi, cioè, De Medicis. »

dai medici; non solo perchè faceva parte, come ho detto, delle leggi del Regno, ma perchè dovendosi recare i giovani siciliani ad apprendere le scienze mediche probabilmente in una delle più vicine Università, quali erano quelle tanto famose di Salerno e di Bologna, la trovassero in vigore.

Per tanto era ben naturale che il De-Alessandro avesse avuto piena conoscenza del contenuto di essa costituzione, quindi può dirsi che l' ordinanza da lui dettata nel Cap. VI, facesse seguito alla legge di Federico, però con le seguenti differenze: che questi da sovrano sanciva una legge da osservarsi dagli studenti segnatamente di chirurgia, l' altro statuiva da protomedico un' ordinanza da eseguirsi dagli esercenti medicina e chirurgia.

Federico da monarca amantissimo delle scienze e delle lettere, dotato delle più nobili qualità dello ingegno e del cuore, conobbe e apprezzò la necessità dello studio anatomico per un buon medico, e per un' ottimo chirurgo, segnatamente operatore, « *sine quo nec incisiones*, (sono parole della legge) *fieri poterunt, nec factæ curari,* » e volle perfetti i chirurgi siciliani in tale studio. L'altro, da medico sapiente e da Protomedico zelante della pubblica salute, non contento di questo solo studio ordinava che i medici e i chirurgi di Sicilia, già idonei all'esercizio della professione, ritornassero ogni cinque anni agli studi anatomici.

Antonio faceva praticare questo studio in Sicilia, fondandovi quasi una scuola anatomica, che egli opportunamente e con lodevole divisamento rese accessibile e facile a tutti i medici e chirurgi siciliani, facendola, come si dice, ambulante. Federico al contrario che assai prima di Alfonso avrebbe potuto instituire fra noi l' Università come aveva fatto altrove, obbligò i siciliani a recarsi in altro regno onde fossero istruiti nell' anatomia.

Da tutto ciò resta dimostrato che la legge protomedicale di Antonio fece seguito a quella imperiale di Federico: anzi, la prima rese in Sicilia più istruttiva la seconda di quanto lo era negli altri dominî dello stesso Federico.

Resta provato inoltre che per opera di un dotto medico catanese lo studio anatomico sul cadavere, nel secolo decimoquinto, in Sicilia cominciò da Catania, donde per tutta l' isola si diffuse,

e ciò prima che fosse stato praticato in altre città italiane, e forse anco straniere.

Per tanto all'epoca sudetta, come ben si sa di grande movimento nel progresso delle scienze e delle arti presso le nazioni incivilite e segnatamente in Italia, la Sicilia, parte nobilissima di questa nazione, per impulso d'un sapiente siciliano non rimase da sezzo nello studio anatomico.

Qui cade in acconcio far ricerca onde chiarirsi se le due leggi, o costituzioni in esame, fossero col fatto eseguite in Sicilia; e nel caso affermativo vedere chi praticasse l'anatomia giusta la legge del De-Alessandro, e quanto tempo durasse tale esercizio, le somme bisognevoli, quanti cadaveri ogni volta preparavansi, in quali condizione fosse stata fatta etc.

Relativamente alla esecuzione della legge di Federico, stando a talune storie civili di Sicilia riguardanti la dominazione sveva nell'isola, e la contemporanea giurisprudenza sicola, osservo che tale disamina nelle sudette storie non spetta a me anatomico, ma a chi studia tali materie. Conosco che attesi gli odj rimasti nei siciliani verso Enrico VI per le sue stragi, incendi e rapine in Sicilia, e segnatamente in Catania, colpe che il grande e disgraziato di lui figlio Federico non potè mai raddolcire col suo sapere, e con le largizioni favorevoli ai siciliani, potevano non essere accettate da costoro le leggi, e tra esse quella riguardante lo studio anatomico sul cadavere, dallo stesso Federico dettate; però giova riflettere che i siciliani, non essendovi un altro studio pubblico nel regno, ove avessero potuto acquistare il grado dottorale ad esercitare la medicina e la chirurgia, esimendosi di osservare la legge di Federico, ma dovendosi recare altrove per tale scopo, ed ivi essendo eseguita era necessario che eglino si fossero sobbarcati alla stessa, ossia che avessero studiato per un anno, segnatamente i chirurgi, anatomia sul cadavere. Difatti da un passo del comento d'Ingrassia alla legge protomedicale del De-Alessandro si scorge chiaramente che ai tempi di quel celebre anatomico era in vigore in Sicilia la costituzione di Federico.

Il passo è così concepito: *Verum quia nostræ ordinationes non sunt ad derogandam, sed potius observandam Imperatoris legem. Idcirco ex ipsius etiam Imperatoris præscripta constitutione, inter me-*

dicos non recipiatur, qui contravenerint [1]) etc. etc. E si noti che l'Ingrassia qual protomedico, comminava ai trasgressori di essa legge da lui inavvedutamente detta costituzione dello Imperatore, (mentre Federico dominava qual Re in Sicilia e non già quale Imperatore), quella stessa pena minacciata dal medesimo Sovrano: ciò che l'Ingrassia non avrebbe certamente fatto ove la legge, o costituzione di Federico, non fosse stata in vigore in Sicilia.

Finalmente a comprovare maggiormente la osservanza di essa, giova ricordare che dal dotto Pier delle Vigne, per ordine del sapiente Federico, fu inserita, insieme con altre di predecessori sovrani di Sicilia, nella Collezione delle Costituzioni del Regno, che ebbero forza di legge sino a non molti anni; ed anco adesso hanno valore nello studio giuridico sicolo.

Quanto concerne la esecuzione della legge, o ordinanza, del De-Alessandro, è constatato dallo Ingrassia istesso; il quale nel citato commento al Cap. VI, non solo non dice cosa alcuna che possa far sospettare di non essere stata praticata ai suoi giorni, ma anzi la ribadisce, e nel medesimo tempo fa conoscere talune condizioni necessarie alla buona ed utile riuscita della pubblica anatomia, giusta la legge del De-Alessandro.

Intanto stimo giovevole riprodurre qui sommariamente il disposto dell'Ingrassia, potendo valere a coloro che si occupano di riandare ciò che si è fatto nella storia della anatomia in Italia, e segnatamente in Sicilia, e a ricercare il da farsi. Egli statuiva « 1. Si eseguisca la dissezione da un uomo insigne, di abilità somma in tale esercizio; se non si trovasse nel regno venga dai pubblici studj d'Italia. Però sia preferito il protomedico, se avrà perizia tale, che faccia la incisione perfetta, la dimostrazione delle parti dotta e retta, ed esquisitissimi gli schiarimenti. 2. La elezione dell'anatomico spetti al protomedico, con l'approvazione del Vice-Re, e col di lui consenso gli si stabilisca lo stipendio. 3. Il luogo conveniente o la città insigne, ove dovrà dimostrarsi l'anatomia si scelga dal Protomedico, consultando il Vice-Re; sebbene stimo preferibile, egli soggiungeva, la città ove sarà la residenza di codesta Autorità suprema. 4. Oltre al Protomedico, allo ana-

---

[1]) Op. citata.

tomico, e al suo coadiutore siano deputati ad ordinare, e ad eseguire tale atto anatomico altri due dottori. 5. Quante volte sarà dimostrata l'anatomia il Protomedico abbia cura di farne pubblicare due mesi prima il bando per tutto il Regno, affinchè nessun medico ne accusi l'ignoranza. »

Codeste ed altre disposizioni, che per amor di brevità tralascio, dettate dall'Ingrassia nel secolo XVI, onde con maggiore scrupolosità fosse stata eseguita la legge del De-Alessandro, onorano il sapiente siciliano, e confermano sempre più che il suo commento alla esposta legge contiene una prova irrefragabile dello adempimento di essa nel secolo sopradetto.

E si noti che egli in questo commento si estende molto, facendo rilevare con maggiore efficacia l'importanza dello esercizio quinquennale anatomico; onde se avesse avuto ragione di lamentarne lo inadempimento, sarebbe stata questa un' occasione opportuna a manifestarlo.

Posto ciò, se non vi è, a quanto io ne sappia, documento alcuno a favore della inosservanza della legge protomedicale, se lo stesso Ingrassia di ciò non fa motto veruno, è necessario convenire che l'ordinanza del De-Alessandro era adempiuta così regolarmente, tanto prima dell'ufficio protomedicale dell' Ingrassia quanto dopo che egli fu promosso allo stesso, nel 1564.

Però nel 1444 fondavasi in Catania, da Re Alfonso, l' Università degli studj in Sicilia, e il Pontefice Eugenio IV accordava ad essa le facoltà, le lauree, e i medesimi privilegj della Università di Bologna. Era quindi ben naturale che nella catanese Università vi fosse stato lo studio anatomico a similitudine di quello di Bologna. Come accade dunque che in Sicilia abbia potuto proseguire lo studio anatomico quinquennale? Ciò, a mio credere, si potrebbe attribuire a due ragioni; cioè: Alla esistenza autonoma e superiore quasi alla stessa Università, in cui era tenuto l'ufficio Protomedicale: largendosi gradi accademici di medicina, di chirurgia e di farmacia che, malgrado il divieto del Governo autorizzavano allo esercizio di codeste professioni. Però tali gradi tutto al più estendevansi alla licenza, e non già alla laurea. Per questa probabile ragione i protomedici ingegnavansi a mantenere in vigore il proprio studio anatomico quinquennale.

L'altra ragione più verosimile avrà potuto essere, come ho detto poc'anzi, che il Governo interessandosi della salute pubblica volle mantenere in Sicilia gli stessi due studj anatomici sul cadavere, già cominciati ai tempi del De-Alessandro, cioè l'uno universitario della durata di un'anno, da compiersi dai discenti la medicina o la chirurgia nello studio pubblico, ovvero, Università degli studj, l'altro dagli esercenti le sudette professioni, da farsi ogni cinque anni, ora in una ora in altra città, sotto la sorveglianza e la direzione del Protomedico e di una Commissione.

Qualunque sia stata le ragione, per la quale malgrado la istituzione della Università degli studj, con l'insegnamento anatomico, abbia proseguito in Sicilia contemporaneamente l'altro studio quinquennale, è certo che se la Sicilia sino ai primi del XV secolo non presenta alcun elemento che possa far parte della storia della cultura della anatomia in Italia, pure alla sudetta epoca comincia ad entrare nella storia di cui è parola, e ciò per opera del Protomedico catanese De-Alessandro.

Qui fo termine, permettendomi di fare notare ancora una volta, avendone fatta menzione nella mia Prolusione agli studj nel 1859 [1]) come in quell'epoca di grande movimento intellettivo in Europa, Catania fù la prima a scuotersi, e avviarsi al progresso nelle Scienze. Tra queste non fù ultima l'Anatomia. Lo studio di essa sul cadavere nel medio evo, per legge protomedicale del De-Alessandro omologata dal Governo, da questa città si diffuse per l'isola tutta. A questa legge, quando Catania nel 1434, per la copia di cittadini insigni era proclamata dal popolo siciliano nel nazionale Consesso sede della Università di Sicilia, aggiungevasene altra per lo scopo istesso, cioè l'insegnamento anatomico Universitario, anch'esso sul cadavere. Per tanto sorsero in Catania medici sapienti, tra codesti i De-Branca, che lasciarono fama di loro immortale; poco mancò che in quei tempi nelle scienze mediche non fossero ritornati i felici giorni dei nostri Filistione, dei Filonide, dei Bertamen, i tempi di Ippocrate,

---

[1]) Novello onore ai dotti e agli Artisti Catanesi—1861, pag. 17.

quando Catania vantava nelle sudette Scienze una delle tre principali scuole della Grecia. Bastano però ad onorare non solo una città, ma un' intiera nazione, e il secolo XV i De-Alessandro, e i De-Branca. [1])

---

[1]) Il Prof. Corradi ha pubblicato un lavoro sulla antica autoplastica italiana, nel quale con molta erudizione e sana critica ha chiaramente dimostrato il metodo tenuto dai De-Branca per risarcire il naso, le labbra, etc. Inoltre l' autore dà notizie soddisfacentissime e ignorate fin'ora sopra gli stessi De-Branca non solo, ma anche sopra il Tagliacozzi ed altri chirurgi autoplastici italiani. Il titolo dell' opera del Prof. A. Corradi è « *Dell' antica autoplastica italiana* — Memoria – Milano 1874 in 4º grande di pag. 273. »

II. APPENDICE

Sul vero scopritore delle valvole conniventi e sigmoidee.

RICERCHE STORICO-CRITICHE

DEL PROF. EUPLIO REINA

Rileggendo la mia Narrazione storica sullo studio e sullo insegnamento della anatomia descrittiva nella sala anatomica dello Spedale di S. Marta, vi trovai trascritta una nota, che nel 1829 avevo apposta alla descrizione delle valvole conniventi esposta da G. F. Meckel nel suo « Manuale di anatomia descrittiva » [1]).

La mia nota dice: Falloppio apparisce il primo che le abbia descritte nelle sue « Osservazioni anatomiche, » e seppe assegnarne l'uso, prima dell' anatomico olandese Kerckring. Meckel manifesta che il « nome *di valvole conniventi* fu imposto ad esse « da Kerckringio, e che a torto se n' è attribuita la scoperta a « questo notomista, e per tanto questo errore le ha procurato an- « cora la denominazione di valvole di Kerckringio, (*valvule Ker-* « *ckringii*).

Intanto, questa osservazione dell' autore tedesco è troppo incompleta; poi che se a torto, come egli dice, si attribuisce la scoperta di esse valvole al Kerckring, se, a di lui avviso, è errore denominarle *valvulae Kerckringii*, chi è mai il vero scopritore? quale nome di autore si deve ad esse imporre?

Da ciò il bisogno di dilucidare la osservazione del Meckel, e la mia nota, nella quale dichiarai che il Falloppio apparisce il primo che le abbia descritte.

---

[1]) Vol. 4, pag. 206.

Onde, pubblicando oggi l'esposizione storica, ho creduto apportarvi le illustrazioni che sono il risultato delle seguenti mie ricerche; le quali, nel tempo attuale, in cui nuovamente si fanno pazienti lavori, specie da' tedeschi, sulla storia della anatomia in Italia, non ho creduto lasciare in oblio.

Se per l' innanzi simili pubblicazioni sono state necessarie per garantire le scientifiche proprietà di noi italiani, spesso fatte segno al plagio straniero, oggi sono un dovere, segnatamente a noi siciliani, avendo visto impugnato il nostro decoro nelle mediche discipline da due stranieri, il Sig. Ziermann nell' anatomia, ed il Sig. Hohl nell' Ostetricia. [1])

A dir vero, dopo la esplicita dichiarazione del Falloppio, che più sotto esporrò, della sua scoverta delle valvole di che si tratta, non vi sarebbe bisogno di dilucidazioni e di ricerche storiche sull'argomento. Ma gli anatomisti degli ultimi tempi, ed anco dei nostri, non avendo posto attenzione a quello che asseriva il grande italiano intorno la sudetta scoverta, o pure il plagio che ho accennato, o la probabile oscitanza degli anatomisti italiani fecero che avendo Kerckring al 1670 [2]) denominato esse valvole, già scoverte nel 1562, [3]) dalla loro disposizione *conniventi,* acquistarono ingiustamente il soprannome di Kerckring, non essendo egli stato affatto lo scopritore. Ecco le parole dello stesso Falloppio, con le quali annunzia la sua scoperta.

« Mora hæc voluntaria minime dici potest, sed coacta et vio-
« lenta ob internam intestini gracilis humani tunicam, quæ ita for-
« mata est (hoc que notato ab aliis prætermissum) ut moderate
« ipsum chylum retineat. Nam plurimas ruges transversas habet,
« quæ ad moderatam retentionem faciunt, neque violenter chylum
« cohibent. Rugæ autem istæ adsunt, quia longior multo est tu-
« nica hæc interna quam exterior sit, et ideo crispatur, rugatve. [4])

---

[1]) Vedi pag. 19 e pag. 20 di questo Vol.

[2]) In colo et ileo plurime reperiuntur valvulae, quas quia non totum opplent spatium valvulas conniventes appellamus (Spicilegium Anatomicum) Amstelod: 1670 p. 85).

[3]) Gabrielis Falloppii, medici Mutinensis. Observationes Anatomicae etc. Venetiis. Apud Marcum Antonium Ulmum—MDLXII: pag. 172.

[4]) Opera cit. pag. cit. — V. pure Gabrielis Falloppii omnia quæ ad huc extant opera etc. Venetiis MDLXXXIIII pag. 228.

Da questo brano apparisce a chiarezza di sole che la scoperta delle valvole *(rughe)* non che la loro struttura, configurazione, conformazione, e uso, si devono al celebre anatomista italiano.

Non meno chiara ed esplicita è la dichiarazione dell' illustre anatomico olandese, che il primo denominava dalla loro forma *valvule*, le *rughe* di Falloppio, e *conniventi* dalla loro disposizione. Le sue parole son queste « *In colo et ileo plurimae reperiuntur valvulae*, *quas*, *quia non totum opplent spatium*, *valvulas conniventes appellamus.* » [1])

Per tanto è lodevole Kerckring per avere manifestato che egli non fece altro se non imporre alle rughe intestinali il nome di *valvole conniventi*, (*valvulas conniventes appellamus*), ma biasimevole, per non aver palesato il nome dello anatomico che un secolo prima le aveva scoverte; e nello stesso tempo ne aveva studiato ed insegnato la struttura, e l' uso.

Dilucidata dunque per mezzo di queste ricerche storiche la osservazione del Meckel, e la mia nota sulla stessa, ovvero la chiara dimostrazione che non già l' olandese Kerckring, secondo la comune credenza, ma l' italiano Falloppio fu lo scopritore e il primo scrittore delle *valvole conniventi*, mi resta ad esaminare un'altra quistione promossa recentemente, a quanto io ne sappia, ancora sul vero scopritore di esse valvole.

Dicesi che nè a Falloppio nè al Kerckring se ne deve lo scoverta, ma a Giacomo Berengario da Carpi. [2])

Il prof. Antonelli manifestando ciò non adduce nessuna prova in conferma. Onde stimandola una sua opinione, mi permetto esporre talune mie osservazioni sulla stessa. Primamente fo osservare quanto profondo rispetto sentiva il Falloppio per il sommo carpigiano; prova di ciò, tacendo altre non poche espressioni usate da lui nelle sue opere a favore di Berengario, è la dichiarazione seguente: *Iacobus Carpensis, primus quoque, procul omni dubbio, anatomicœ artis quam Vesalius postea perficit, restaurator.* [3])

---

[1]) Op. cit.

[2]) Queste valvole costituenti, secondo Meckel e Rudolfi, una singolarità dell' intestino umano, furono in realtà scoverte da Berengario da Carpi, e descritte posteriormente anche da Falloppio. (Nota del Prof. Antonelli. V. Istituzioni di Anat. Umana di Gius. Hyrtl, traduz. di G. Antonelli. Napoli 1865 pag. 652.

[3]) Gabrielis Falloppij etc. Observ: Anatomicæ—In opera omnia etc. p. 228.

Oltre a ciò il Falloppio non occulta che Giacomo fu lo scopritore degli ossicini dell'udito: *Hec antiquis anatomicis* (*si eorum scriptis fidem prestamus*) *ignota fuere; primusque, qui in lucem produxerit, fuit Iacobus carpensis* [1]).

Posto ciò non è neppure da sospettarsi che un' anatomico così coscenzioso e riboccante di meriti, quale il Falloppio, si fosse fatto lecito di appropriarsi, occultandolo, quest' altro ritrovato di Giacomo da lui tanto lodato e stimato, e di esso ricordava nella sua opera la scoverta degli ossicini dell' udito.

Vero è che le parole di Falloppio, cioè: *hocque notato ab aliis praetermissum* dovrebbonsi ritenere come documento, o assertiva da doversi a lui e non ad altri il ritrovato delle valvole, ma si potrebbero anche considerare come relative non già alla scoverta ma alla primazia, o iniziativa della descrizione anatomica di esse valvole: ciò porterebbe alla supposizione che lo stesso Falloppio nelle sudette parole avesse voluto fare intravedere che non egli stesso ma un altro fosse stato lo scopritore, e lui non aver fatto altro che descriverle per il primo. Ma dal contesto del periodo in cui Falloppio da sommo anatomico e fisiologo descrisse al 1562 le valvole, da lui dette *rughe*, si vede bene che le stesse parole sono da riferirsi non ad altro se non alla scoperta di che si tratta.

Quanto ho esposto adesso per comprovare essere dovuta al Falloppio e non già al Kerckring tale scoperta, nè appartenente al Berengario da Carpi ma pure al Falloppio istesso, non è tutto che possa bastare ad affermarlo. Vi sono ancora altri documenti da aggiungere; fra codesti scelgo il seguente.

Falloppio nelle sue *Institutiones Anathomicae*, stampate prima delle sue *Observationes Anathomicae*, parlando della tunica interna degli intestini non fa cenno alcuno delle rughe intestinali (valvole conniventi); soltanto menziona i *villi* intestinali; le sue parole son queste: « *Quae interior ipsorum, est tunica fibris quisbusdam* « *in profondum tendentibus contextitur, eo prope modo quo inferius* « *linteis villi, spessi admodum tanquam ab inferiori superficie enati* « *exteriorem superficiem efficiunt.* »

Da ciò sembrami facile dedurre che sino al tempo della edi-

---

[1]) Ivi pag.

zione delle *Instituzioni* egli non aveva conoscenza delle valvole *rughe;* mentre se Berengario le avesse scoverte in quel tempo le avrebbe reso di ragion pubblica, come fece per gli ossicini dell' udito; quindi correva obbligo al Falloppio, per non essere tacciato di plagio, e per non potersi dubitare della sua probità, di farne parola nella sua opera titolata « *Observationes Anathomicae* » come fece da onesto scienziato per gli ossicini del timpano.

Ed invero se il Falloppio, non ostante il suo immenso rispetto verso il gran Vesalio, che chiama *divinus* (*divinus Vesalius quem amo atque uti praeceptorem colo venerorque* [1]) apertamente confessa che il francese anatomico perfezionò l' anatomia, dopo che fuori d'ogni dubbio, sono sue parole, il sommo carpigiano ne era stato il primo restauratore, non sarebbe un' attentato alla dignità di un sapiente di cotanta specchiata lealtà crederlo inverecondo a tal segno da commettere un plagio così sfacciato contro un' altro sapiente di cui egli ne estolle i ritrovati, e i perfezionamenti nella scienza anatomica? Non si sarebbe reso riprovevole acerbamente se avesse occultata nel silenzio la scoverta del Berengario, delle valvole, o rughe intestinali ?

Non posso tacere adesso che di tali rimproveri e per consimile motivo verso il Falloppio potrebbesi riputare degno il Kerckring, il quale avendo denominato *conniventi* le valvole dello intestino gracile, già conosciute e descritte, come ho fatto palese testè, dal Falloppio sin da un secolo avanti, col nome di *rughe*, si fece lecito dire nelle sue osservazioni (osservazione 39ª) « *scriptum* « *de his nihil quidpriam usquam vidi, nisi quod mentionem aliquam* « *de illis faciat Fridericus Ruysch dum ait : in crassis intestinis non* « *unam ast plures observo valvulas* » [2]). Oh inverecondia ! nascondere ciò che da non pochi lustri era stato scritto delle valvole intestinali da un celebratissimo italiano! dire « *scriptum de his nihil, quidpriam usquam vidi!* Ma lui stesso, l'anatomico alemanno, nella sudetta osservazione si fa una oggezione sul perchè una cosa tanto notabile come le sudette valvole non erano state osservate prima da nessuno. Rispondendo con ambage esso stesso ha ma-

---

[1]) Op. cit. pag. 134.

[2]) Kerckringi, Spicilegium anatom: pag. 86.

nifestato il suo plagio, ed ha comprovato ciò che sul merito delle sue osservazioni dissero taluni biografi « Observations qu'on doit cependant bien se garder de prendre à la lettre, et qui ont besoin d'être rectifièes sous plusieurs rapports [1]).

Nè questo è tutto ciò che il Kerckring spacciava (onde poterla nascondere ma non negarla) su la scoperta dell' italiano Falloppio, ma ancora nelle sopradette sue parole vi è da osservare qualcosa, cioè quest' altra assertiva « *Nisi quod mentionem aliquam verbo de illis faciat Fridericus Ruysch, dum ait: in crassis intestinis non unam ast plures observo valvulas.* »

Questa osservazione del sommo Ruysch fu accreditata dal Kerckring come un documento riguardante l' immortale olandese come il primo che avesse parlato di valvole intestinali, e segnatamente degli intestini tenui. Ciò oscurò talmente il nome del vero scopritore quanto del Falloppio si tacque affatto sin quasi ai nostri giorni, specialmente dagli anatomisti di quelle contrade.

Onde, per tacere di varî autori alemanni che ripeterono il detto di Ruysch, propagato dal Kerckring, a far conoscere che il grande anatomico olandese fosse stato il primo a far parola delle valvole, mi avvalgo del solo Richelmann, il quale nella sua: Dissertazione anatomico-medica, stampata al 1747, si esprime come segue: *In intestinis porro valvulae inveniuntur variae, easque tam in tenuibus quam in crassis. In tenuibus et nominatim in jejuno extremo, ileo, ut et colo deprehenduntur valvulae conniventes, quae aud diu est cum ab anatomicis detegerentur. Primus earum meminit Fred: Ruysch, qui Dilucid: valvul. in vasis lymph: contra Bilsium, c. 2. p. 5, 32, in crassis intestinis se non unam sed plures observare valvulas scribit.* [2])

Chi non vede ora nelle parole del Ruysch di quali valvole egli intende parlare se non di quelle degli intestini crassi, e non già dei gracili, dei quali solamente in questo esame si tratta? « *In crassis intestinis non unam sed plures observare valvulas.* » Negli intestini crassi Falloppio non ammise valvole, ossia *rughe* giusta

---

[1]) Vedi Biografia medica.

[2]) Dissertatio anatomico-medica, de valvularum in corporibus hominis et brutorum etc. Auctore Joanne-Ernesto Richelmann Cellensi. V. Disputationum Anatomicarum Selectorum. Gottin: 1747 v. 2. p. 89.

la sua denominazione, non avendone vedute, e non ne vide perchè non ve ne esistono; ed è notabile ch'egli stesso concepì la ragione fisiologica di tale deficienza nei crassi, e della presenza nei gracili, esprimendosi così: *Cum chylus ut absorberi a venis commode possit, necessario moderatam quandam in* GRACILI HOC INTESTINO *moram trahat, aliter quidem* AD CRASSUM INTESTINUM *et ad feces ipsos statim flueret. . . Nam plurimas ruges transversas habet* (il sudetto intestino gracile) *quae ad moderatam retentionem faciunt, neque violenter chylum cohibent.* [1])

Se Falloppio non ammise valvole, ossia rughe, nello intestino crasso, però da codeste osservazioni anatomiche di leggieri rilevasi che non ne negava la esistenza, anzi conobbe la loro differenza da quelle dell' intestino crasso: *Hoc primo in interna gracilium intestinorum tunica observabis* QUOD IN CRASSIS NON ITA APPARET, CUM RUGAE IN CAVERNAS ET RECESSUS ILLOS SINT EXPANSE [2]) Differenza di cui oggi l' anatomia ne spiega la causa che l' Hyrtl ha esposto meglio d'ogni altro nei seguenti termini: « Non possono essere paragonate (le rughe o pliche dei crassi, o « valvole sigmoidee) alle valvole conniventi del tenue intestino, « imperocchè alla formazione di quelle partecipano anche le fibre « circolari, mentre nelle seconde mancano perfettamente. » [3])

Quindi è ben di ragione escludere anche il Ruysch come scopritore delle valvole dell' intestino gracile e del crasso, e rimanere maggiormente confermato come tale il Falloppio.

---

[1]) Op. cit. pag. 172.

[2]) Op. cit. pag. 173. *Cavernas et recessus*, le cellule o bozze, altrimenti *claustra*.

[3]) Op. cit. pag. 662.

FINE.

PROF. CAV. EUPLIO REINA

STUDIO E INSEGNAMENTO
DELL'ANATOMIA

ED

ESERCIZIO CLINICO-CHIRURGICO

dal 1825 al 1860

NELL' OSPEDALE S.TA MARTA DI CATANIA

CON NOTE LETTERARIE E DUE APPENDICI STORICO-ANATOMICHE

Opera postuma col ritratto dell'Autore
pubblicata per cura

DEL

D.r FRANCESCO REINA